

TORNATA DEL 23 GIUGNO 1870

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Discussione dello schema di legge per l'approvazione di un trattato di commercio col Perù — Domande e istanze dei deputati Maldini e Riboty, e spiegazioni del relatore Di Sambuy e dei ministri per gli esteri e per la marineria circa l'invio di navi nel Pacifico — Approvazione degli articoli di quel progetto, e di un altro per un simile trattato col Governo di Guatimala — Si approva pure quello per un trattato col Governo di Nicaragua, dopo istanze del deputato Del Zio, e quello per simile argomento con Honduras.* = *Discussione dello schema di legge per disposizioni relative ai funzionari addetti al servizio presso il tribunale militare del 1° dipartimento — I deputati Maldini, Morini, relatore, e Sineo parlano sull'articolo 1 — Questo e gli altri articoli sono approvati.* = *Si approvano pure gli articoli del disegno di legge per pensioni ai postiglioni delle provincie venete.* = *Presentazione della relazione sulla domanda per procedimento contro il deputato Lobbia.* = *Domande e osservazioni dei deputati Comin e Mellana sulla deputazione andata a Solferino — Spiegazioni del presidente, e avvertenze dei deputati Peruzzi e Chiaves.* = *Presentazione delle relazioni sui progetti di legge: spese straordinarie per opere stradali; provvedimenti sulle cappellanie soppresse — Istanza del deputato Panattoni — Proposta del deputato Finzi per sedute mattutine — Avvertenze del presidente sull'ordine del giorno, e osservazioni dei deputati Mazzucchi e Chiaves.* = *Seguito della discussione dello schema di legge per provvedimenti finanziari — Discorsi dei deputati Villa Pernice e Mazzucchi contro la legge proposta per allegato sul dazio-consumo — Sopra incidenti d'ordine e sopra una proposta del deputato Panattoni parlano i deputati Di San Donato, Romano, Chiaves e Oliva — È rinviata — Controprogetto svolto dal deputato Cancellieri — Controproposta svolta dal deputato Mellana — Proposizione del deputato Finzi e di altri per tenere tre sedute settimanali mattutine.*

La seduta è aperta a mezzogiorno e 30 minuti.

CUCCHI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato.

LANCIA DI BROLO, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

13,237. La presidenza del Comitato forestale dei comizi agrari di Lombardia sottopone al Parlamento alcune considerazioni e voti intorno al progetto di legge pel riordinamento forestale, pregandolo a volerli tenere presenti nelle sue deliberazioni.

13,238. I canonici e cappellani della cattedrale di Bergamo, Brescia, Susa, Vicenza e di Cesena inviano petizioni conformi a quelle inoltrate dai canonici di Novara, per ottenere dichiarati esenti dal pagamento della tassa straordinaria quei canonicati il cui reddito netto, compresa l'abitazione, non ecceda le lire 1600, non che le cappellanie corali il cui assegno sia inferiore alle lire 800.

13,239. 64 cittadini dei comuni di Terra del Sole, Dovadola e di Portico, domandano che il privilegio della circolazione della carta dei servizi governativi sia equamente ripartito fra la Banca Nazionale Sarda, il Banco di Napoli, la Banca Nazionale Toscana ed il Banco di Sicilia.

13,240. La rappresentanza comunale di Serra dei Conti, provincia di Ancona, fa adesione all'istanza della città di Osimo per la cessione del dazio-consumo governativo a favore dei comuni del regno.

13,241. Le congregazioni di carità di Comacchio e di Cesena chiedono che gli impiegati degli istituti di beneficenza siano pareggiati, per gli effetti della legge sull'imposta di ricchezza mobile, agli impiegati dello Stato, delle provincie e dei comuni.

13,242. Il presidente della Camera di commercio ed arti di Calabria Citeriore partecipa una deliberazione favorevole, emessa da quel consesso in merito alla proposta di legge del deputato Maiorana Calatabiano.

13,243. I farmacisti della città di Verona ricorrono per essere dichiarati non tenuti all'annuo pagamento della tassa di visita.

13,244. I pretori delle sezioni della città di Torino e di altri 27 mandamenti rassegnano alla Camera alcune proposte intorno all'ordinamento giudiziario, dirette ad arrecare un miglioramento alla loro condizione.

13,245. La Camera di commercio ed arti di Reggio nell'Emilia inoltra istanza per ottenere che la tassa proposta sugli spiriti non venga approvata.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il deputato Cavriani scrive che, avendo determinato di recarsi a Solferino per la solennità che avrà luogo nel giorno 24 corrente mese, chiede un congedo di quattro giorni.

(È accordato.)

ASPRONI. Nel resoconto distribuito ieri della seduta di avant'ieri io ho osservato che non vi apparvero le ultime parole che io pronunziai nel, non dirò discorso, ma brevi parole che ho pronunziate, e desidero che vi siano ristabilite.

Quando terminai di parlare sulle riforme che si facevano nella pubblica istruzione e su ciò che si faceva specialmente nella Università di Napoli, dissi che pareva che si volesse riabilitare la memoria di Ferdinando II, e soggiunsi anco di rialzare la reputazione del Governo meritamente battezzato *la negazione di Dio*. Queste parole furono tolte.

PRESIDENTE. Onorevole Asproni, bisognerebbe vedere se queste parole sono state raccolte dalla stenografia. Se ciò è, ella ha diritto che siano rimesse. La Presidenza verificherà.

ASPRONI. Raccolte o no, le ho pronunziate, perchè sono state riportate da tutti i giornali.

PRESIDENTE. Ella non ignora che spessissimo i rumori coprono la voce dell'oratore, ed anche colla migliore volontà gli stenografi sono nella impossibilità di raccogliere tutte le parole.

Nulladimeno, come ho detto, la Presidenza si darà cura di appurare il fatto.

DI SAMBUY. Gli onorevoli deputati Omar e Morini, avendo già ottenuto che una petizione indirizzata dai canonici di Novara sia dichiarata di urgenza e trasmessa alla Commissione dei Quattordici (che dei *tre-dici* dovrebbe dirsi), io oggi mi unisco ad essi, e spero che la Camera vorrà fare ugualmente buon viso alla petizione di numero 13,238, che i canonici di Susa hanno trasmessa allo scopo medesimo di quelle altre petizioni di cui ho fatto parola.

PRESIDENTE. È dichiarata di urgenza e sarà trasmessa alla Commissione che dovrà riferire sui provvedimenti finanziari.

SERAFINI. Il municipio di Serra de' Conti con petizione protocollata al numero 13,240 fa domanda che siano ceduti ai municipi aperti i dazi di consumo. Siccome questa domanda concorda precisamente con quella fatta dal municipio di Osimo, a cui il municipio di Serra dei Conti intende di unirsi, così prego la Camera che, seguendo la pratica già in vigore, trasmetta questa petizione alla Commissione per i provvedimenti finanziari.

(La Camera acconsente.)

MUSSI. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza e di ordinare la trasmissione alla Giunta incaricata dello

studio della legge forestale della petizione n° 13,237, presentata da molti Comitati agrari di Lombardia sulla questione forestale. L'importanza dell'argomento, e specialmente gli studi che da parecchi anni si fanno da valenti specialisti sulla questione boschiva, spero che indurranno la Camera ad adottare questo provvedimento.

(La Camera approva.)

MONZANI. Domando l'urgenza della petizione n° 13,239, e chiedo che sia inviata alla Commissione per i provvedimenti finanziari acciocchè ne tenga conto in occasione della discussione sulla convenzione colla Banca.

(La Camera acconsente.)

PRESIDENTE. Il deputato Villa Tommaso ha facoltà di parlare.

BERTEA. Io aveva chiesto la parola.

PRESIDENTE. Parlerà dopo.

VILLA TOMMASO. Colla petizione n° 13,244 parecchi pretori della provincia di Torino propongono alcuni provvedimenti relativi all'ordinamento giudiziario. La importanza della petizione e dei provvedimenti proposti da questi pretori m'inducono a chiedere alla Camera che voglia dichiarare d'urgenza detta petizione, ed inviarla alla Commissione per i provvedimenti finanziari e l'ordinamento dei tribunali.

PRESIDENTE. Se non c'è opposizione, questa petizione, raccomandata dagli onorevoli Villa Tommaso e Ber-tea, sarà trasmessa alla Commissione che deve riferire sui provvedimenti finanziari.

PASETTI. Prego la Camera di accordare l'urgenza alla petizione n° 13,240 dei canonici del capitolo di Vicenza, colla quale domandano di essere esonerati dalla tassa del 30 per cento portata dall'articolo 18 della legge 15 agosto 1867. Io prego la Camera di permettere che questa petizione, a somiglianza di altre analoghe, venga trasmessa alla Commissione dei Quattordici perchè ne sia tenuto conto nella discussione dei provvedimenti finanziari.

(La Camera acconsente.)

ARRIGOSSI. Prego io pure la Camera a voler dichiarare di urgenza la petizione numero 13,243 inviata dalla grande maggioranza dei farmacisti di Verona per essere esentati dalla tassa di visita che si fa loro pagare ancora, non ostante che anche in quella città sia stato attivato fino dal 26 ottobre 1866 dal commissario del Re, duca della Verdura, il Consiglio provinciale di sanità.

(È dichiarata d'urgenza.)

DISCUSSIONE DI PROGETTI DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE
DI QUATTRO TRATTATI DI COMMERCIO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei progetti di legge per l'approvazione dei trattati di commercio e navigazione conclusi tra l'Italia e le re-

pubbliche del Perù, Guatemala, Honduras, e Nicaragua. (V. *Stampati n.ri* 90, 91 e 92)

La discussione generale è aperta.

MALDINI. Veggo con molto piacere che l'onorevole relatore, a nome della Giunta incaricata di esaminare questi trattati di commercio, ha creduto opportuno, nel sottoporli alla nostra discussione ed approvazione, di riunire le due questioni importantissime, quella, cioè, dei trattati di commercio e navigazione e quella della marina. Infatti nella relazione l'onorevole Di Sambuy, a nome della Giunta, dimostra la necessità di inviare al Perù qualche bastimento della marina militare nostra, e più specialmente al Callao come punto intermedio, come è indicato nella relazione che è sotto gli occhi dei miei colleghi. Io veramente avrei desiderato che la Giunta avesse formulato questo suo desiderio in un modo alquanto più esplicito, forse con un ordine del giorno o con qualche altra cosa di simile, perchè allora avrebbe avuto maggiore effetto di quel che possa avere una semplice raccomandazione, per quanto autorevoli sieno i componenti la Giunta che siede su quel banco. Quindi mi rivolgo all'onorevole ministro degli affari esteri per domandargli se egli farà le necessarie pratiche con l'onorevole suo vicino, il collega per la marina, affinchè il desiderio della Commissione, che io credo di somma importanza, venga attuato.

Osservo, o signori, che alla stazione del Plata, come dice l'onorevole relatore, noi abbiamo una corvetta ed una cannoniera. A meno che non vi sieno recentissime e nuove disposizioni, io credo che là vi siano una corvetta e due cannoniere. Comprendo che quelle due cannoniere prese insieme ne costituiscono forse appena una sola, ma questo non fa differenza per quanto al numero, essendo tre i bastimenti che abbiamo in quelle acque. E qui mi sia lecito avvertire come gradatamente si vada sempre diminuendo l'importanza della stazione nostra del Plata, regione nella quale vi sono grandissimi interessi italiani. Forse il relatore non a caso avrà detto esservi colà soltanto una corvetta ed una cannoniera. Quindi bramerei che volesse compiacersi di dirmi se in tale argomento siavi errore, o se pure alle volte la Giunta abbia avuto qualche partecipazione ufficiale della diminuzione di un bastimento su quei tre che erano al Plata.

E sappia la Camera che in passato al Plata eravi una divisione navale costituita di parecchi bastimenti comandati da un ammiraglio.

Adesso la divisione navale va a cessare, poichè credo che vi resti un semplice comandante superiore. Tutto questo diminuisce nell'ordine marittimo, e l'onorevole ministro della marina lo deve sapere molto meglio di me, diminuisce, dico, l'importanza che possono avere le nostre stazioni navali all'estero quando sono a contatto di una stazione navale di altra potenza marittima.

Io approfitto pure di questa occasione per fare una

interrogazione all'onorevole ministro degli affari esteri e mi perdoni se io gliela faccio, trattandosi di tratta di commercio anzichè nelle forme regolari, ma so che egli è così gentile, così cortese, che spero non si rifiuterà di rispondermi.

Fu presentato nell'anno scorso un progetto di legge concernente le tariffe consolari. Vi fu sul medesimo una splendida relazione, lavoro dell'onorevole nostro collega Villa Pernice. Il progetto di legge non ha potuto essere discusso, causa prima la proroga, poi la chiusura della Sessione. Ma pure, se non m'inganno mi pare che in una delle ultime discussioni, in quello del bilancio degli affari esteri, l'onorevole ministro degli esteri dicesse, che era disposto a ripresentare questo progetto di legge.

Siccome vedo qui nella relazione dell'onorevole Di Sambuy fatta qualche allusione alla necessità di aver nozioni precise sul numero dei nostri connazionali all'estero, credo che anche con quel progetto di legge si potrebbe forse ottenere codesto intento. Quindi domanderei all'onorevole signor ministro degli affari esteri se è disposto a ripresentarlo. È vero che siamo a Sessione ed a stagione molto inoltrata, ma siccome esiste già una relazione che, ripeto, per parte mia la credo un lavoro veramente importante, così io penso che si potrebbe forse votare questo progetto di legge con qualche sollecitudine, tanto più dopo che abbiamo votato con molta sollecitudine due leggi che impongono maggiori gravami alla marina mercantile: facci allusione alle tasse di sanità marittima e sui diritti marittimi; mentre quella alla quale accenno potrebbe servire quale giusto compenso alle maggiori gravissime imposte alla nostra marina mercantile.

DI SAMBUY, relatore. L'onorevole Maldini ha domandato conto alla Commissione, e più precisamente al suo relatore, della esattezza di alcune informazioni dovute assumersi.

Debbo assicurare l'onorevole Maldini che, mentre io mi era servito di un termine generale parlando dell'intera squadra o, per dir meglio, della divisione navale che l'Italia mantiene al Plata, ricercate le più precise informazioni, ho creduto miglior consiglio di accennare esattamente lo stato del nostro naviglio in quelle acque indicando che esso consiste appunto in una corvetta ed una cannoniera.

Ma passo ad un argomento che io considero molto più importante, e faccio osservare che due sono i voti o le raccomandazioni che dire si vogliono, coi quali la Giunta ha creduto di concludere la sua relazione. Questi due voti sono anzitutto il desiderio esplicito di essere meglio informati del numero e delle condizioni dei nostri coloni all'estero, poscia la convenienza di mandare nelle acque del Pacifico una nave stazionaria la quale serva a garantire la sicurezza dei nostri concittadini in tutte le emergenze che, troppo spesso, vediamo sollevarsi in quei lidi.

La Giunta non ha creduto di dover tradurre in appositi ordini del giorno quelle raccomandazioni, perchè, a dire il vero, stante le importantissime questioni che attualmente agitano la Camera, e visto anche la stagione avanzata, non è sembrato conveniente di provocare, al proposito dei trattati di navigazione e commercio che ora sono sottoposti alla vostra approvazione, una discussione speciale che, a vero dire, è di una grandissima importanza.

Nè certo è da meravigliarsi che l'onorevole Maldini, convinto appunto della gravità della questione, abbia coll'autorevole sua voce attirata l'attenzione della Camera sulle ultime parole della relazione.

Sia convinto l'onorevole Maldini che la Commissione era e si mantiene favorevole a quegli stessi principii che egli ha enunciati; a me però toccava il dovere di esplicitargli perchè queste raccomandazioni non avevano preso la forma di ordini del giorno.

Non dubita però la Giunta, in cui nome ho l'onore di parlare, che il signor ministro degli affari esteri, non meno che il signor ministro della marina, vorranno ciò nonostante prendere le nostre semplici raccomandazioni in seria considerazione, e ordinare tutti quei provvedimenti i quali valgano ad esaudire i nostri voti.

Si tratta di colonie importanti in paesi remoti. Debbono conservare coi nostri emigranti tutti i rapporti che suonino ad essi sicurezza e tutela, e che si traducano per l'Italia in aumento di ricchezza, influenza e forza!

VISCONTI-VENOSTA, *ministro per gli affari esteri*. L'onorevole deputato Maldini mi ha chiesto di associarmi ad un suo desiderio relativamente alle stazioni navali all'estero, e mi ha rivolto una interrogazione circa il progetto di legge sulle tariffe degli atti consolari.

Quanto alle stazioni navali io non esito a dichiarargli la mia opinione. Io credo che le nostre stazioni navali d'America, nell'Atlantico e nel Pacifico debbano essere aumentate, e non già per fare un inutile sfoggio di forza nè di minaccia verso quegli Stati, ma bensì per potere in tutte le eventualità dare appoggio alle nostre rappresentanze consolari e diplomatiche, dare prova alle nostre colonie che dove esse sono, i è anche la bandiera del loro paese; e infine non nostrarci in quei mari e in quei paesi dove i nostri interessi non sono certo minori a quelli di altri paesi, in condizioni troppo inferiori agli altri Stati i quali tengono colà delle stazioni navali.

Questo desiderio l'ho già espresso al mio onorevole collega il ministro della marina, il quale consentì a completare le nostre stazioni, per quanto gli sarà possibile, nei limiti del bilancio attuale; e quando gli risultasse che i limiti del bilancio attuale non gli bastano, noi studieremo la questione d'accordo pel bi-

lancio venturo onde mettere le nostre stazioni navali d'America in condizioni sufficienti e normali.

Spero che queste dichiarazioni possano soddisfare l'onorevole Maldini, e che nello stesso tempo mostrino alla Commissione, ed al suo onorevole relatore, come io mi associ di gran cuore alle raccomandazioni che egli volle opportunamente in quest'occasione rivolgere al Governo.

L'onorevole Maldini mi ha chiesto se io aveva l'intenzione di presentare alla Camera in questa Sessione il progetto di legge sulle tariffe degli atti consolari, progetto di legge che fu già l'oggetto dell'accurato studio di una Commissione parlamentare, e sulla quale fu già presentato un assai elaborato e dotto rapporto del relatore di questa Commissione.

L'onorevole Maldini si è apposto al vero. Io non ho presentato il progetto di legge sulle tariffe consolari, perchè ho creduto che, allo stato dei lavori della Camera, fosse impossibile che in questa Sessione il Parlamento se ne potesse occupare. Questa fu la sola ragione che mi trattenne dal presentare quel progetto di legge. Gli dirò di più che avrei anche studiato il modo di unirlo agli altri progetti di legge relativi a tasse, onde presentarlo col complesso delle leggi finanziarie; ma non l'ho fatto per la ragione che, essendo già stato presentato il rapporto di una Commissione, e non essendovi un completo accordo tra il progetto primitivo, sul quale io desidererei pure persistere, e quello modificato dalla Commissione, bastava tale ragione per consigliarmi a non presentare questo progetto di legge alla Camera se non colla procedura solita.

Per parte mia bisogna che dichiaro all'onorevole Maldini che mantengo un'opinione che non è del tutto conforme a quella del relatore della Commissione. Io sono favorevole, in fatto di tariffe sugli atti consolari, al sistema della graduazione delle tariffe; invece l'onorevole relatore si è pronunziato per una classe unica.

Questa diversità di avviso potendo portare ad un esame più ampio della questione nelle singole disposizioni della legge e della tariffa, ho creduto che questo progetto di legge non potesse realmente essere approvato dalla Camera in brevissimo tempo: per questo non l'ho presentato. Però dal momento che l'onorevole Maldini coll'assenso, mi sembra, d'altri deputati, mi ha espresso questo desiderio, io ripresenterò la legge alla Camera, la quale sta per decidere di quali lavori essa sia disposta ad occuparsi in questo scorcio di Sessione, e farà quanto giudicherà più opportuno.

ACTON, *ministro per la marina*. Il relatore della Commissione è stato esatto quando ha detto che la stazione navale del Plata sarà diminuita di una cannoniera; invece di due, ve ne sarà una: a questa riduzione fummo obbligati per ragione di servizio temporaneo.

Posso assicurare la Camera e l'onorevole Maldini che gli eccitamenti e le raccomandazioni che si fanno per aumentare le nostre stazioni all'estero, lungi dal riuscirci sgradite, rispondono ai miei pensieri, e spero che si potrà porre ad effetto questo loro desiderio, se lo permetteranno il margine lasciato nel capitolo degli armamenti navali, e le condizioni imposte dalla nuova legge sopra la leva marittima.

RIBOTY. Prendo volentieri atto delle dichiarazioni fatte dagli onorevoli ministri degli affari esteri e della marina, e delle loro buone disposizioni per aumentare la divisione navale dell'America del Sud, e di mandare un bastimento stazionario al Callao. Io credo che la Camera si associerà a me ed all'onorevole Maldini nell'accogliere con lieto animo queste dichiarazioni dei signori ministri.

Certo da moltissimo tempo noi non abbiamo più veduto sventolare la nostra bandiera nel Pacifico. Non dobbiamo dimenticare che noi abbiamo nelle repubbliche della costa occidentale d'America colonie molto numerose ed importanti, le quali ci porgono il grande vantaggio di non costare niente al nostro paese, mentre cooperano in parte molto larga alla nostra prosperità. Io ritengo quasi un'ingratitude da parte nostra di non far vedere a queste colonie che prendiamo il più vivo interesse al loro benessere e alla loro dignità nazionale, ciò che non si consegue se non coll'invio di un legno stazionario a loro protezione.

Io capisco benissimo gli imbarazzi nei quali si trova per le ristrettezze delle finanze il ministro della marina; ma credo però che, se egli vorrà al più presto che sia possibile darci un piano organico, egli potrà benissimo con questo realizzare altre economie che ci permetteranno di avere maggiori armamenti.

Ad ogni modo, ammesso il caso che egli non possa realizzare queste economie, io credo che sarebbe forse molto più conveniente che, invece di avere una squadra ridotta a proporzioni tanto microscopiche quale è quella che attualmente abbiamo, erogare i fondi che si spendono per il suo armamento, coll'armare tanti altri bastimenti per le stazioni lontane quanto è possibile, ciò che porterà molto vantaggio al nostro commercio, alla nazione ed alla marina militare nostra.

MALDINI. Potrei, dalle parole dette dall'onorevole ministro della marina e dall'onorevole Riboty, trarre argomento per ricordare alla Camera qualche cosa che tornerebbe a vantaggio di antecedenti miei discorsi.

Allorchè si discuteva il bilancio della marina, ed anzi il capitolo *Armamenti*, tanto l'onorevole ministro della marina quanto l'onorevole Riboty avrei desiderato che in quella circostanza avessero parlato appunto nel modo nel quale parlarono quest'oggi, e non già come lo fecero allora. Ma non voglio condurre la Camera sopra questo terreno; quindi mi limito solamente a ringraziare gli onorevoli ministri degli affari esteri

e della marina per le dichiarazioni da essi fatte quest'oggi alla Camera; e prego l'onorevole ministro degli esteri a voler credere come, nell'accennare al lavoro dell'onorevole nostro collega Villa Pernice, non ho inteso per nulla di condividere le idee esposte nella relazione. Per conseguenza il terreno è affatto vergine sopra l'argomento accennato dall'onorevole ministro degli esteri.

PRESIDENTE. Se niuno domanda la parola, la discussione generale s'intende chiusa, e si passerà alla discussione degli articoli.

Leggo l'articolo unico del primo progetto:

« Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intiera esecuzione al trattato di commercio e navigazione tra il regno d'Italia e la repubblica del Perù, firmato a Lima il 27 luglio 1869, al quale è annesso il protocollo del 13 marzo 1870, e le cui ratifiche furono scambiate a li »

(È approvato.)

Secondo progetto:

« *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intiera esecuzione al trattato di commercio e navigazione tra l'Italia e il Guatemala, firmato a Guatemala il 31 dicembre 1868, e le cui ratifiche furono scambiate a li »

(È approvato.)

Terzo progetto:

« *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intiera esecuzione al trattato di commercio e navigazione tra l'Italia e l'Honduras, firmato a Guatemala il 31 dicembre 1868, e le cui ratifiche furono scambiate a li »

(È approvato.)

Quarto progetto:

« *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intiera esecuzione al trattato di commercio e navigazione tra l'Italia e il Nicaragua, firmato a Managua il 6 marzo 1868 e le cui ratifiche furono scambiate a Washington li »

Il deputato Del Zio ha facoltà di parlare.

DEL ZIO. Ho dato, o signori, con piacere, unitamente a tutti gli altri membri della Commissione, il mio voto favorevole ai trattati che oggi sono sottoposti alla vostra approvazione. Essi completano il nostro Codice di alleanza commerciale e marittima colle repubbliche dell'America centrale, e si raccomandano a voi nell'istante stesso che ci si annunzia la notizia del cortese accoglimento fatto dal Governo degli Stati Uniti d'America al nostro inviato.

Il presidente Grant ha salutato l'Italia come « il paese il più interessante per tutti i popoli che reclamano titoli di civiltà, come la terra alla quale tutti debbono, più o meno, i mezzi d'innalzarsi nella scala delle nazioni. »

Coi trattati, che la Commissione raccomanda, noi estendiamo ad altre parti del nuovo mondo il patto di

amicizia che ci congiunge cogli Stati Uniti, e questa è degna reciprocità d'affetti.

Detto ciò, non posso astenermi dal rivolgere all'onorevole ministro per gli affari esteri una preghiera. Vorrei avere un chiarimento a proposito di una espressione che si contiene in un articolo del quarto trattato, che è quello concluso tra il regno d'Italia e la repubblica di Nicaragua.

Le dilucidazioni che desidero, vertono su seguente punto.

Nel trattato concluso addì 11 aprile 1859 dall'impero francese tra la Francia e la stessa repubblica del Nicaragua è preveduto e regolato un caso d'alta importanza. Fin da quando scrisse il celebre Humboldt la sua opera immortale sulla nuova Spagna, si preoccuparono i Governi della grande era del rapido passaggio, tra gli Oceani, della umanità commerciante. Questi passaggi per canali o ferrovie si avverano dove è più grande la vicinanza delle acque opposte. E il sommo viaggiatore segnava nell'America centrale parecchie località di questo genere, e soprattutto quelle dell'istmo di Panama, dell'istmo di Nicaragua e dell'istmo di Tehuantepec.

Ora tutti sanno che già una compagnia esercita la prima via transoceanica costrutta in forma ferroviaria sull'istmo di Panama. Per la seconda, non essendo ancora costrutta, si ottiene un vantaggio approssimativamente equivalente con ciò che un'altra compagnia ha organizzato un servizio di transito attraverso l'istmo di Nicaragua.

Ora, la Francia, o signori, prevedendo la importanza di questo transito transoceanico nell'America centrale, stipulava nel suo trattato colla repubblica di Nicaragua un articolo importante, l'articolo 27, il quale, volto in volgare, suona così:

« Art. 27. La repubblica di Nicaragua accorda col presente trattato alla Francia e ai sudditi francesi, non che alle proprietà francesi, il diritto di transito tra l'Oceano Atlantico e il Pacifico, a traverso i territori della repubblica, su tutte le strade di comunicazione naturali o artificiali, sì per terra come per mare, oggi esistenti, o che potranno esistere nell'avvenire, o essere costrutte coll'autorizzazione del Nicaragua, per usarne e goderne le due parti e i loro rispettivi sudditi e cittadini nel modo stesso e per le stesse ragioni. »
Perchè dunque non vediamo noi nel trattato italiano un articolo identico o equivalente?

Io aveva esposto, o signori, questi miei dubbi al relatore per la Commissione, l'onorevole di Sambuy. Ei mi rispose che avrei potuto facilmente liberarmene portando la mia attenzione sull'articolo 23 del nostro trattato, che, in sua sentenza, risolve ogni dubbio.

Esso è così concepito :

« Art. 23. Se una delle parti contraenti accordasse nell'avvenire ad un altro Stato qualche particolare favore o concessione in materia di commercio, di navi-

gazione e di qualunque altro oggetto contemplato nella presente convenzione, questo s'intenderà *ipso facto* e di pieno diritto concesso all'altra parte. »

Riflettendo, secondo il consiglio, vi confesso nulladimeno, o signori, che non sono restato interamente soddisfatto.

L'articolo in parola stipula che se una delle parti contraenti accorda *nell'avvenire* (si noti la frase) ad un altro Stato un *particolare* favore, s'intenderà accordato dal Nicaragua all'Italia e viceversa. Il beneficio contenuto nel trattato francese essendo stipulato *nel passato*, cioè in un'epoca anteriore a quella del presente trattato, non pare che ci sia concesso. E nell'articolo 5 della nostra convenzione si parla di transiti in genere, non di transito sulla via transoceanica.

Se queste mie considerazioni sono una sottigliezza o un falso apprezzamento o un errore, sarò lieto di vederli dileguati da una risposta precisa dell'onorevole ministro degli affari esteri. È sempre utile che non rimangano incertezze quando si tratta degli interessi nazionali e soprattutto di quelli che l'Italia è chiamata a svolgere colle sue colonie e commerci nelle più remote contrade del globo.

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. Il trattato col Nicaragua, sul quale l'onorevole Del Zio ha mosso questo dubbio, assicura all'Italia la parità di trattamento cogli altri Stati, ci assicura il trattamento delle nazioni le più favorite nel presente ed anche nell'avvenire, per modo che l'onorevole deputato Del Zio può essere sicuro che gli interessi italiani non saranno soggetti ad un trattamento che non sia ed ora e poi quello accordato agli Stati che hanno i patti più favorevoli colla repubblica del Nicaragua.

DEL ZIO. Prendo dunque atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e lo ringrazio della risposta.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, questo articolo 4 si intenderà come approvato.

(È approvato.)

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER DISPOSIZIONI RELATIVE AI FUNZIONARI INVIATI IN SERVIZIO PRESSO IL PRIMO DIPARTIMENTO MARITTIMO A SPEZIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per disposizioni relative ai funzionari che devono attendere al servizio di pubblico Ministero e di segretario presso il tribunale marittimo del primo dipartimento a Spezia. (V. Stampato n° 106)

La discussione generale è aperta.

Se non vi sono osservazioni si passerà alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Le funzioni del pubblico Ministero presso il tribunale militare marittimo del primo dipartimento continueranno ad essere esercitate dall'ufficio dell'av-

vocato fiscale esistente presso il tribunale militare territoriale di Genova.

« Le funzioni di segretario presso l'istruttore, la Commissione d'inchiesta ed il tribunale militare marittimo suindicato continueranno parimente ad esercitarsi dai funzionari di segreteria addetti allo stesso tribunale territoriale. »

(È approvato.)

« Art. 2. A tale effetto risiederanno a Spezia un sostituto avvocato fiscale e due segretari distaccati e dipendenti dall'ufficio fiscale e dalla segreteria indicati più sopra. »

L'onorevole Maldini ha facoltà di parlare.

MALDINI. Prego l'onorevole ministro della marina di dirmi se accetta l'aggiunta della Commissione, e *dipendenti dall'ufficio fiscale*, perchè a me pare che questi impiegati che sono destinati a fare servizio presso la marina non dovrebbero più dipendere da un'altra autorità se non che se questa fosse poi dipendente dalla marina. Quindi crederei cosa migliore attenersi alla proposta primitiva del Ministero della marina come effettivamente ci fu presentata nel progetto di legge.

Per conseguenza, se il ministro credesse di aderire alle mie idee, sarebbe il caso di togliere queste parole, e *dipendenti*, e lasciare *distaccati dall'ufficio fiscale*.

MORINI, relatore. Perdoni, onorevole Maldini: non ho inteso le sue parole, perchè non era presente.

MALDINI. Me ne avvidi, epperò stava per pregare l'onorevole presidente a permettermi di replicare.

Io dicevo adunque che nell'articolo 2 la Commissione ha aggiunto le parole e *dipendenti*, le quali trovano poi la loro spiegazione nel penultimo alinea della relazione dell'onorevole Morini.

Ora domanderei all'onorevole ministro della marina ed alla Commissione che, dal momento che questi impiegati sono distaccati e prestano servizio presso la marina, debbano dipendere dal ministro della marina anzichè da un'autorità che corrisponde con altro dicastero.

In una questione così delicata come è quella della giustizia, pregherei l'onorevole relatore di non insistere sopra l'aggiunta da lui fatta, e di lasciare l'articolo come era proposto dall'onorevole ministro.

MORINI, relatore. Prima di tutto debbo dare alla Camera uno schiarimento, che sarebbe stato mio dovere di spiegare prima che cominciasse la discussione sugli articoli dell'attuale progetto.

Scuserà la Camera se, per momentanea assenza, faccio ora ciò che avrei dovuto fare prima approfittando della circostanza che mi somministrano le osservazioni dell'onorevole Maldini.

Questo schiarimento servirà anche di risposta ad un'interrogazione, anzi a varie interrogazioni che mi furono mosse privatamente da alcuni dei nostri onorevoli colleghi, e particolarmente da un onorevole

membro della Commissione: se cioè il sistema che il progetto in discussione vuole introdurre, non sia per essere causa di maggiore spesa a carico del bilancio dello Stato.

Per verità, io mi sono fatto premura d'interrogare su questo punto l'onorevole ministro della marina, dal quale dipende naturalmente il servizio in parola, come ogni altro servizio attinente alla marina militare, ed egli, con nota ministeriale del 17 corrente, assicurò la Commissione che il personale dell'ufficio fiscale e di segreteria che attualmente esiste presso il tribunale territoriale permanente per l'esercito in Genova, non avrebbe bisogno di alcun aumento per causa della traslocazione a Spezia dei funzionari indicati nel progetto che concorrono a costituire il personale di detti uffici, e ciò perchè questi uffici sono quelli stessi che esercitavano pel passato le funzioni sia di pubblico Ministero, sia di segreteria anche presso il tribunale marittimo militare in Genova e che lo eserciteranno pure per l'avvenire (sì tosto che avrà vigore di legge lo schema in discussione) in Spezia, presso la nuova sede del primo dipartimento marittimo. Cosicchè per questa parte coloro i quali avevano dei timori possono essere tranquilli che non ci sarà aumento di spesa.

Questo schiarimento avrebbe forse dovuto trovare sede nella relazione che fu distribuita; ma siccome questo progetto era urgente, e la relazione fu fatta con la massima sollecitudine perdonerò la Camera, e spero vorranno darmene venia anche gli onorevoli colleghi della Commissione se io dimenticai d'inserirvelo: quantunque però le parole generali di *parsimonia* usate nella relazione già abbastanza indicassero che non era necessario un aumento di personale, e quindi rimaneva escluso anche un aumento di spesa.

Venendo poi all'eccezione che fa l'onorevole Maldini, dirò che la parola *dipendenti* sebbene non sia assolutamente necessaria, serve però a tenere fermo un concetto che sta scritto nelle leggi organiche relative alla giustizia militare.

Codesta espressione quindi non potrà mai dare valido appoggio ai dubbi, che cruciano l'animo dell'onorevole Maldini, giustamente appassionato di tutto ciò che ha tratto a marina, cioè che la parola suindicata valga quasi quasi per i funzionari giudiziari militari che saranno addetti alla nuova sede del primo dipartimento marittimo, di titolo per liberarsi dalla dipendenza dovuta al loro capo supremo che pure è ministro della marina. La dipendenza, come sa la Camera, è già stabilita dall'organismo generale della giustizia militare marittima e della marina; e l'aggiunta parola quindi non varia punto nè l'ordine, nè la dipendenza gerarchici stabiliti dalle leggi e dai regolamenti; anzi, mi piace ripeterlo, fu aggiunta nel progetto della Commissione per dimostrare più e più, e confermare le norme comuni a tutti gli uffici che hanno un capo che

li presiede, cioè che, sebbene distaccati dalla residenza degli uffizi principali, i funzionari che dovranno a norma del progetto risiedere in Spezia, non tralasciano perciò di dipendere, nei limiti delle leggi organiche generali e dei regolamenti, dai loro rispettivi capi di ufficio.

E ciò non toglie punto che gli uffici fiscale e di segreteria, dai quali questi subalterni dipendono, a loro volta poi sieno e complessivamente ed a riguardo dei singoli loro membri subordinati al ministro della marina, come loro capo supremo a norma pure di altre leggi ed altri regolamenti.

Credo che queste spiegazioni basteranno per dissipare il dubbio che mi pareva muovesse l'onorevole Maldini.

MALDINI. Veramente queste spiegazioni servono solo sino ad un certo punto. Quando vi è una frase tassativa inserita in un articolo, si guarda a questa. Io perciò sono un po' restio ad accettare le spiegazioni dell'onorevole Morini; perchè io so che la marina, dovendosi servire d'impiegati che dipendono da altri dicasteri, non è sempre a giorno di ciò che succede nel suo servizio, ed invece si prevengono prima quei dicasteri dai quali dipendono gli uffizi di questi impiegati; e non vorrei che ciò succedesse anche rispetto all'amministrazione della giustizia.

Quanto alla gerarchia s'intende benissimo che codesti impiegati dipenderanno dal loro capo supremo, ed in ultima poi dal ministro della guerra, dacchè questi individui sono nei ruoli dipendenti dal ministro della guerra; ma essendo distaccati per prestare servizio alla marina, io crederei che dovessero dipendere dal Ministero della marina, anzichè dall'ufficio dell'avvocato fiscale di Genova; a meno che questo, per gli affari della giustizia marittima, non si stabilisca debba essere dipendente dalla marina.

MORINI, relatore. Quasi quasi parmi che l'aggiungere altre spiegazioni sia per essere superfluo; pure, se l'onorevole Maldini insiste, anch'io sono obbligato, per quanto so e posso, di tentare di spiegarmi meglio ed, a costo di ripetere il già detto, aggiungere ancora due parole.

Ritenga l'onorevole Maldini che la dipendenza a cui tutti i funzionari appartenenti in qualche modo alla marina militare sono sottoposti verso il ministro della marina, rimane integra per l'avvenire sì e come lo fu pel passato. La parola *dipendenti*, perdoni la Camera se lo ripeto ancora, mantiene i rapporti fra i funzionari che saranno distaccati in Spezia ed i rispettivi capi rimasti nella sede principale degli uffizi che, come prima, continua a restare fissa in Genova.

E ciò è naturale, perchè gli uffizi del tribunale militare territoriale per l'esercito che prestavano i servizi di Ministero pubblico e di segreteria, anche al tribunale militare marittimo mentre sedeva in Genova, non potendo risiedere in questa ultima città e prestare

contemporaneamente servizio in Spezia ove sederà il tribunale militare marittimo, si dovette variare il luogo di residenza anche per alcuni funzionari, allo scopo di uniformarsi il meglio possibile alle vigenti leggi.

Infatti l'alinea dell'articolo 329 del Codice penale militare marittimo dice, che le funzioni di segretario presso lo stesso tribunale marittimo, saranno esercitate dal segretario o dai suoi sostituti addetti al tribunale militare territoriale dell'esercito. Parimente nel primo capoverso dello stesso articolo si legge: che le funzioni del Ministero pubblico presso il tribunale militare marittimo saranno esercitate dall'ufficio fiscale militare, esistente presso il tribunale militare per l'esercito che ha sede nel capoluogo del dipartimento marittimo. Ora, le cose stando in questo modo, noi abbiamo voluto rafforzare, diremo così, i vincoli che e pel passato e per l'avvenire devono tenere uniti gli impiegati subalterni ai loro rispettivi capi, i quali daranno poi ragione del loro operato naturalmente al ministro della marina come superiore di tutti.

MALDINI. Dunque fa il giro.

MORINI, relatore. Perdoni, onorevole Maldini, non si fa alcun giro; la dipendenza del subalterno dal suo capo diretto non scema la dipendenza dello stesso subalterno dal capo, dirò supremo, che nell'uso concreto è l'onorevole ministro della marina. È un affare di servizio interno d'ufficio... Ma, aspetti, le presenterò un esempio e c'intenderemo meglio. Avvi un processo pendente; in questo processo... (non voleva citare esempi perchè è facilissimo suscitare delle questioni di massima). C'è un processo pendente; il sostituto studia le tavole processuali e si forma una data opinione. Questa opinione non garba al capo d'ufficio.

A mio avviso (dico chiaramente la mia opinione) credo che il capo d'ufficio, cioè l'avvocato fiscale, dal quale dipende il sostituto in via gerarchica, può dire: io rispetto la sua opinione, ma non posso approvarla; mi consegni le carte, ed io provvederò alla bisogna. Credo che questo sia nei limiti delle attribuzioni dell'avvocato fiscale. Ecco che cosa vuol dire *dipendenti* dall'avvocato fiscale; vuol dire: mantenere quel vincolo che esiste già e che è confermato dalla pratica costante ed anche dalle necessità d'ufficio.

SINEO. A me pare che la disposizione proposta dalla Commissione abbia una portata maggiore di quella che forse le attribuisce l'onorevole relatore. Io veggio qui una questione importante. È rincrescevole tutto ciò che si diparte dalle regole generali in materia di giustizia. Naturalmente la giustizia dovrebbe essere sempre dello stesso colore, della stessa materia. La necessità ci ha indotti ad ammettere delle eccezioni. Abbiamo un Ministero pubblico per tutti i cittadini, ed abbiamo un Ministero pubblico speciale per i militari. Ma volete voi estendere i limiti di questa eccezione? Volete avere tanti avvocati fiscali generali quanti tribunali marittimi ci sono? Volete dare questo

gran potere, che la legge affida agli avvocati fiscali di circondario, sotto la direzione suprema dell'avvocato fiscale generale, volete darlo, dico, ad un giovane alunno, distaccato dall'ufficio fiscale? La questione è molto grave. Io credo che questo impiegato, distaccato dall'ufficio fiscale, deve necessariamente essere dipendente dal suo *avvocato fiscale*, tenerlo a giorno delle sue operazioni; credo che l'avvocato fiscale, tutta volta che lo reputa opportuno, può avocare a sè l'istanza, assumerne le redini, trasportarsi, se fa bisogno, al luogo del tribunale, andare egli stesso all'udienza...

MALDINI. Siete d'accordo con lui!

SINEO. Mi fa piacere di essere d'accordo con lui, e mi unisco al relatore per combattere l'eccitamento dell'onorevole Maldini. Tanto più autorevolmente quindi credo di poter sostenere questa tesi e di chiamare l'attenzione della Camera sull'importanza di questa disposizione, la quale, a mio avviso, non deve essere mutata, perchè, mutandosi, si darebbe ad un ultimo impiegato nella gerarchia un potere che non ha nessun funzionario di uguale categoria dello Stato. Giacchè abbiamo voluto, e la legge lo vuole, che la parte di giustizia che appartiene ai tribunali militari dipenda, per il Ministero pubblico, dall'avvocato fiscale generale, che essa sia sottratta alla giurisdizione generale del Ministero pubblico che protegge tutti i cittadini; giacchè ammettete questa eccezione, non vogliate renderla più grave; non create tanti avvocati fiscali generali, quanti saranno questi impiegati inferiori distaccati presso i tribunali marittimi. Io invito quindi la Camera a mantenere la proposta della Commissione.

PRESIDENTE. Il signor ministro per la marina annuisce alla proposta della Commissione?

MINISTRO PER LA MARINERIA. Vi annuisco.

PRESIDENTE. Dunque rileggo l'articolo 2:

« A tale effetto risiederanno a Spezia un sostituto avvocato fiscale e due segretari distaccati e dipendenti dall'ufficio fiscale e dalla segreteria, indicati più sopra. »

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Leggo l'articolo 3:

« La presente legge avrà vigore dal giorno immediatamente successivo a quello di sua pubblicazione. »

(È approvato.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. L'onorevole Curti ha facoltà di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CURTI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione intorno alla domanda presentata dal procuratore generale della Corte d'appello di Firenze, circa l'autorizzazione di procedere in grado di appello

contro l'onorevole deputato Lobbia. (V. *Stampato numero 2-A*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SULLE PENSIONI E ASSEGNI AI POSTIGLIONI DELLE STAZIONI POSTALI SOPPRESSE.

PRESIDENTE. Si passerà ora alla discussione del progetto di legge per l'estensione alle provincie della Venezia e di Mantova della legge 26 febbraio 1865, n° 2180, sulle pensioni e gli assegni ai postiglioni delle stazioni postali soppresse. (V. *Stampato n° 84*)

Do lettura dell'articolo unico:

« Sarà pubblicata nelle provincie della Venezia e di Mantova la legge del 26 febbraio 1865, n° 2180, sulle pensioni di riposo e sugli assegni ai postiglioni delle stazioni postali soppresse, per avere effetto a vantaggio dei postiglioni delle stazioni soppresse dopo l'unione delle suddette provincie al regno d'Italia. »

La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo la parola, pongo ai voti l'articolo unico testè letto.

(È approvato.)

Si passerà ora allo squittinio segreto sui progetti di legge testè stati discussi.

(Segue la votazione.)

DOMANDA DEL DEPUTATO COMIN RIGUARDANTE LA COMMISSIONE RECATASI ALL'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AI PRODI CADUTI NEL 1859.

COMIN. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PANATTONI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. L'onorevole Comin ha facoltà di parlare.

COMIN. Desidererei d'indirizzare all'onorevolissimo nostro presidente una domanda.

Ho veduto pubblicato nei giornali che una Commissione dei due rami del Parlamento si è recata all'inaugurazione del monumento ai prodi caduti nella guerra del 1859. Siccome ho osservato che in questa Commissione non figuravano solo i membri della Presidenza della Camera, e siccome non ho punto sentito a parlare di ciò qui, così desidererei di sapere, anzi pregherei l'onorevole signor presidente di dirci se la Commissione pel monumento di Solferino si è dimenticata che vi è una Camera dei deputati, o diversamente come sia andata la cosa.

PRESIDENTE. Nel dare le opportune spiegazioni all'onorevole Comin, spero che soddisferò con esse anche il desiderio della Camera.

Sull'invito del presidente della società promotrice del monumento che deve erigersi nel luogo, ove sono raccolte le ossa dei valorosi morti sui campi di San Martino e Solferino, l'onorevole Senatore Torelli scrisse una lettera d'invito al presidente della Camera. Il presidente della Camera, stimando di non poter interrompere le attuali sue occupazioni, si fece un dovere di comunicare alla Presidenza quella lettera di invito, onde sentire se non convenisse che la Presidenza si facesse rappresentare in quella solennità.

Si è allora ritenuto che non era invito alla Camera, ma al presidente. Certamente, se fosse stato un invito rivolto alla Camera, il presidente lo avrebbe alla medesima comunicato, e si sarebbe estratta a sorte una deputazione, come all'ordinario. Ma la Presidenza essendo stata d'avviso bastasse che in questo caso la Camera fosse rappresentata dalla sua Presidenza, deliberò che si mandasse una deputazione della Presidenza stessa.

Allora fu offerto ai vice-presidenti, per ordine d'anzianità, di surrogare il presidente.

L'onorevole Cairoli, che è il più anziano in carica, dichiarò essere dolente di non potere, per motivi di salute, assistere a quella funzione; l'onorevole Pisanelli fece sentire egualmente che ciò gli era impedito dallo stato della sua salute. L'onorevole De Sanctis pose innanzi la stessa difficoltà.

Rimase quindi l'onorevole Berti che accettò l'incarico.

Nella Presidenza si presero gli accordi, perchè uno dei segretari della Camera l'accompagnasse. Gli onorevoli Gravina e Farini, che erano fra i pochi presenti, non trovavansi in condizioni di salute da poter fare un viaggio. L'onorevole Macchi acconsentì ad andare, e così partirono questi due onorevoli membri che compongono la deputazione.

COMIN. Ringrazio l'onorevole presidente della lunga e cortese spiegazione che ha avuto la bontà di darmi. Mi permetto però di fare osservare che alla mesta funzione la Camera dei deputati non è stata quindi invitata, e che la Commissione presieduta dall'onorevole senatore Torelli si è dimenticata che nel paese esiste una Camera di deputati.

PRESIDENTE. Come dissi, l'invito era alla Presidenza.

MELLANA. Della dimenticanza occorsa, sebbene sia per me una cosa grave, non mi preoccupa.

Di un'altra cosa mi preoccupa, ed è che la Camera non può essere rappresentata fuori di quest'aula, se non che per voto apposito della Camera per ogni caso che si presenti. Che bisogna andare guardinghi in questi voti; ne ho avuto un triste esempio io nel 1849 quando si andò a Genova all'incontro della salma di Re Carlo Alberto.

Io mi sono sempre opposto perchè la Camera si facesse rappresentare fuori di quest'aula; perchè, o signori, non è ancora entrato nelle convinzioni del paese

quello che si addice al potere legislativo, e bisogna evitare ogni circostanza, perchè questo potere soffra detrimento.

Io quindi credo che in nessuna circostanza possa la Presidenza rappresentare essa stessa la Camera senza un voto apposito dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Già dissi che la Presidenza fece rappresentare se stessa e non la Camera...

MELLANA. La Presidenza non può essere rappresentata.

PRESIDENTE. Certamente sarebbe stata cosa assai rincrescevole che ad una solennità patriottica come questa, nè la Camera, nè la Presidenza, nè i suoi rappresentanti prendessero parte.

PERUZZI. Sebbene io non abbia assistito, perchè lontano, alle adunanze fatte a Padova dal Comitato, presieduto dall'onorevole senatore Torelli, del qual Comitato ho l'onore di far parte, pur nonostante non posso tacere in questa circostanza e sono certo di interpretare i sentimenti tanto del presidente Torelli, quanto di tutti gli onorevoli miei colleghi, assicurando la Camera che, quando anche vi fosse stato per avventura un errore di forma nell'invito che è stato fatto, non può esservi mai stato nello invito stesso indirizzato alla nostra Presidenza nessun atto di minore riverenza verso il Parlamento: ciò che non potrebbe mai essere entrato nell'animo del Comitato, e lo affermo risolutamente, conoscendo l'egregio presidente Torelli ed i miei onorevoli colleghi, convinte che, se essi fossero qui presenti, non farebbero che confermare pienamente le mie parole.

CHIAVES. Io aveva chiesta la parola soltanto per rilevare come insussistente l'imputazione fatta al senatore Torelli di avere dimenticato la Camera. Io non sono informato dei particolari del Comitato, ma sono certo che è impossibile che un distinto patriota, come è il Torelli, che è altamente benemerito della causa nazionale, abbia voluto dimenticare la Camera in questa occasione; egli si è rivolto alla Presidenza, epper tanto credo non possa dirsi che la Camera fu dimenticata. Io sono persuaso che non hanno voluto i preopinanti fare allusione sfavorevole alla persona del senatore Torelli; ciò però potrebbe essere interpretato così, e qui è bene che si dica e si sappia che quest'omaggio che ora si rende alle reliquie dei valorosi morti sui campi di Solferino è opera essenzialmente dovuta al senatore Torelli...

Una voce. Perfettamente.

CHIAVES... il quale, con sollecitudine superiore ad ogni elogio, andò incontro ad ogni ostacolo, superò gravissime difficoltà per potere riescire ad ottenere questo nobile intento che non era solo una soddisfazione dell'intimo animo suo, ma è una soddisfazione ai sentimenti di gratitudine ed alla dignità della nazione. (*Bravo! Bene!*)

COMIN. Io dirò poche parole. Ammiro i sentimenti

nobili e generosi dell'onorevole Chiaves in favore del senatore Torelli. Però mi permetta di sottoporre alla Camera un quesito semplice.

Il senatore Torelli, a nome della Commissione, ha invitato la Presidenza; la Presidenza non ha detto niente alla Camera. Un membro particolare della Camera, l'onorevole Massari Giuseppe, è partito in compagnia della Commissione della Presidenza. Ora, o il senatore Torelli ha creduto, invitando la Presidenza, d'invitare la Camera, e allora la Camera doveva esserne avvertita, o il senatore Torelli ha diretto, come è nel fatto, l'invito alla sola Presidenza, e la Presidenza ha bene interpretato il desiderio del senatore Torelli inviando una rappresentanza sua propria.

Osservo però che, quando si invita la Camera dei deputati, solitamente si usa un linguaggio che la Presidenza conosce, e la Presidenza ha sempre compiuto il dovere di informarne la Camera ed informarla nei modi soliti.

Quindi, se la Presidenza non ne ha informata la Camera, io sono del parere che la Presidenza ha ciò fatto perchè non ha interpretato l'invito che come fatto alla sola Presidenza.

PRESIDENTE. Mi corre obbligo di dare d'ufficio altre spiegazioni, e non mi trattengo su quanto possano avere scritto i giornali.

Io credo che veramente sia nato un equivoco. L'onorevole senatore Torelli ha potuto credere che, invitando la Presidenza, l'invito dovesse intendersi esteso alla Camera. Io mi sono fatto un dovere di esprimere questo mio dubbio alla Presidenza; ma essa, come ho detto, fu di avviso che si poteva ritenere come un invito fatto alla Presidenza.

Quanto poi ad altri inviti che ebbero altri nostri onorevoli colleghi, essi sono stati fatti direttamente dalla società stessa. Quello che ha fatto la Presidenza, è dare incarico di rappresentarla all'onorevole Berti ed all'onorevole Macchi.

In quanto alle parole profferite dall'onorevole Chiaves, riguardanti il senatore Torelli, tutti vi partecipiamo, sapendo ognuno qual degno e benemerito patriota egli sia. Certamente a nessuno può venire in mente che il nobile iniziatore di questa funzione, di questa solennità nazionale, intendesse non mostrare il massimo riguardo e rispetto verso la Camera.

L'onorevole Mellana ha facoltà di parlare.

MELLANA. Dirò due sole parole.

Io sono lietissimo di essere d'accordo coll'opinione personale dell'onorevole nostro presidente, e dichiaro che coloro i quali sono andati al convegno di Solferino non rappresentano in nessun modo la Camera, nè tampoco rappresentano la nostra Presidenza. Noi nominiamo (è questo che io voglio constatare per evitare degli inconvenienti) (Bravo! a sinistra), noi nominiamo una Presidenza per dirigere le nostre discussioni. Tutte le volte che la Camera crede farsi rappresentare fuori

di questo recinto, delega quest'ufficio o alla Presidenza stessa o ad una speciale Commissione. Per me sta questo fatto, che in quel convegno nè la Camera, nè la Presidenza non sono rappresentate, perchè per rappresentare la Camera ci vuole un voto della Camera medesima.

PRESIDENTE. L'incidente non ha seguito.

Comunico alla Camera il risultamento delle varie votazioni.

Estensione alle provincie venete della legge sulle pensioni e sugli assegni ai postiglioni delle stazioni postali soppresse:

Presenti e votanti	233
Maggioranza	117
Voti favorevoli	188
Voti contrari	45

(La Camera approva.)

Trattato di navigazione e commercio tra l'Italia e la Repubblica del Perù:

Presenti e votanti	233
Maggioranza	117
Voti favorevoli	211
Voti contrari	21

(La Camera approva.)

Trattato di navigazione e commercio tra l'Italia e la repubblica di Guatemala.

Presenti e votanti	233
Maggioranza	117
Voti favorevoli	210
Voti contrari	23

(La Camera approva.)

Trattato di navigazione e commercio tra l'Italia e la repubblica di Nicaragua.

Presenti e votanti	233
Maggioranza	117
Voti favorevoli	209
Voti contrari	24

(La Camera approva.)

Trattato di commercio e navigazione tra l'Italia e la repubblica di Honduras.

Presenti e votanti	231
Maggioranza	116
Voti favorevoli	211
Voti contrari	20

(La Camera approva.)

Disposizioni relative ai funzionari addetti al servizio di pubblico Ministero e di cancelleria presso il tribunale militare marittimo del primo dipartimento.

Presenti e votanti	233
Maggioranza	117
Voti favorevoli	186
Voti contrari	47

(La Camera approva.)

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

PRESIDENTE. L'onorevole Monti Coriolano ha la parola per presentare una relazione.

MONTI CORIOLANO, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera il rapporto della Giunta incaricata di esaminare il progetto di legge: *Spesa straordinaria per opere stradali.* (V. Stampato n° 37bis-A)

PIROLI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge modificato dal Senato, relativo ai provvedimenti per i benefici e le cappellanie soppresse con leggi precedenti a quella dell'anno 1867. (V. Stampato n° 21-B)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI FINANZIARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sui provvedimenti finanziari. Siamo all'allegato *Dazio-consumo.*

FINZI. Domando la parola sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. L'aveva chiesta prima l'onorevole Panattoni per una mozione d'ordine.

PANATTONI. È appunto sull'ordine della discussione che io domando permissione alla Camera di dire brevissime parole.

Io non sono animato dal sentimento d'impedire che si discutano provvedimenti dei quali pur troppo ha bisogno l'erario, ossia la nazione. Io nemmeno intendo di oppormi pregiudizialmente alla trattativa delle proposte sul dazio-consumo, e mi rimetto alla saviezza dei colleghi per ciò che essi sapranno proporre onde conciliare l'esigenze della finanza col diritto dei comuni. Ma io domando alla Camera, e questa è la mia nozione, io domando alla Camera se noi dobbiamo iniziare una discussione, la quale contiene quattro schemi di legge, che tutti interessano i comuni, senza aver detto una parola, la quale inauguri questa trattativa e determini i criteri secondo i quali ci può essere lecito di porre mano negli interessi dei comuni.

Io non aderisco a coloro i quali in nome dei comuni hanno fatto parole di sterile lamento e di resistenza. Certamente i comuni, che sono aggregazioni indispensabili per la vita della società, hanno l'obbligo di concorrere, essi che amministrano gl'interessi locali, all'opera salutare che noi ci proponiamo, quella-cioè di ottenere il pareggio dei bilanci del regno. Ma, mentre questo è l'obbligo dei comuni, un corrispondente obbligo è sacro per noi a riguardo di loro. Ed io spero che ne sia penetrata la Commissione, io spero che in questo

mi secondi anche l'onorevole ministro della finanza, perocchè l'interesse dei comuni è interesse dell'amministrazione generale dello Stato.

Noi dobbiamo spostare l'entrata del dazio-consumo e quella della ricchezza mobile, noi dobbiamo accolmare degli obblighi.

PRESIDENTE. Ma venga alla sua mozione d'ordine.

PANATTONI. Sono nella mozione d'ordine. Permetta, non ho che poche parole da aggiungere.

Noi dobbiamo spostare i cespiti dell'entrata, dobbiamo anche alterare i servizi affidati ai comuni, e ciò senza esserci intesi sul metodo di questo mutamento?

Io domando ora alla Camera, domando a quelli che al pari di me sentono la gravità del tema, e che anche meglio di me sapranno soddisfarvi, non è egli necessario che una buona volta si determini il sistema degli oneri che noi vogliamo affidare ai comuni, il sistema delle tasse correlative e proporzionate che dobbiamo serbare ai medesimi, e, come è stato detto anche da altri miei colleghi, il migliore sistema per dividere tra lo Stato e i comuni i cespiti delle imposizioni rispettive?

Detto questo, signori, io per oggi non insisterò ulteriormente. Bensì feci un ordine del giorno che si doveva svolgere per l'allegato *E*, il quale nel piano delle proposte ministeriali e della Commissione stava innanzi al dazio-consumo. Ora si è spostato l'alfabeto, la mia bisogna si presenta dunque per la prima volta in quest'oggi. Il mio ordine del giorno non era precisamente sulla lettera *E*, ma su tutto il sistema. Io spero che anche il ministro dell'interno e delle finanze debbano avere quanto noi a cuore la prosperità dei comuni.

PRESIDENTE. La prego di fare la sua mozione d'ordine.

PANATTONI. Ho già raccomandata la mia proposta; io domando che si deliberi in questo momento sull'ordine del giorno che aveva già presentato.

PRESIDENTE. Ella domanda la precedenza del suo ordine del giorno?

PANATTONI. Sì, e tanto più che è stato stampato già molte volte.

PRESIDENTE. Dunque ella non richiede altro se non che il suo ordine del giorno sia messo come il primo in discussione?

PANATTONI. Precisamente.

MAZZUCCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Permetta, l'ha chiesta prima l'onorevole Finzi sull'ordine del giorno.

FINZI. Il mio tema ha nulla che fare con quello dell'onorevole Panattoni. Io volevo fare una proposta sull'ordine delle nostre discussioni, ed aveva enunciato appunto il desiderio di farla in questo momento.

La mia proposta è semplicissima.

Signori, la stagione ci incalza, ed il lavoro che abbiamo davanti a noi è molto grave ed importante. Io

credo che non sia tempo tutto utilizzato quello che spendiamo il mattino nelle sedute del Comitato; e ritengo che pochi argomenti possano ancora essere in esso non oziosamente trattati, perchè difficilmente troveranno il loro riflesso in progetti di legge che possano essere discussi dalla Camera; mentre abbiamo materie gravissime che non possono essere trascurate, perchè riflettono i più alti interessi dello Stato. Io intendo accennare principalmente a quella legge la relazione della quale è già distribuita, cioè quella della riscossione delle imposte dirette.

Questa è una legge la quale deve venire in soccorso dello Stato, e che ci promette un risparmio di 12 milioni. Già due anni sono scorsi, e noi l'abbiamo lungamente discussa ed affermata, e il primo ramo del Parlamento l'ha pure discussa, e ce l'ha rimandata con qualche modificazione non radicale, e dichiarata anzi dal nostro onorevole relatore tale da migliorare effettivamente la legge.

Io domanderei dunque che si cominciassero delle sedute mattutine, consacrate sul principio alla discussione del progetto di legge per la riscossione delle imposte dirette; e per il seguito alla discussione del progetto di legge sulle convenzioni con le società ferroviarie, la cui relazione è già stata presentata alla Camera, e non tarderà molto ad essere distribuita. Sono questi due argomenti che non possono essere trasandati; per cui, a mio avviso, a cominciare da lunedì prossimo, dovrebbero essere tenute delle sedute mattutine dalle 8 alle 11; ed in queste sedute dovrebbero essere trattati quegli argomenti che maggiormente ci premono, tra i quali darvi tosto, come dissi, la preferenza alla legge sulla riscossione delle imposte dirette.

Domando dunque che la Camera acconsenta, a datare da lunedì, a tenere delle sedute dalle ore 8 alle 11, consacrando principalmente per ora alla discussione della legge sulla riscossione delle imposte dirette, per quindi far seguito alla discussione delle convenzioni ferroviarie.

PRESIDENTE. Onorevole Finzi, io la pregherei a rinviare questa sua mozione alla fine della seduta, e a non farla ora in mezzo alla discussione che sta per cominciare dei provvedimenti finanziari.

FINZI. Abbiamo già perduto molto tempo avanti.

PRESIDENTE. Mi permetta: ora ho già dichiarato che si ripiglia la discussione dei provvedimenti finanziari; l'onorevole Panattoni ha fatta una mozione d'ordine sul modo di procedere; l'onorevole Mazzucchi ha chiesta la parola per una questione pregiudiziale, come pure circa il modo di procedere. Non veniamo dunque ad intralciare questa già intralciata matassa col modo di portare innanzi la discussione. Quindi la pregherei di riservare al fine della seduta questa sua mozione: la discuteremo allora. Uno parla di tener due sedute, l'altro fa la questione pregiudiziale, l'altro una mozione d'ordine; non sarà possibile di raccapezzare nulla.

FINZI. Io aderirei di buon grado alla domanda del signor presidente; ma non credo che vi possa essere opposizione sopra un argomento di questa natura; per cui non vi sarebbe altro che a consultare la Camera, e poi a rientrare nella discussione, che anche a me sembra non debba essere interrotta.

PRESIDENTE. Se le cose stessero così, io aderirei di mettere ai voti la sua proposta, ma io credo che ella ritiene la cosa più facile di quello che sia realmente.

FINZI. Io non vedo che nessuno abbia domandato la parola sull'incidente.

PRESIDENTE. Mi permetta. Anzitutto dovrei fare io alcune osservazioni.

Onorevole Finzi, faccia il favore di scrivere la sua proposta; in fine di seduta ne darò lettura alla Camera, ed allora si delibererà.

Per ora ripiglio l'ordine del giorno e do la parola all'onorevole Mazzucchi per una questione pregiudiziale.

MAZZUCCHI. Quando doveva discutersi l'allegato *E* di questa legge, io feci proposta perchè fosse riunito e coordinato in una sola legge ciò che riguardava i carichi da mettersi ai comuni, le tasse nuove che si debbono imporre, i pesi a cui devono concorrere, perchè riteneva che ciò fosse logico ed indispensabile. Quella mia mozione fu sospesa e non fu mai più riproposta. L'allegato *E* è rimasto non discusso; si disse che se ne sarebbe trattato in appresso. Ora quella mia mozione non può essere più proficua, al punto in cui è arrivata la discussione sorge per parte mia una diversa osservazione di mozione pregiudiziale. Ora siamo alla lettera *L* dei provvedimenti, la quale riguarda i dazi di consumo; in questa legge si deve decidere quali aumenti si debbano imporre a questa tassa, nella supposizione che siano tolti ai comuni i centesimi addizionali della ricchezza mobile.

Ora io domando: può venirsi ora alla discussione di questa legge senza premettere la discussione su quella della ricchezza mobile? Possiamo oggi occuparci di un presupposto che non sappiamo come sarà deciso? Dobbiamo e possiamo studiare gli aumenti sul dazio-consumo, che è una delle imposte più crudeli che grava il nostro Stato, e dobbiamo aumentarla senza sapere se debba o no servire, sino a che non sarà deliberato se i centesimi addizionali siano da togliersi o no ai comuni ed alle provincie, unico movente per accrescere la tassa sul dazio-consumo?

Nè questo raziocinio è mio individualmente. Vero è che ognuno può fare uso buono della ragione, e questo vuol dire essere logico; ma io mi compiaccio di vedere che questo è stato detto e ripetuto dalla onorevole Commissione nella relazione sul dazio-consumo.

Io non ho che a leggere poche parole della medesima.

Dice la Commissione alla pagina 55: « Ora che colla proposta avocazione allo Stato dei centesimi addizio-

nali alla tassa sulla ricchezza mobile » (di cui abbiamo ancora a parlare), « e col proposto passaggio a carico dei bilanci comunali e provinciali delle spese relative ad alcuni pubblici servizi » (di cui non abbiamo ancora trattato), « i comuni dovranno trovare nelle tasse locali i mezzi di farvi fronte per tutta la parte per cui non potranno più imporre nuovi centesimi addizionali alle tasse fondiari » (altra questione da risolversi), « riservati specialmente alle provincie, egli è evidente, ripete la Commissione... »

PRESIDENTE. Onorevole Mazzucchi, mi permetta che l'interrompa.

Ieri la Camera ha deliberato che dovesse oggi essere messo all'ordine del giorno il progetto sul dazio-consumo: le sue osservazioni dovevano essere fatte ieri, e non oggi che già si trova all'ordine del giorno.

MAZZUCCHI. Si propone adesso.

PRESIDENTE. Ma l'assicuro che fu detto ieri quando ho annunciato quest'ordine del giorno alla Camera e non è sorta alcuna opposizione. Dunque fu stabilito.

MAZZUCCHI. Prego almeno l'onorevole presidente a lasciarmi finire il concetto della Commissione.

Io poi soggiungo che la questione pregiudiziale è sempre all'ordine del giorno. Non so perchè, essendosi ieri detto che si lasciava impregiudicata la questione, non si possano più fare tutte quelle osservazioni ed eccezioni che sono relative a questa questione.

Dopo ciò, proseguo a leggere il resto che dichiara il concetto della Commissione, che « è evidente che il dazio-consumo è quella fra le tasse locali cui i comuni possono più efficacemente ricorrere, mentre provvederanno all'assetto di tasse locali come quella sul valore locativo o di famiglia. »

È dunque affermato che le tasse da sovrimporre al dazio-consumo sono per compensare i comuni del danno che dovrebbero soffrire perdendo la sovrimposta dei centesimi addizionali sulla tassa di ricchezza mobile.

Io credo quindi che sia così logico ed indispensabile di premettere la discussione sulla tassa della ricchezza mobile da non potercene esimere. Come trattare dei compensi da darsi per un fatto non ancora discusso? Credo inutile ogni ulteriore commento, essendo ciò ammesso dalla onorevole Commissione.

PRESIDENTE. Come ho già detto alla Camera, a senso della osservazione stata fatta dall'onorevole Mazzucchi dell'attinenza che quest'allegato ha coll'altro allegato che ha tratto alle materie comunali, ieri ho dichiarato che avrei messo all'ordine del giorno l'allegato *L*, il quale, checchè ne dica l'onorevole Mazzucchi, non è affatto dipendente dai centesimi addizionali; ed ho detto che, se non vi era opposizione all'ordine del giorno, vi sarebbe stato il dazio-consumo, e nessuno si è opposto, nemmeno l'onorevole Mazzucchi.

Del resto, perchè la Camera sappia quale è il concetto che mi sono formato sul modo di procedere nella

discussione, dirò che ho ritenuto e ritengo che il dazio-consumo possa essere votato coll'articolo 1 della legge, e col dazio consumo lo stesso articolo debba essere finito; che l'allegato *E* debba essere trasportato all'articolo 3, ed unito all'allegato *O*, perchè là vi è la correlazione vera. A me pare che con questo sistema si proceda logicamente, ossia si venga a disporre la materia in modo che nulla possa intralciare il lavoro da farsi. Onde a me non è sembrato dubbio che la Camera abbia data la sua approvazione a che si entrasse senz'altro nella discussione del dazio-consumo.

Affinchè la Camera sappia quale è il sistema che intendo tenere in questa discussione, dirò essere di avviso che la mozione dell'onorevole Panattoni, che è un ordine del giorno, possa essere sviluppata la prima, dopo che gli oratori iscritti avranno presa la parola; quindi si debba venire alla discussione dei due contro-progetti Cancellieri e Mellana; e poi finalmente si venga a discutere il progetto della Commissione e gli emendamenti che vi sono presentati. A me pare che, con questo sistema, l'onorevole Mazzucchi possa essere contento, poichè non si viene punto ad intralciare la materia comunale.

Quindi io la pregherei a non insistere. E poi in ogni caso non potrei nemmeno mettere ai voti la sua questione pregiudiziale, come quella che verrebbe dopo tutta la discussione generale.

Dunque vede che non raggiunge nemmeno il suo intento. La prego frattanto a voler permettere che si seguiti l'ordine del giorno nel modo che ho indicato.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

CHIAVES, relatore. Io aveva chiesta la parola per dire che naturalmente non poteva dissimularsi la Commissione, e riconosce che veramente questi allegati, cui accennava l'onorevole Mazzucchi, hanno una relazione fra loro.

Ma al momento, in cui sembra fuori di questione che le cose procederanno in questa tornata, come ha detto l'onorevole presidente, nulla vi è che osti per parte della Commissione.

Farò solo una osservazione sulla questione che poneva l'onorevole Mazzucchi, ed è questa: che bisogna pure cominciare da uno di questi allegati che hanno relazione fra loro, perchè non si possono certamente discutere nè votare simultaneamente. Dunque tanto vale cominciare dall'uno come dall'altro; e ciascuno si governi, nella votazione e discussione di questi progetti di legge, secondo le idee che avrà sul sistema in complesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzucchi ha facoltà di parlare.

MAZZUCCHI. Io ho domandato la parola per dichiarare, in primo luogo, che, se io ho fatta questa osservazione, era mio dovere di farla, giacchè la Camera, dietro domanda del deputato Oliva, aveva riservato questa mozione.

In quanto poi alle osservazioni fatte dall'onorevole presidente e dall'onorevole relatore, io credo che, se mi sarà riservato di proporre di nuovo la questione dopo l'articolo 8, allora sta bene.

Io quindi conchiudo che, se la Camera mi riserva la parola innanzi che si incominci a porre in discussione l'articolo 9, allora io non ho difficoltà alcuna a sospenderla per ora.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzucchi, ella ha sempre diritto di fare quella proposta che la sua coscienza le consiglierà.

PANATTONI. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Panattoni ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

PANATTONI. Io sono agli ordini della Presidenza. Mi pare di aver sentito, ma non ne sono ben sicuro, che ella crede conveniente che io svolga il mio ordine del giorno dopo che avranno parlato quelli iscritti per la discussione generale. Io allora dichiaro che sono indifferente; anzi se vi sarà un intervallo, io spero che la Commissione ed i miei colleghi, prendendo cognizione dell'ordine del giorno, renderanno più agevole il mio compito nel raccomandarlo.

PRESIDENTE. Siamo intesi. Viene dunque in discussione l'allegato *L*, di cui do lettura:

« Art. 1. Gli articoli 16 e 17 della legge 3 luglio 1864 sono applicabili solamente ai comuni chiusi.

« La riscossione dei dazi nei comuni aperti e nelle porzioni dei comuni chiusi o di quelli in consorzio di comune chiuso al di fuori del recinto daziario si farà per appalti provinciali, osservata la legge ed il regolamento sulla contabilità dello Stato.

« Art. 2. Ai comuni abbuonati non si possono accordare dilazioni al pagamento delle rate di canone.

« Quelle già concesse pel debito arretrato a tutto il 1868 sono estese anche alle somme insolute del canone pel 1869.

« I comuni i quali non hanno debito che sul canone del 1869, ed a di cui favore non si fecero concessioni speciali, potranno soddisfarlo entro il 1870 insieme alle rate mensili maturande del canone corrente.

« Sul complesso delle somme dovute a tutto il 1869 si corrisponderà dai comuni debitori l'interesse scolare del 5 per cento dal 1° gennaio 1870.

« Per qualsiasi ritardo nel pagamento delle rate dovute dal 1° gennaio 1870, sarà dovuto l'interesse del sei per cento. Le somme già maturate nel corrente anno, e tuttora insolute, potranno essere pagate entro due mesi dalla promulgazione della presente legge.

« Dopo un mese di ritardo nel pagamento delle somme dovute a sconto tanto del debito arretrato che del canone corrente, il Governo deve assumere direttamente o per appalto la riscossione dei dazi sì governativi che comunali, ripagandosi innanzi tutto del proprio credito sui proventi spettanti al comune.

« Art. 3. Dove, per la contiguità o la vicinanza delle abitazioni o borgate, le condizioni della riscossione del dazio il richieggano, potranno più comuni essere costituiti in consorzio di unico comune chiuso con unica tariffa, tanto pei dazi governativi come per le addizionali e pei dazi spettanti ai municipi.

« Tali consorzi saranno stabiliti con decreto reale, sentiti i municipi interessati, il Consiglio provinciale ed il Consiglio di Stato.

« Quando non vi sia accordo fra i comuni nella determinazione dei dazi e nel riparto dei proventi, deciderà la Deputazione provinciale.

« Contro la decisione della Deputazione provinciale potranno i comuni interessati interporre ricorso, sul quale sarà deciso con decreto reale, sentito il Consiglio di Stato.

« In caso di modificazioni successive nelle tariffe si seguirà la medesima procedura.

« Art. 4. È soggetta a dazio nei comuni aperti anche la distribuzione non gratuita fra più persone del vino e dei prodotti alcoolici, quando la porzione individuale sia in quantità non maggiore di 25 litri pel vino e di 10 litri per l'acquavite, per l'alcool e pei liquori.

« In tali casi sono solidalmente tenuti al pagamento del dazio tutti coloro che partecipano alla distribuzione negli accennati limiti di quantità.

« Non sono tenute al pagamento del dazio le società cooperative, legalmente costituite, pei generi che provvedono e distribuiscono fra i soci esclusivamente per scopi di beneficenza, e che si consumano alle case di coloro cui la distribuzione è fatta.

« Art. 5. Il dazio di consumo a pro dello Stato all'introduzione degli alcool, acquavite e liquori nei comuni chiusi, ed all'immissione dei medesimi negli esercizi di vendita al minuto nei comuni aperti, è dovunque stabilito:

« a) Per quelli fino a 59 gradi dell'alcoolometro di Gay-Lussac, in lire 8 per ettolitro;

« b) Per quelli a più di 59 gradi di detto alcoolometro e pei liquori, in lire 12 per ettolitro;

« c) Per quelli introdotti in bottiglie è sempre di centesimi 20 per bottiglia.

« Art. 6. È istituita a pro dello Stato una imposta sulla fabbricazione degli alcool in ragione di lire 40 l'ettolitro a 78 gradi dell'alcoolometro di Gay-Lussac.

« È esente da imposta la rettificazione o trasformazione qualunque di alcool pel quale fu pagata la tassa di produzione.

« Non è dovuta imposta da coloro che, non esercitando commercio qualsiasi di prodotti alcoolici, estrarrebbero acquavite da materie dei propri fondi per esclusivo uso particolare ed in quantità non superiore ad un ettolitro all'anno.

« Art. 7. Ai diritti doganali per l'importazione dall'estero delle bevande distillate sarà aggiunta una so-

pratassa di lire 40 l'ettolitro, ed alle medesime saranno parificate tutte le miscele il cui ingrediente principale sia l'alcool.

« Tale sopratassa si riscuoterà anche sulle quantità introdotte nelle città franche e nei porti franchi, a meno che non si tratti di semplice transito.

« Nell'esportazione dell'alcool sarà restituita la tassa pagata all'interno nella ragione di lire 36 l'ettolitro, qualora esso non segni meno di 78 gradi dell'alcoolometro di Gay-Lussac, e sia in quantità non inferiore a cinque ettolitri.

« Art. 8. Nell'applicazione della multa al contrabbando per illegale importazione di bevande distillate, si terrà conto anche di detta sopratassa.

« Art. 9. I Consigli comunali possono imporre:

« a) Una sopratassa sui generi colpiti da dazio di consumo a pro dello Stato fino al 50 per cento del medesimo;

« b) Un dazio proprio sopra gli altri oggetti nel limite del 20 per cento del valore.

« Ove si tratti di oggetti non tassati finora, le tariffe deliberate dal Consiglio comunale, previo avviso della Camera di Commercio, dovranno essere approvate con decreto reale sentito il Consiglio di Stato.

« Art. 10. I Consigli comunali possono imporre una sopratassa sull'alcool e sui prodotti alcoolici fabbricati entro il recinto daziario e destinati ad essere ivi consumati, nei limiti del 50 per cento della tassa accennata dall'articolo 5.

« Art. 11. La legge 3 luglio 1864, numero 1827, ed il legislativo decreto 28 giugno 1866, sui dazi interni di consumo e sulle tasse di fabbricazione della birra e delle acque gasose, sono conservati in tutto ciò che non è contrario alla presente legge.

« Art. 12. Con decreto reale, deliberato in Consiglio dei ministri e sentito il Consiglio di Stato, saranno approvate:

« 1° Le norme per la determinazione e per il modo di riscossione dell'imposta sulla fabbricazione dei prodotti alcoolici col ragguglio alla tassa stabilita per l'alcool a 78 gradi dell'alcoolometro di Gay-Lussac;

« 2° Le discipline e le altre condizioni per la riscossione di tale imposta, anche mediante abbucamenti coi fabbricatori, per la vigilanza, per le contravvenzioni e per le pene da applicarsi entro i limiti stabiliti dalla legge e dal legislativo decreto succitati;

« 3° Le disposizioni speciali a riguardo di coloro che estraggono l'alcool da prodotti accessori dell'agricoltura, esercitando tale industria in dettaglio;

« 4° Ogni altro provvedimento per l'esecuzione della presente legge, anche relativamente agli accordi coi comuni ed ai compensi da corrisponderli ad essi pel concorso che ai medesimi si richiedesse nel servizio di vigilanza sulla fabbricazione dei prodotti alcoolici.

« Art. 13. La presente legge entrerà in vigore col 1° gennaio 1871. »

A questo progetto ora la Commissione propone i seguenti emendamenti:

« Esaminati tutti gli emendamenti proposti e le petizioni inviate alla Camera, la Commissione modifica l'allegato L sul dazio di consumo nel modo seguente:

« Art. 1. Gli articoli 16 e 17 della legge 3 luglio 1864 sono applicabili solamente ai comuni chiusi colle porzioni loro che sono al di fuori del recinto daziario. Per queste porzioni però la tariffa del dazio governativo non potrà essere diminuita.

« La riscossione dei dazi nei comuni aperti si farà per appalto provinciale o circondariale, o per gruppo di distretti, osservata la legge ed il regolamento sulla contabilità dello Stato.

« Art. 2. Paragrafo 4°, che comincia: « Sul complesso, » viene tolto.

« Paragrafo 5°. Si sostituisce il seguente: « A partire dal 1° gennaio 1871 per qualsiasi ritardo nel pagamento delle rate scadute o che andranno a scadere sarà dovuto l'interesse del sei per cento. »

« Paragrafo 6° ed ultimo. Alle parole: « dopo un mese, » si sostituisca: « dopo due mesi. »

« Art. 3. Dove, per la contiguità o vicinanza delle abitazioni o borgate, la vigilanza sulla riscossione del dazio lo richiegga, potrà il Governo affidare ai comuni chiusi la riscossione per abbonamento, tanto dei dazi governativi che addizionali e comunali dei comuni contermini sulla base della rispettiva tariffa. Questo abbonamento colle sue condizioni rispetto ai comuni interessati sarà stabilito per decreto reale, sentiti i comuni stessi, il Consiglio provinciale e il Consiglio di Stato.

« Art. 4. Invece del 1° paragrafo si pongano i due seguenti:

« E vendita al minuto quella in quantità minore di litri 40 pel vino, e di litri 10 per l'acquavite, per l'alcool e per i liquori.

« È soggetta a dazio nei comuni aperti anche la distribuzione non gratuita fra più persone del vino o dei prodotti alcoolici quando la porzione individuale sia in quantità minore delle sopraindicate.

« Art. 6. Al paragrafo 1° invece di « lire 40 » si sostituisca: « lire 20. »

« Al paragrafo ultimo invece di « un ettolitro » si sostituisca « mezzo ettolitro. »

« Art. 7. Ai diritti doganali per l'importazione dall'estero delle bevande distillate sarà aggiunta una sopratassa in ragione di lire 20 l'ettolitro a 78 gradi dell'alcoolometro di Gay-Lussac.

« Per quelle introdotte in bottiglie la sopratassa sarà di centesimi 20 l'una.

« Per le miscele il cui ingrediente principale sia l'alcool la sopratassa sarà sempre di lire 20 l'ettolitro.

« Tale sopratassa si riscuoterà anche sulle quantità introdotte nelle città franche e nei porti franchi, a meno che non si tratti di semplice transito.

« Art. 8 bis. Nell'esportazione dell'alcool sarà resti-

tuita la tassa pagata all'interno nella ragione di lire 16 l'ettolitro qualora esso non segni meno di 78 gradi di detto alcoolometro e sia in quantità non inferiore a cinque ettolitri.

« Il Governo provvederà alla restituzione della tassa per l'alcool che consti aggiunto ai vini che si esportano all'estero in botti e in quantità non inferiore a trenta ettolitri nella misura ed alle condizioni da stabilirsi per decreto reale, sentito il Consiglio di Stato.

« Art. 9. I Consigli comunali possono imporre :

« a) Una soprattassa sui generi colpiti da dazio di consumo a pro dello Stato sino al 50 per cento del medesimo.

« b) Un dazio proprio sopra gli altri oggetti nel limite del 20 per cento del valore.

« Ove si tratti di oggetti non contemplati dalla legge 3 luglio 1864 e dal decreto legislativo 28 giugno 1866, le tariffe deliberate dal Consiglio comunale, previo avviso della Camera di commercio, dovranno essere approvate con decreto reale sentito il Consiglio di Stato.

« Art. 12. Al numero 4° si sostituisca il seguente :

« 4° Le norme per la costituzione, per i cambiamenti e per il mantenimento delle linee daziarie dei comuni chiusi, per i vincoli, le discipline e le servitù nella zona di vigilanza intorno alla detta linea;

« 5° L'attuale numero 4° »

Su questo allegato del dazio-consumo è primo iscritto l'onorevole Villa-Pernice.

Anzitutto debbo dichiarare agli oratori iscritti che, se per avventura essi intendessero di parlare su articoli speciali o speciali proposte da essi stessi iniziate, potrebbero riservarsi la parola quando verranno in discussione o l'articolo da loro emendato, o le proposte da loro presentate.

Questo non è che per fare un'avvertenza.

L'onorevole Villa-Pernice ha facoltà di parlare.

VILLA-PERNICE. Io non verrò qui esponendo teorie, e ripetendo dichiarazioni di principii, giacchè nella discussione generale sui provvedimenti ha avuto luogo l'esposizione di principii la più ampia. D'altronde io credo che i deputati abbiano stretto dovere di non allungare la discussione degli allegati con esposizioni teoriche; mi restringerò quindi ad esporre alcune idee pratiche, ed alcune osservazioni ai vari provvedimenti che in questo progetto di legge del dazio-consumo sono proposti alla Camera, affinchè la Commissione, studiando queste mie osservazioni, ne faccia quel caso migliore onde introdurre nella legge quei miglioramenti che reputasse più opportuni.

Lo scopo della legge, o signori, è duplice; si tratta di assicurare meglio la riscossione del dazio di consumo, si tratta di accrescerne i proventi e di accrescerli in due ordini di concetti per lo Stato e per i comuni.

I modi per ottenere il primo scopo si contengono negli articoli dal primo al quinto; per l'altro scopo e

specialmente per lo Stato, negli articoli 6, 7, 8 della Commissione e 10 del Ministero; finalmente per accrescere i proventi dei comuni nell'articolo 9.

Comincerò dalle osservazioni sulla prima parte dello scopo della legge, quella cioè che ha per oggetto di assicurare meglio la riscossione del dazio governativo.

La Giunta incaricata di riferire su questo disegno di legge ha proposto alcuni emendamenti che si leggono nel foglio n° VI, distribuito alla Camera. Ho avuto appena il tempo di scorrere codesti emendamenti; ciò non ostante cercherò di estendere le mie osservazioni anche agli articoli modificati.

L'articolo 1 introduce due variazioni, limita ai soli comuni chiusi la facoltà concessa dagli articoli 16 e 17 della legge sul dazio-consumo ai comuni di fare abbuonamenti, di esigere i dazi mediante agenti propri, e di rimaneggiare le tariffe governative.

L'altra variazione si riferisce ad una diversità di trattamento per i comuni aperti, ai quali vengono tolte tutte le facoltà speciali sopra indicate dalle leggi anteriori. Di più i comuni aperti vengono obbligati a sottostare agli appalti provinciali.

Non ho creduto di proporre alla Camera un emendamento speciale a quest'articolo, poichè molti dei miei colleghi mi hanno in ciò preceduto. La Commissione ne ha presentato uno che non migliora certo le condizioni dei comuni contigui ad altri comuni chiusi, ed ammette gli appalti per provincie, per circondari e per gruppi di distretti.

Nulla dirò sulla prima parte, la quale non porta variazione al progetto anteriore, ma solo introduce una disposizione di favore per i grossi comuni chiusi, ai quali si dovrebbero aggregare le frazioni dei comuni confinanti onde prevenire le frodi e il contrabbando.

A me preme di osservare alla Commissione che sembrano troppo grave la condizione imposta a questi comuni confinanti, coll'impedire a loro di potere rimaneggiare le tariffe, obbligandoli poi a formare un tutto complesso coi comuni chiusi vicini; mi parrebbe più logico e consono anche alla giustizia di equipararli negli obblighi e nei diritti ai comuni coi quali dovrebbero concentrarsi.

Quanto agli appalti provinciali, che la Commissione ha anche proposto che possano stabilirsi per gruppi di distretti e per circondario, se il concetto è d'impedire con ciò che i comuni aperti possano abbuonarsi e far uso delle facoltà che accorderebbe loro la legge cogli articoli 16 e 17, è certo che questi appalti provinciali verrebbero a porre i comuni aperti in una posizione tutt'affatto diversa da quella permessa loro dalla legge, nè io saprei come questa diversità di trattamento possa essere giustificata.

I fatti, o signori, io credo non giustifichino questa disparità di trattamento. Nell'immensa quantità di arretrati verificatisi nel 1869 sul dazio-consumo figu-

rano in prima linea gli arretrati dei comuni chiusi. Se io non ho errato nel ricavare le cifre dall'ultima relazione della direzione delle gabelle, devesi concludere che al mese di novembre del 1869, sopra 32 milioni di arretrati pel canone del dazio-consumo, più di 29 milioni appartengono ai comuni chiusi, mentre sono nella piccola proporzione di 3 milioni quelli dei comuni aperti.

Egli è adunque dimostrato, o signori, che questa ragione degli arretrati del dazio nei comuni aperti non sussiste, e, se pure sussiste, sussiste in maggior proporzione nei comuni chiusi, e non può di conseguenza essere giustificato dai fatti il diverso trattamento che la Commissione propone tra i comuni chiusi e i comuni aperti.

Ma vi ha di più, o signori: questa diversità di trattamento, la quale finisce poi per essere una vera ingiustizia, questa diversità di trattamento si aggrava coll'appalto provinciale.

Si restringano pure gli appalti ai circondari ed ai gruppi di distretti, e non solo alle provincie, e si avranno sempre, come la Commissione stessa afferma nella relazione, e da tutti si sa, maggiori spese e maggiori vessazioni e fiscalità. Se tra i comuni ed il Governo si introduce l'appaltatore, l'appaltatore non farà solo l'interesse del Governo e dei comuni, ma farà anche il proprio.

È evidente dunque che l'appaltatore guadagnerà: e questo guadagno chi lo deve pagare? Il comune da cui egli vorrà ritrarre, non solo il dazio che deve pagare al Governo, ma anche l'utile suo.

Dirò qualche cosa di più. Quand'anche fosse giustificata in fatto per gli arretrati la differenza che il ministro ha creduto di fare tra i comuni chiusi e i comuni aperti, vi sarebbe un'altra considerazione, la quale avrebbe dovuto distoglierlo dall'adottare questa odiosa disparità di trattamento. Gli arretrati del dazio-consumo sono tutti imputabili alla mala volontà dei comuni?

Signori, gli arretrati del dazio-consumo si sono accumulati e si ingrossarono perchè i comuni non vogliono pagare, o piuttosto perchè non abbiano creduto di pagare per circostanze eccezionali che possono dare qualche ombra di legalità al loro rifiuto?

Spieghiamoci.

Tutti conosciamo la storia del dazio-consumo; tutti sappiamo che i comuni gravati dal dazio-consumo molte volte per provvedere ai propri bilanci, non trovano modo di farlo perchè in arretrato nella riscossione dell'addizionale sulla ricchezza mobile, la quale venne ad essere posticipata persino di un anno e mezzo, dovettero ricorrere a prestiti o non pagare i debiti, oppure valersi dell'opportunità di trovare in cassa il ricavo del dazio-consumo per provvedere alle necessità attuali del loro bilancio.

D'altronde è noto a molti dei miei colleghi e alla Camera come molti comuni, specialmente fra gli aperti,

abbiano fatto degli abbuonamenti col Governo, credendo di poter riscuotere il dazio che poi non hanno potuto riscuotere, perchè le dettagliate modalità stabilite dalla legge per la sorveglianza degli esercizi in caso di pagamento insoddisfatto, sono tali che i comuni non riescono ad applicarle; ecco come in qualche parte il difetto della legge ha potuto far restare in arretrato molti dei comuni aperti.

Quanto ai comuni chiusi, è conosciuto che il contrabbando diminuisce in molti casi l'entrata, specialmente per la gravità delle tariffe. Ma queste sono considerazioni speciali e di un ordine secondario. La considerazione principale sta in ciò che in molti casi gli arretrati dipendono, non già dall'aver riscosso o non riscosso il dazio di consumo, ma dall'aver i comuni dovuto approfittare dell'introito del dazio di consumo per sopperire ai bisogni attuali delle loro finanze.

Ecco dunque che si viene alla solita conclusione; finchè codeste imposte non saranno bene assestate, e ciascuno non possa prendere il suo e prenderlo in tempo utile, non potrà mai ottenersi nella riscossione quella sicurezza, la quale è necessaria perchè possano rendere, e rendere a tempo opportuno e determinato.

Io non ho presentato alcun emendamento, ma mi sono limitato a far notare alla Commissione la grave ingiustizia che si commetterebbe ove quest'articolo fosse adottato nei rapporti di trattamento fra i comuni chiusi e gli aperti sperando che provvederà.

Vedo che fra gli emendamenti presentati ve ne sono alcuni che sono diretti a togliere questa ingiustizia, provvedendo a che nell'appalto distrettuale o mandamentale, vengano i comuni, quando diano serie garanzie, ad essere preferiti per lo stesso canone per il quale il dazio sarebbe dato all'appaltatore. Quindi io non mi soffermo oltre su quest'articolo, e voterò quegli emendamenti coi quali si ottenga questo scopo.

L'articolo 2 contiene una massima la quale avrei voluto correggere; ma siccome si tratta di un emendamento di piccola importanza, così non ho creduto di proporlo alla Camera. Riconosco con soddisfazione che la Commissione mi ha prevenuto, stabilendo che gli interessi di mora pei comuni abbiano a computarsi non già dal 1° gennaio 1870, locchè stabiliva una disposizione retroattiva, e rendeva obbligatoria la legge prima che realmente fosse legge, ma ha posticipato di un anno la data, portandola al 1871. Con ciò io sono contento, e credo che lo saranno pure con me tutti quelli che avevano intenzione di fare opposizione a questo riguardo.

Ma prima di passar oltre in questa breve rassegna, debbo dire ancora una parola sull'articolo 2.

Nell'ultimo alinea di quest'articolo si stabilisce che il Governo debba assumere direttamente o per appalto la riscossione del dazio, quando vi sia il ritardo di un mese nel pagamento del canone per parte del

comune, e credo di due, secondo la modificazione proposta ora dalla Commissione.

Per verità non so capacitarmi di quest'obbligo imposto al Governo; crederei fosse molto più utile di non imporlo, e che possa sostituirsi con minor danno dell'economia legislativa la parola *potrà* alla parola *dovrà*.

Ma vedo già spuntare sulla bocca dell'onorevole Sella una obbiezione. Il Governo, dirà egli, vuole assolutamente essere obbligato ad imporre questa forma di coazione, altrimenti quando abbia nelle mani la facoltà di non imporla, finirà per abusarne, essendovi trascinato dalle insistenze e raccomandazioni che si faranno ora per questo ora per quel comune per circostanze eccezionali.

Sarebbe principio pericoloso il voler mettere un obbligo assoluto al potere esecutivo in tutti i casi nei quali basta provvedere dandogli una facoltà. È naturale che ogni qualvolta non si verifichino condizioni tali da rendere assolutamente giustificata la mora, il Governo dovrà procedere contro i comuni; ma esso deve procedere con rigore, senza che vi sia legato da una condizione assoluta ed ineluttabile della legge.

L'articolo 3 stabilisce il principio dei consorzi obbligatori di più comuni in un unico comune chiuso con unica tariffa.

Quest'articolo 3, tale e quale era proposto nel progetto della Commissione, lasciava il dubbio, anzi la certezza che potesse prendersi così a caso in una qualunque zona più comuni aperti e riunirli in unico comune chiuso; perciò io avrei combattuto questo articolo quando realmente questo fosse stato il concetto; però dall'emendamento che la Commissione ha ora proposto ho dovuto riconoscere che il concetto è molto più ristretto; in quanto che pare che la vera ragione che aveva provocata la redazione di questo articolo fosse di impedire che presso i grossi comuni si formasse una zona, nella quale il contrabbando impedisse l'esazione del dazio nei grossi comuni.

Io avrei desiderato che fosse più esplicitamente dichiarato questo principio nell'emendamento proposto dalla Commissione, onde si togliesse qualunque equivoco.

L'articolo 4 considera una questione d'applicazione semplicissima e nulla ho da osservare sul medesimo.

Sull'articolo 5 non potrei che dare lode alla Commissione di aver adottato il principio di ridurre le tariffe del dazio-consumo sull'alcool; imperocchè l'esperienza abbia dimostrato che con le esagerate tariffe anteriori non poteva esser esatto il dazio; mi sono però permesso d'accennare a questo principio, perchè mi gioverà richiamarlo quando verrò a parlare degli articoli susseguenti.

Gli articoli 6, 7 e 8 si riferiscono al secondo scopo della legge, quello di accrescere i proventi dello Stato.

Vediamo, signori, in qual modo questi proventi si accrescono.

Si accrescono con l'introdurre una tassa di 40 lire all'ettolitro sulla fabbricazione dell'alcool a 78 gradi dell'alcoolometro di Gay-Lussac; bilanciando poi questa tassa con altra d'introduzione parimente di 40 lire.

Cotesta tassa, o signori, è facile il mostrare come si opponga ai principii della scienza, e come sia protettrice dell'industria estera anzichè della nostrale. La industria interna dovrà necessariamente cessare se non vorrà ricorrere alla frode. Ne conseguirà la rovina dell'industria nazionale della produzione dell'alcool, ed insieme alla rovina dell'industria nazionale si arrecheranno gravissimi danni a tutte le industrie che sono collegate con quella direttamente od indirettamente.

Finalmente il Governo, per ultimo risultato, non avrà nessun prodotto da questa tassa, ed anzi rischierà di perdere e perderà quello che attualmente raccoglie dal dazio di consumo e dalla tassa d'introduzione sugli alcool.

Brevemente io esporrò alcuni concetti che si riferiscono a queste conseguenze che ho avuto l'onore di esporre.

Prima di tutto ringrazio la Commissione, la quale, non certamente perchè io abbia fatta con altri miei amici la proposta di soppressione, ma forse perchè avendo io chiamata la sua attenzione sull'enormità di questa tassa, negli emendamenti presentati questa mattina, ha dichiarato di ridurre la tassa alla metà. Io la ringrazio, ma non sono convinto che, anche ridotta alla metà, la tassa possa sopportarsi, e quindi insisto nella proposta di soppressione. Gli argomenti adottati per la tassa a 40 lire valgono egualmente per la tassa ridotta a 20 lire.

Procurerò di essere breve per quanto me lo consente l'importanza dell'argomento che ho impresso a trattare, onde non abusare dell'indulgenza della Camera.

Io ho avuto l'onore di dire che cotesta tassa è contraria ai principii della scienza. Signori, come volete ammettere, in via scientifica, una tassa, la quale a 40 lire supera il valore della merce e che, ridotta poi a 20, equivarrà al 65 per cento del suo valore? Le altre tasse, poco su, poco giù, non superano il 30 per cento del valore della merce. Dobbiamo noi ammettere una tassa, la quale supera il valore di una merce ancora della metà, anche con la riduzione proposta dalla Commissione?

Non ho bisogno d'insegnare ai più esperti di quello che io non sia e che possono insegnare a me, come è un principio di economia incontrastabile e adottato da tutti gli economisti non solo, ma anche dai pratici, che i dazi di esportazione, e specialmente le tasse di fabbricazione sono da condannarsi come nocive ed ingiuste; queste oramai le sono idee comuni e comunemente accettate.

Apprezzo la necessità della finanza, ma quando la necessità della finanza non potessero essere soddisfatte con codeste proposte, come avrò l'onore di dimostrare, io credo che anche il ministro dovrà rinunciarvi. Dunque seguendo i principii scientifici, io credo che non possa essere accettata la nuova tassa.

Fu detto in questa Camera da una persona autorevolissima, dall'onorevole Minghetti, che codesta tassa, la quale poteva e doveva naturalmente turbare i sonni dei nostri fabbricatori d'alcool ed anche di coloro che hanno interessi nell'agricoltura, è una tassa di protezione per l'industria nostra.

Con tutto il rispetto all'autorità dell'onorevole Minghetti, credo che si debba invertire la questione, e che invece si tratti di una tassa di protezione per l'industria estera. Lascio di considerare che ha fatto meraviglia a me, e l'avrà fatta anche alla Camera, come l'onorevole Minghetti, il quale in tesi scientifica ed anche in tesi pratica ha sempre sostenuto i principii del libero scambio, della libertà economica, venga in un caso speciale ad accettare, se non propriamente a farsi sostenitore di una protezione.

Mi ricordo di un episodio che avvenne quando si discusse il trattato di commercio colla Svizzera, di cui era relatore l'onorevole Sormani-Moretti. Il mio onorevole amico Viacava aveva fatto qualche osservazione sotto l'aspetto appunto di migliorare quel trattato di commercio, credendo farlo nel senso di libertà economica da applicarsi; fu ripreso dall'onorevole Minghetti, che gli rispondeva: ma guardate che voi vi rendete protezionista, e la protezione non può più ammettersi quando si batte la via del libero scambio.

Ma, lasciando da parte questa mia meraviglia, d'altronde naturalissima, verrò a dimostrare come la vantata protezione per la nostra industria della fabbricazione dell'alcool, non sia che un sogno, una ipotesi contraddetta dai fatti. Si dice: noi imponiamo un dazio di fabbricazione e un dazio di introduzione di 40 lire; dunque sarebbero trattati tutti ugualmente, ed esteri e nazionali; non vi sarebbe protezione nè per gli uni nè per gli altri; ma quando si tratterà di applicare la tassa di fabbricazione, si useranno facilitazioni dal Governo, e nella relazione si afferma che il ministro ha promesso che questa tassa di fabbricazione sarà valutata non sull'effettiva produzione dell'alcool, ma sulla quantità delle materie prime adoperate nella fabbricazione.

Signori, io non so capacitarmi di questa protezione, la quale poggia sopra basi così disparate, così ineguali nella loro applicazione e che più rettamente si potrebbero qualificare per ingiuste.

Come volete che i diversi fabbricatori del regno d'Italia possano ottenere uguali favori, se le loro condizioni speciali sono differenti e se non sono precisamente determinate in una legge le modalità di favore e i casi della loro applicazione?

Io non accetto una legge così indeterminata, nè credo che le modalità di applicazione debbano lasciarsi al potere esecutivo, perchè, senza volontà preconcepita, il potere esecutivo sarà tratto dalla forza delle circostanze ad usare diversità di trattamenti, a cadere in parzialità, delle quali profitteranno poi specialmente i fabbricatori meno onesti, di quelli che onestamente si offriranno, senza ambagi e senza reticenze, a pagare la tassa sui dati che il ministro verrà stabilendo. Una protezione fondata sopra una disparità di trattamento, sopra un fatto che non è legale, che deriva da una facoltà data al ministro, la quale può variare a seconda della volontà e delle circostanze, non è una protezione, ma un abuso.

Ma vi ha di più: supposto anche che si potesse con queste facilitazioni fatte ai fabbricatori nazionali, venire realmente a stabilire una diversità tra il dazio di introduzione e il dazio di fabbricazione, la quale costituisca quel coefficiente a cui si riferiva l'onorevole Minghetti per sostenere che vi sarebbe una protezione, io domando se con un dazio di quaranta lire all'introduzione, il quale, aggiungendo il dazio antico d'introduzione di lire 10 all'ettolitro, giacchè questo dazio non si toglie, si eleverebbe a lire 50 all'ettolitro, che l'introduttore dovrebbe pagare per una merce la quale a ottanta gradi dell'alcoolometro costa circa 56 o 60 lire, io vi domando se l'introduttore dall'estero non troverà modo di attivare il contrabbando. Il contrabbando si farà, e in larghissima proporzione.

E qui mi cade in acconcio di ricordare quanto ho già in qualche modo indicato all'articolo 5, per provare che il Ministero e Commissione sono in perfetta contraddizione. All'articolo 5 vengono a proporre una diminuzione sulla tassa di dazio-consumo, imperocchè sia risultato che, colla tariffa del 1866, la quale per media stabiliva la tassa di 20 lire all'ettolitro (ma vi erano quattro classi, ed una persino di 40 lire), questo dazio non si poteva riscuotere, e la riduzione modera la tassa alla media di lire 10, abolendo la divisione dei comuni in classi.

E poi ora si propone una tassa d'introduzione di 40 lire, la quale, aggiunta alle 10 lire della tassa antecedente e al dazio-consumo, eleverebbe il diritto a 60 e più lire. Come sarà possibile che il contrabbando non si sviluppi? A Firenze, per esempio, la tariffa del dazio-consumo per gli alcool a 40 lire non ha potuto riscuotersi, tanto più che coi centesimi addizionali si portava a lire 50 o 52 (non fo questione di cifre); ed il comune ha dovuto persuadersi di approfittare di quegli articoli 16 e 17 della legge, per i quali i comuni abbunati hanno diritto di ribassare la tariffa, e la ridusse a 15 lire, se non erro, ed allora la tassa si è potuta riscuotere.

Lo stesso è avvenuto a Milano, ove si ridusse a 12 lire. A Bologna la società appaltatrice si rivolse ai consumatori di alcool, interpellandoli perchè non si

sdaziasse un solo ettolitro di alcool. Ed essi risposero: noi abbiamo in magazzino l'alcool a 16 lire. Che fece allora la società? Convenne di restituire ai rivenditori il di più della tassa oltre le lire 16.

È certo dunque che il contrabbando si farà per quanta attenzione e buona volontà impieghino i doganieri, a meno che si voglia impiegare un'armata di guardie.

I nostri confini si varcano facilmente, e difficilmente possono sorvegliarsi; per mare una barca, che parta da Trieste, con 100 fusti a 6 ettolitri ciascuno di alcool, guadagnerà col contrabbando più di 30,000 lire.

C'è poi il contrabbando che si fa d'accordo cogli stessi doganieri. Ed alludo a questa circostanza, perchè ho sentito sostenere che non si possa fare il contrabbando, poichè se i contrabbandieri ricorrono agli agenti doganali, ciò significa che il confine è guardato.

Ma io prego la Camera di considerare che vi sono due sorta di contrabbando: c'è il contrabbandiere che arrischia tutto, che vuol guadagnare tutto, ed allora egli non si rivolge al doganiere; c'è poi il contrabbandiere che si accontenta di guadagnare la metà, ma di guadagnarla senza rischio, ed allora l'altra metà la cede al doganiere.

Signori, che razza di protezione è questa, la quale, per estrinsecarsi, deve ricorrere a mezzi eccezionali pei produttori interni, e deve tenere un milione di doganieri per impedire che il contrabbando si faccia al confine!

Se il contrabbando non si può evitare, questa non è una protezione per la produzione nostra, ma per l'estera, la quale, colla sua concorrenza, farà perire la nostra produzione.

Le industrie non si fondano sopra dati così ipotetici, così aleatorii, così mutabili. Perchè l'industria attecchisca, si migliori, si estenda, è necessario che abbia un avvenire sicuro. Noi con questo sistema verremo a pregiudicare le industrie nostre.

Inoltre si favoriranno le frodi; gli onesti produttori dovranno abbandonare il campo. Chi volete che arrischi i suoi capitali, quando le condizioni di un'industria possono da un dì all'altro venire essenzialmente modificate, e quando le leggi favoriscono colla esagerazione delle tasse il contrabbando? Dunque l'industria cesserà, oppure non sarà esercitata che dai frodatori che sanno dare ad intendere lucciole per lanterne, che proveranno di adoperare mille sacchi di grano, mentre ne adopereranno diecimila; e a questo modo potranno fare la concorrenza coll'estero; ed, invece di affidare le industrie ad uomini onesti che moralizzano e fanno prosperare il paese, le avremo gettate in mani disoneste, che spargeranno il disordine e l'immoralità.

Ma la rovina delle industrie, o signori, trae seco altri danni.

Intanto giova dire che questa industria non è poi

così piccola, che anzi ha una importanza, sicchè si deve ben riflettere prima di rovinarla.

Sopra duecento mila ettolitri di alcool che si consumano in Italia, sessanta mila ettolitri sono forniti dalle nostre fabbriche. E, se si eccettui la Sicilia ed il Napoletano, in cui l'industria della fabbricazione dell'alcool si collega coll'industria della produzione del vino, e vi fu introdotta da antica data, nelle altre parti d'Italia non conta che pochi anni di vita; per esempio, in Lombardia non si era ancora sviluppata nel 1856, ed ora si estende su tutto il territorio del regno.

Se circa sessanta mila ettolitri sopra duecento mila sono prodotti dalle nostre fabbriche, non si può dire che questa industria sia meschina; anzi anticamente, prima che la crittogama invadesse le nostre viti, e qui ci saranno molti delle provincie meridionali che ne possono far fede, dalla Sicilia veniva esportato l'alcool, e, cessando la crittogama, ripigliò l'esportazione.

L'alcool entra anche per gran parte nell'esportazione, aggiungendosi ai vini e ai liquori, e specialmente al vino di Marsala.

Poi non c'è solamente la ragione dell'industria per se stessa, ma anche dei capitali che vi sono impiegati che debbe consigliare a tutelarla.

Le macchine che si adoperano per la distillazione dell'alcool hanno un gran valore; ma, come tutte le macchine, una volta adoperate valgono la ventesima parte di quello che valevano quando si erano poste in attività.

Questo grosso valore verrà perduto tutto; ed oltre di ciò la mano d'opera impiegata in quest'industria non avrà più da occuparsi, e dovrà volgersi al contrabbando; quegli stessi operai che adesso, provvedendo al bene della nostra industria, vivono da buoni cittadini, si trasformeranno in cittadini cattivi, perchè lavoreranno e vivranno a carico dello Stato, facendo il contrabbando, sostenendo l'industria estera e abbattendo l'industria nazionale, che prima li faceva vivere. Si è già detto che molte altre industrie soffrirebbero per questa tassa. Ho già indicato i liquidi spiritosi. Dall'Italia se ne fa una grandissima esportazione, principalmente per l'America e per l'Oriente. Se aggravate quest'industria aumentando l'imposta sulla produzione d'una materia che entra in principalissima parte nella fabbricazione dei liquori, la Francia, e fors'anche la Spagna e l'Austria, ci faranno concorrenza sui mercati esteri, sui quali verremo ad essere sostituiti dall'industria straniera. Quindi danni anche al commercio ed alla navigazione.

Non solo all'industria dei vini si estende il beneficio della fabbricazione dell'alcool; l'alcool si adopera in molte altre industrie: nella chimica, nelle vernici, nelle tintorie; si adopera perfino, il che dovrebbe interessare il ministro per le finanze, nella fabbricazione dei tabacchi. Ora tutte queste industrie verrebbero ad es-

sere danneggiate e fors'anche a sparire per effetto della tassa che si propone; anche l'agricoltura ne risentirebbe gravi danni. Infatti, l'alcool si può estrarre dalla barbabietola, dalla patata, dai grani avariati e da altre materie che, quando non potessero essere impiegate per tale uso, sarebbero buttate per concime.

(*Conversazioni particolari presso il banco degli stenografi.*)

PRESIDENTE. Onorevole Alippi, la prego di far silenzio e di riprendere il suo posto, altrimenti la voce dell'oratore non giunge sino agli stenografi.

VILLA-PERNICE. Non voglio estendermi oltre a considerare i danni pel commercio dei vini di Marsala.

Il Ministero ha tentato di togliere o per lo meno di diminuire il dazio sull'alcool che entra nella fabbricazione dei vini; ma io, per parte mia, per quanto abbia letto attentamente l'articolo modificato, dovetti persuadermi però che lascia luogo ancora a desiderare, perchè è troppo indeterminato il modo di valutare la quantità d'alcool nei vini da esportare.

NERVO. (*Della Commissione*) Articolo 8 bis, paragrafo 2, pagina 2.

VILLA-PERNICE. Leggo l'articolo proposto dalla Commissione:

« Il Governo provvederà alla restituzione della tassa per l'alcool che consti aggiunto ai vini che si esportano all'estero in botti e in quantità non inferiore a 30 ettolitri, nella misura ed alle condizioni da stabilirsi per decreto reale, sentito il Consiglio di Stato. »

Non ho bisogno di fermarmi molto su questo provvedimento benevolo che la Commissione ha creduto di introdurre per proteggere cotesta industria, perchè risulta dall'emendamento come sia molto vaga la maniera di determinare la quantità di alcool che entra nel vino: è vero che si risponderà che tal compito è devoluto al regolamento, ma ciò costituisce sempre un espediente incerto e ineguale; e quando una industria non può istituire calcoli sicuri, non potrà mai avere uno sviluppo e languirà.

Vengo all'ultima parte che mi sono proposto di trattare; mi perdonerà la Camera se mi sono tanto esteso su questi particolari, ma così risparmierò al presidente la noia di darmi la parola di nuovo quando verrà il turno de' miei emendamenti. Ho detto che le finanze non ritrarranno nulla da questa tassa e perderanno anche ciò che ora ricavano.

Sopra 200 mila ettolitri d'alcool che annualmente si consumano in Italia, la tassa di produzione e di introduzione di lire 40, quando si potesse realizzare, dovrebbe dare un prodotto di otto milioni.

Ma il Ministero è già tanto persuaso della insufficienza dei mezzi di cui dispone per impedire il contrabbando e della importanza delle facilitazioni da accordarsi ai fabbricatori di alcool, che non ha creduto di potere per il primo anno valutarla in otto milioni, ma solamente in 4. In seguito spera ritrarne 8 milioni.

Ho già detto che anche coll'attuale tassa se si fa la proporzione fra la tassa e gli introiti, una gran parte rimane al contrabbando, e sfugge alle casse dell'erario. Ma l'erario non riscuoterà nemmeno i 4 milioni ai quali si limitano le presunzioni del ministro pel primo anno. Io non ho bisogno di gran fatica per dimostrarlo.

Questi aumenti di dazio così sragionevoli producono due conseguenze, sviluppano il contrabbando e diminuiscono il consumo. Quando una tassa lascia tanto margine, quando supera quasi il valore della merce, è naturale che si accresca il contrabbando; quando una merce viene a crescere così esorbitantemente di prezzo, è naturale che il consumo si restringa, sia che si paghi sia che non si paghi il dazio, perchè pagandosi di altrettanto si accresce il prezzo della merce, di quanto importa la tassa, e quando anche non lo si paghi, il prezzo egualmente cresce perchè il contrabbando non si fa *gratis*. Il contrabbando costa, il costo si somma col prezzo della merce che per ciò incarisce. Rincarata la merce la diminuzione del consumo è inevitabile.

Fermiamoci un momento su questa questione della diminuzione del consumo. Si è detto: abbiám votato il macinato, si è imposto il pane, non volete imporre l'alcool? Ma, signori, chi beve l'alcool? Credete che siamo noi che beviamo l'alcool? Quando voi imponete un dazio di 100 per 100 sull'alcool, voi togliete al povero di provvedersi di quella quantità di liquore spiritoso che oramai gli è diventata una necessità, gli togliete quel bicchierino d'acquavite che beve il mattino, che paga ora cinque centesimi e d'ora innanzi pagherà dieci centesimi col vostro dazio, perciò non potrà berne che mezzo bicchiere o tralascierà di berne. Dunque le finanze non ritrarranno nulla perchè il contrabbando e la frode assorbiranno il dazio. Ma si va a rischio di perdere il ricavo attuale. Infatti stabilita una volta l'abitudine del contrabbando si estende ed abbraccia anche altri generi di consumo.

I contrabbandieri, quando non hanno niente da fare sopra un dato genere, occupano la loro industria attivando il contrabbando sopra altri generi, epperò le finanze potrebbero anche scapitarne diversamente.

E il dazio consumo che si riscuote nell'interno delle città non si potrà più riscuotere, perchè quando voi avrete aggravata questa produzione di lire 40 l'ettolitro, è certo che il contrabbandiere, che ha introdotto nell'interno dello Stato l'alcool, lo introdurrà facilmente anche nelle città. Dunque voi perderete il dazio d'entrata nello Stato, e perderete anche il dazio di consumo interno.

Nè mi si opponga che il contrabbando non si può fare, perchè su questo io mi appello a tutti coloro che si intendono di dazi di confine, se si possa seriamente affermare che il contrabbando non si farà. È impossibile evitarlo, a meno che il Ministero aumenti talmente gli agenti doganali da aggravare poi la spesa in

modo che assorba l'entrata che si potrebbe ricavare dalla tassa.

Credo di aver dimostrato il meglio che mi è stato possibile, che con questa tassa si rovinano le industrie nazionali, si pone un dazio di protezione per le industrie estere, anzichè per le nazionali, si porta danno ad altre industrie nostrali, ed il Governo non ne avrà un profitto, e forse perderà quanto ritrae ora con dazi minori.

Debbo poi ripetere che questa tassa, anche ridotta nella misura proposta oggi dalla Commissione, produrrà gli stessi inconvenienti. Se la diminuzione fosse in proporzione tale da poter impedire il contrabbando, io non avrei nessuna difficoltà di accettarla; ma ridotto il dazio al 50 per cento di quello che propone il Ministero, cioè da lire 40 a lire 20, esso sarebbe ancora talmente grave da poterlesi applicare tutte le obiezioni che ebbi l'onore di svolgere.

Quindi io sono dispiacente di dover insistere nella mia proposta di soppressione. La contraddizione poi tra questa proposta e quella dell'articolo 5, anche colla tassa ridotta a lire 20, è evidente. Mi permetta l'onorevole ministro che lo ripeta anche una volta, qui egli è partito da due principii diversi, contraddittorii. O voi ammettete che la diminuzione del dazio impedisca il contrabbando, e quindi assicuri le entrate governative, ed allora avete fatto bene nell'articolo 5 ad introdurre la diminuzione; o voi ammettete invece l'opposto, ed allora a qual pro avete introdotto quest'articolo 5? Bisogna esser logici in questi provvedimenti, ed io non so capacitarvi come si mettano in una legge due disposizioni che fanno a pugni l'una coll'altra. È impossibile che due disposizioni così contraddittorie nei principii e nella pratica abbiano l'estrinsecazione in una legge proposta da un ministro così abile e così dotto in materie economiche come è l'onorevole Sella, e siano sostenute da una Commissione composta di distintissime persone e praticissime di cose economiche.

È naturale che la proposta di soppressione di questi articoli 6, 7 ed 8 mi conduca a modificare l'articolo 12; imperocchè quest'articolo stabilisce appunto le norme per regolare la tassa sulla fabbricazione dell'alcool.

Mi resta solo a dire qualche parola sui modi con cui si traduce nella legge lo scopo di accrescere i proventi pei comuni, poichè quanto all'articolo 10 che accresceva del decimo la tassa di consumo governativa venne scartato dalla Commissione, quindi *requiescat in pace*.

A quello scopo provvede l'articolo 9, sul quale debbo fare qualche osservazione. Quest'articolo offre ai comuni di ottenere maggiori proventi in due modi, permettendo loro di imporre una soprata tassa sui generi colpiti da dazio a pro dello Stato fino al 50 per cento, e un dazio proprio sopra altri oggetti nel limite del 20 per cento del valore. Codeste facoltà sono illusorie.

Non ho bisogno, signori, di entrare in molte considerazioni per dimostrare che in quasi tutti i comuni chiusi il rimaneggiamento delle tariffe ha dovuto portarsi sulla miglior distribuzione, quasi sempre però basata sulla diminuzione delle tasse.

Di questa facoltà è impossibile che i comuni approfittino, imperocchè porterebbe i dazi ad aumenti tali che non potrebbero sostenersi dai contribuenti e favorirebbero il contrabbando.

Io mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera anche sull'estensione della facoltà ai comuni di sottoporre qualunque oggetto al dazio-consumo.

In molti comuni d'Italia si tassano oggetti, che per verità nessun legislatore, nessun uomo di buon senso avrebbe mai creduto che potessero essere sottoposti al dazio-consumo. Quando facciamo o riformiamo una legge sul dazio-consumo, è necessario che il concetto informativo cardinale della legge sia osservato. Come si può ritenere che i metalli, le stoffe, i materiali da fabbriche sieno oggetti da dazio-consumo?

Io ho sempre creduto e mi fu sempre insegnato fin da bambino che il dazio-consumo si applica alle cose fungibili a quelle che con l'uso, immediatamente o quasi immediatamente, si distruggono; ma quando tutto è oggetto di dazio-consumo, e quando la facoltà ai comuni di sottoporre al dazio limitata dalla legge anteriore, voi la estendete in modo che abbraccia tutto, è ovvio ritenere che al dazio-consumo si assoggetterà qualunque cosa, con manifesta lesione dei principii che dovrebbero mai sempre regolare questa imposta speciale.

Non ho proposto nessun emendamento a questo articolo, ma prego la Commissione di voler avere riguardo a queste mie osservazioni. Io credo che lasciare le cose nello stato di prima, cioè serbando il limite del 30 per 100 della sovrimposta e del 10 dell'imposta comunale per gli oggetti estranei alla tariffa governativa, sarebbe partito savio e prudente; poichè, se qualche comune fosse tratto ad usare delle nuove facoltà, ne userebbe a proprio danno, giacchè i dazi enormi non si pagano. Secondariamente desidero e spero che la Commissione porti la sua attenzione sul punto che, sotto titolo di dazio-consumo, non dovrebbe essere permesso ai comuni di tassare oggetti i quali non sieno di immediato o almeno quasi immediato consumo.

D'altronde qual vantaggio potrebbero ricavare i comuni dal dazio-consumo aumentato, anche quando realmente percepissero le tasse relative? Lo ricaverrebbero a danno degli esercenti già più che sufficientemente aggravati. Considerate, signori, che un esercente il quale deve pagare il dazio governativo, le addizionali, il dazio comunale, la tassa d'esercizio, la tassa locativa e la ricchezza mobile, quest'esercente sarà obbligato a sottrarsi, per non perire, colla fuga alle tasse.

Vedremo l'emigrazione dalle grandi città; nessuno più potrà vivere colà dove tutto rincara talmente che la vita riesce impossibile, per un operaio non solo, ma anche per colui che ha una modesta fortuna che gli basta appena a procacciarsi da vivere. Essi dovranno andar fuori nei comuni aperti, ma colà troveranno la smania fiscale che li perseguiterà coll'agglomerazione dei comuni suburbani e saranno obbligati a fuggire più oltre. Davvero che un povero operaio, per arrivare a guadagnarsi il suo pane, dovrà andare a 10 chilometri di distanza dalla città.

Io sono dispostissimo ad accettare pesi che sieno compatibili colla libera convivenza, la quale, in una società civile come la nostra, deve essere assicurata specialmente con le tasse rese sopportabili. Ma come volete che si ritengano sopportabili queste tasse, e come volete che si votino, se la Commissione non si adopra per accettare alcuni emendamenti proposti appunto nella intenzione di acconsentire agli aggravii nel limite del possibile?

L'onorevole Pescatore ha detto (se mai sbaglio, egli potrà correggermi), e detto giustamente, che in fatto di finanza 10 e 1 non fanno sempre 11, ma possono fare 9, ed io dico che due e due molte volte, anzichè sommarsi e formare quattro, riescono a stento a rimanere due e forse retrocedono sino ad uno, sino a zero.

Per cui non posso che insistere nella raccomandazione alla Commissione ed al Ministero di non volersi mantenere sopra un terreno che renda impossibile qualunque modificazione, ma di acconsentire che si avvantaggino le finanze dello Stato, senza che si rendano per altra parte insopportabili i pesi ai cittadini.

Sulla soppressione che io ho proposta con alcuni miei amici pel dazio di fabbricazione sull'alcool, per le ragioni che ho esposte, credo di dovere insistere.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onorevole Mazzucchi; ma ripeto ancora agli onorevoli oratori iscritti, che essi possono riservarsi la parola quando verranno in discussione gli articoli che essi intendono di modificare.

Tuttavia io sono in obbligo prima di tutto di interpellarli.

Onorevole Mazzucchi, rinuncia alla parola?

MAZZUCCHI. Non intenderei rinunciarvi; ma, riservandomi a meglio svolgere le mie idee nel discutere gli ulteriori allegati, mi limito a dichiarare che devo negare il mio voto alla presente legge sul dazio-consumo, poichè questa legge, come già l'onorevole preopinante ha dimostrato, è in ogni parte difettosa. Si tratta di revocare la precedente disposizione 3 luglio 1864, delibrata con serio esame, e senza sufficienti motivi per doverla ora mutare.

Questa legge accordava, come vuole la giustizia, e guaglianza per tutti i comuni nel diritto agli abbuona-

menti, che si vorrebbero invece limitati ai soli comuni chiusi.

Pensate, o signori, in quale condizione si porrebbero tutti i comuni aperti.

Li porreste alla balia di una colluvie di pubblicani e sotto-pubblicani che sconvolgerebbero lo Stato da un capo all'altro. Esporreste le popolazioni a tali fiscalità, ad odii da suscitare inconvenienti maggiori ancora di quelli cui diede luogo la tassa del macinato; violazioni di domicilio, ostacoli alla libertà, agli interessi, ad ogni movimento. E dove? In quelle campagne i cui abitatori avete d'uopo di rendere amici al Governo.

D'altronde come quegli appaltatori potrebbero esercitare la loro vigilanza in luoghi che non hanno linee di separazione, in casolari disgiunti gli uni dagli altri? Inoltre è pure indispensabile aumentare la tassa onde l'appaltatore possa avere un guadagno, e questo aumento sarebbe a maggiore pregiudizio dei contribuenti senza vantaggio dello Stato, e susciterebbe rancori personali dei contribuenti contro gli appaltatori. Non si pensi dunque di contaminare con tale peste, con simile lebbra tutti i comuni chiusi.

Rispetto alle altre disposizioni di questo schema di legge, esse renderebbero peggiore il nostro sistema tributario, fondato sopra falsi principii, senza norme fisse, non desunto dalle forze del paese e dalle regole di economia sociale. Di mano in mano che i bisogni premevano, si moltiplicavano gli enti imponibili, si elevavano le tasse. Furono il caso e l'arbitrio che hanno presieduto alla serie successiva delle nostre imposte.

Anche il dazio-consumo ebbe una eguale origine ed uno stesso svolgimento. Fu colla legge 3 luglio 1864 che si tolse ai comuni questo cespite che formava la unica e più importante risorsa in quasi tutto il regno per avocarlo allo Stato, cominciando il funesto metodo degli addizionali per i comuni.

Allora il Governo percepiva 27 milioni. Coll'altra legge 28 giugno 1866, all'epoca dei pieni poteri, si vennero ad aggravare le tasse del dazio-consumo in modo molto grave, si portò il reddito a 54 milioni, ma si provarono allora le gravi difficoltà delle riscossioni. I comuni abbonati non potevano pagare; nel 1868 avevano 29 milioni di debito, nello scorso anno 32 milioni. Nei comuni dove si riscuoteva il dazio per conto governativo poco o nulla si esigeva, dovendosi attuare separati uffici distanti tra loro.

Ritengo non possa pensarsi a rendere più pesante questo balzello che ognuno riconosce essere fra i peggiori. Esso viola la proporzionalità, essendo progressivo in senso inverso a danno del povero, tocca i generi di prima necessità, richiede spese straordinarie, assoggetta a vessazioni ed importunità, diminuisce il consumo a detrimento dello stesso erario e dei produttori. Ha bisogno di essero migliorato e non aggravato.

L'onorevole ministro aveva proposto di aumentare la tassa di un decimo. La Commissione negava codesto gravissimo accrescimento ed indicava le ragioni, che si trovano alle pagine 53 e 58 della relazione, e che io non istarò a ripetervi.

Ma le stesse savie considerazioni dovevano persuadere la Commissione non potersi neppure far luogo agli ulteriori aumenti negli addizionali dei comuni. L'unico motivo per il quale abbandonava le proprie convinzioni era la grave situazione dello Stato; ma, seguendo questo solo concetto, tornerebbe inutile ogni discussione sulla bontà delle misure da adottarsi.

D'altronde non è in tale guisa che si porti rimedio alla situazione finanziaria, poichè questo rimedio peggiora il male, suscitando ossia allargando la proporzione del contrabbando, che dall'aumento delle tasse trova il suo maggiore profitto.

Ricordiamo l'Inghilterra prima delle sue riforme: i contrabbandieri avevano navigli persino di trenta e più cannoni, con cui si affrontavano le squadre del Governo senza che la coscienza pubblica se ne commovesse, essendo proclive ad assolvere quel reato che si considera quasi una giusta reazione contro gli abusi fiscali.

L'onorevole ministro delle finanze, col suo ingegno e colla sua dottrina, conosce certamente coteste verità, ed i principii della pubblica economia e della scienza finanziaria, che non può volere distrutti. Se non agogna alla fama di un Riccardo Cobden e di un Roberto Peel, non voglia almeno ricorrere ad una fama opposta, a quella celebrità del troppo famoso cittadino di Efeso. La prova poi che anche l'ultimo aumento della tassa cagionò minore prodotto, la si rileva dalle stesse tabelle della direzione generale.

Oltre i mali che deriverebbero dall'aumento ulteriore della tassa, e dal funestissimo metodo degli appalti nei comuni chiusi, io vorrei chiedere quale potrebbe essere la giusta base per le corrisposte da darsi dagli appaltatori.

Non si conoscono il movimento, le quantità e le qualità delle derrate per potere giustamente regolare e determinare la quota degli appalti. Ciò è confessato e riconosciuto dalla direzione delle gabelle, la quale, nella sua ultima relazione accuratissima, dichiara che tutti gli sforzi e tutti gli studi per avere basi regolari e giuste andarono a vuoto, poichè la legislazione di questa materia è imperfetta e l'ordinamento necessitoso di riforma. Ora, quando non sapesse come stabilire con giustizia i canoni da richiedersi agli appaltatori, è evidente quanti inconvenienti e danni ne potrebbero derivare, inconvenienti e danni che sarebbero evitati coll'abbonamento dei comuni chiusi, sfuggendo anche ad un aumento nella piaga del contrabbando; piaga che risulta abbastanza grande anche nello stato attuale di cose, e che possiamo dedurre dai risultati che abbiamo nei comuni chiusi.

Esaminando i calcoli della direzione delle gabelle, ed osservando le medie del consumo dei generi di prima necessità nei comuni di prima classe, nelle grandi città del nostro regno, se ne rimane tosto colpiti. Ad esempio, il consumo delle carni viene calcolato in media per ogni abitante alla quantità annua di diciotto chilogrammi, che corrisponderebbe a 50 grammi il giorno per individuo, circa un'oncia e mezza di carne. È ciò credibile? E si noti di più, o signori, che la media del calcolo è formata sul numero dei cittadini che abitano il comune, senza tenere conto di altri elementi. Nelle grandi città d'Italia vi sono costantemente molti forestieri, vi sono truppe, vi sono tutti coloro che per interessi vengono dai luoghi circonvicini portati dalle ferrovie; di più occorrono solennità straordinarie, spettacoli, fiere ed altre cagioni di straordinarie riunioni, come nel carnevale in Milano. Il consumo quindi dovrebbe estendersi, e la media diminuirebbe assai. Ciò che espongo per le carni si verifica per tutti gli altri oggetti di prima necessità; ma io non intendo abusare della pazienza della Camera facendone altre dimostrazioni; intendo solo inferirne che non possiamo in verun modo aumentare tasse che non hanno più margine, che i contribuenti trovano già insopportabili, e che superano la materia imponibile.

Diversamente l'onorevole ministro delle finanze verrebbe a costituire il contribuente come materia imponibile, invece di oggetti tassabili; ma rifletta che, quando ha tolto al contribuente tutto il danaro di cui può disporre, cesserebbe necessariamente ogni riscossione, giacchè non potrebbe far crescere il numero dei contribuenti.

Ritenendo io pregiudizievole nella sua base la proposta legge, non posso fermare la mia attenzione sopra i diversi emendamenti che non valgono a mutarne il carattere e la sostanza. Con lievi modificazioni il fondo della legge rimane egualmente cattivo, e talvolta gli emendamenti servono di passaporto a disposizioni che ledono l'economia della società; sono questi casi in cui conviene avere il coraggio di rifiutare la legge e non dare luogo ad empirici temperamenti che soventi volte la rendono più deforme.

Non posso quindi proporre emendamenti, dei quali altronde non è mai penuria nelle nostre discussioni. Certo che rispetto ai comuni aperti, in luogo dei rovinosi appalti provinciali, sarebbe minore male tentare dei consorzi fra i comuni delle provincie, che potrebbero attuarsi in modo uniforme e secondo il loro speciale interesse, istituendo una cassa centrale responsabile verso il Governo per il pagamento loro dovuto.

Codeste mie considerazioni si riferiscono al progetto di legge speciale del dazio-consumo, cioè alla impossibilità d'aumentare tale imposta già esorbitante, ed agli inconvenienti che deriverebbero dagli appalti provinciali, come ai danni che la industria risentirebbe

dalla nuova tassa proposta sulla fabbricazione degli alcool. Ma lo stesso parziale progetto di legge andrebbe esaminato in rapporto alla legge generale complessiva, alla matassa arruffata posta innanzi dall'onorevole ministro.

E primieramente dovrebbe osservarsi e ripetersi che codesta legge generale comprensiva di tante leggi è una proposta non permessa dallo Statuto, dalla legge fondamentale dello Stato.

L'articolo 55 dello Statuto, apertamente vieta un tale modo di discussione e di deliberazione che riesce oscuro e dannoso. Si è portato per iscusata che l'esempio non è nuovo; ma, perchè in altra occasione si è fatto male violando lo Statuto, non potrà essere una ragione onde il Governo stesso insista per una violazione ulteriore.

Osserverò inoltre che la illecita accozzaglia di tante leggi sotto forma di una legge sola, ne viene sottoposta per deliberazioni le quali nella maggior parte nulla hanno di comune allo scopo del pareggio del bilancio o alla cessazione del corso forzoso della carta moneta, che si intendono ottenere coi provvedimenti che si discutono. Dei dieci progetti di legge discussi e votati sino ad oggi, nove erano perfettamente inconcludenti all'alto fine prefisso. Ed in verità, o signori, io me ne appello alla fede vostra, cosa importavano per la meta elevata del pareggio la legge sull'arsenale di Venezia, sulle franchigie doganali di Venezia, sul bacino di carenaggio del porto di Ancona, sulle direzioni speciali del debito pubblico, sulle vulture catastali, sulla esecuzione della legge del 1865 per i fabbricati, sulle tasse di sanità marittima e sulle tasse scolastiche?

Erano queste disposizioni da discutersi e votarsi nei modi ordinari, e non riunirle per istancare la Camera ed occupare tanto tempo, senza ricavarne quei vantaggi rilevanti che possono guidare al vagheggiato pareggio ed alla salvezza del paese. L'unico ed esclusivo indirizzo, di cui la Camera doveva occuparsi, era posto innanzi dall'onorevole ministro col titolo: Provvedimenti per il pareggio del bilancio. Però la onorevole Commissione ha creduto di togliere il titolo di legge, sostituendovi il titolo più modesto di *provvedimenti finanziari*, ma avrebbe dovuto aggiungere *per il pareggio del bilancio*. Ma forse l'aver mutato quella intitolazione non fu caso, bensì conseguenza del ragionamento della onorevole Commissione.

L'onorevole ministro Sella nella sua esposizione finanziaria aveva dichiarato che è indispensabile di provvedere quanto basta per raggiungere il pareggio; che in passato si è male provveduto volendo ripiegare solamente in parte, e perciò non si è ottenuto nulla. Bisogna raggiungere il pareggio ad ogni costo, togliere interamente il disavanzo; farlo in parte è perdere tutto.

Pareggio e cessazione del corso forzoso era la nobilissima meta che si proponeva l'onorevole ministro,

ed in tale caso non rimaneva a conoscersi altro che se i mezzi erano giusti, accettabili, proporzionati all'ottimo fine.

Ma la onorevole Commissione nel suo riferimento tagliò le ali al grande volo. Cominciò dal dichiarare che non intendeva stabilire *a priori* la tesi assoluta del pareggio, e che (contro l'avviso del ministro) bastava avvicinarvisi. Più innanzi apertamente dichiarava che le sue deliberazioni rallentavano alquanto l'avveramento dei due essenzialissimi vantaggi del pareggio del bilancio e della cessazione del corso forzoso della carta, ma siccome si avvicinava al pareggio, così non teneva serio disaccordo col ministro.

L'onorevole ministro accettava le conclusioni della Commissione, ed in tale modo distruggeva tutto il suo piano. Egli ha sostenuto che senza l'intero pareggio la situazione non viene salvata, ma peggiorata: se ora accetta un solo avvicinamento, il suo edificio è caduto.

Non occorre più occuparsi dell'esame dei singoli mezzi, della loro bontà e giustizia, una volta che non possono valere a raggiungere il fine supremo di togliere lo Stato ad una posizione resa insopportabile, e di salvarlo. La quale tremenda posizione è stata riconosciuta e proclamata durante la presente discussione da ogni parte della Camera, dai deputati più puri di destra come dai deputati di sinistra.

Uno dei più autorevoli deputati di destra ha proclamato che in Italia non c'è ordine... (*Mormorio a destra*)

PRESIDENTE. Onorevole Mazzucchi, mi permetta che gli rammenti che è in discussione il dazio-consumo, e che la discussione generale è chiusa. Ella vede lo stato della Camera.

MAZZUCCHI. Accetto il suggerimento, e ne userò; per altro mi permetta l'onorevole presidente di osservare che, se vi ha inconveniente, ciò dipende dall'indole del sistema finanziario dell'onorevole ministro che obbliga a considerazioni generali per sommi capi sulla questione complessiva, per metterla in rapporto colle diverse leggi riproposte, sulle quali apresi quasi una nuova discussione. Le singole leggi sono come satelliti del grande pianeta, e vanno esaminate in loro stesse ed in relazione al medesimo. Perciò non si può fare a meno di una specie di discussione generale...

BROGLIO. La discussione generale si è fatta.

FINZI. Ha durato un pezzo, ed ora è chiusa.

MAZZUCCHI. È un cattivo sistema, ma non è il mio; nullameno io mi prevarrò dell'avvertenza.

Voci a sinistra. Parli! parli!

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio. È il presidente che dirige la discussione.

Onorevole Mazzucchi, continui il suo discorso.

MAZZUCCHI. Proseguendo, dirò che mi è grato che tutta la Camera sia concorde nel riconoscere il pericolo in cui trovasi lo Stato, il suo scompiglio e la necessità di gravi misure per toglierlo. Da alcuno si esclamò: in

Italia non c'è ordine. Da altri si disse che l'Italia è il caos; da altri, che il disordine amministrativo e morale è perpetuo; da un altro, che ci rendiamo odiosi e ridicoli. Non ripeterò tutto quanto si è detto per porre in rilievo la nostra tristissima posizione, ma esprimerò il sentimento profondo di dolore che tocca l'animo mio allo straziante e miserando spettacolo che noi presentiamo al mondo.

BROGLIO. E il dazio-consumo?

MAZZUCCHI. Finchè l'Italia era sventuratamente vittima degli stranieri, fu costretta a subire un cumulo di sventure, e ciò era indipendente dalla nostra volontà; ma, se ora considero che i gravissimi mali che deploriamo sono opera nostra, che noi stessi ci fabbrichiamo una serie infinita di danni, me ne sento commosso, ed esclamo non essere tollerabile che, dopo tanti sacrifici sostenuti per giungere alla indipendenza della nazione, dobbiamo noi, con una sequela di cattive leggi, con una pessima amministrazione, e sotto il peso di Banche e di burocrazia, condurre la patria alla sua rovina! (Bene! a sinistra)

Possibile che l'Italia non abbia tra i figli suoi chi sappia con grandi concetti additare rimedi ai suoi mali, e guidare nella via di salvezza! Certo che siamo lungi da concepire tale intento coi meschini espedienti e colle pregiudicevoli proposte attuali.

L'onorevole ministro è senza dubbio penetrato dalle gravi nostre condizioni, egli conosce meglio di tutti che le nostre tasse sono esorbitanti; che la loro molteplicità, il loro sminuzzamento apportano eccessi di spese e danni ai contribuenti. Conosce meglio di tutti che, oltre la gravità delle imposte, le quali non bastano ai bisogni dello Stato, i cittadini si trovano oppressi dalla pessima distribuzione e collocazione loro, non che dai fastidiosi modi di percezione. La macchina finanziaria è complicata a carico dei contribuenti senza profitto dell'erario. I cittadini sono molestati ed infastiditi dalle tante e diverse scadenze d'imposte. Ora la tassa fondiaria, divisa in governativa, provinciale e comunale, da pagarsi in località diverse, presso diversi esattori; ora la scadenza della tassa sulla ricchezza mobile; ora sul bestiame, ora sul valore locativo; sulle tasse di smercio, sulla tassa mercantile; ora la tassa dei domestici e vetture. Convieni tenere registri per conoscere le scadenze, s'incontrano multe senza saperlo; disturbi per coloro che perdono giornate intere abitando le campagne. Quanti preferirebbero di pagare lo stesso aggravio, ma senza tante molestie! (Bene! a sinistra)

Tutte queste cose sono più che note all'esperto onorevole ministro. Ebbene come provvede? Il paese si lagna che le tasse sono in troppo numero, e l'onorevole ministro, onde meglio provvedere, aggiunge quattro nuove tasse: sulle volture, sulla fabbricazione degli alcool, sulla industria agricola, sulle rivendite e sugli esercizi, e facoltizza inoltre i comuni a studiarne altre nuove a consolazione dei cittadini.

Il paese si lagna perchè le tasse sono troppo gravose. Ebbene, l'onorevole ministro ne aumenta l'importo. (*ilarità*)

Il paese si lagna dei modi di riscossione e della applicazione delle tasse; l'onorevole ministro conferma e sanziona quei metodi, e li esaspera.

Ecco il modo di dare soddisfazione agli urgenti e giusti reclami dei cittadini. E dopo ciò l'onorevole ministro ripete egli pure quel sorite adoperato da tutti i precedenti ministri, e da lui stesso allorchè altra volta occupava il seggio ministeriale. Ad ogni nuova tassa ad ogni aggravio o contratto pernicioso si dice che in quel modo si consegue il pareggio, che col pareggio si rialza il credito, col rialzato credito si ha lo sviluppo del commercio e di tutte le industrie, e che con tale sviluppo vi ha immenso movimento di affari e quindi pecunia senza fine con tutte le benedizioni celesti. (*ilarità*)

Intanto alla Camera si fanno discutere moltissime leggi inconcludenti allo scopo. Delle dieci leggi, che abbiamo sinora votate e che ho superiormente accennate, nove potevano omettersi.

Una sola negli intenti ministeriali e di essenza nella legge finanziaria fu quella che fu ieri votata, e cioè la legge per aumento della tassa bollo e registro che servirà a diminuirne i prodotti in luogo di accrescerli. Il mio voto fu contrario, ritenendola nociva, e l'onorevole ministro era tanto convinto che la legge non fosse buona, che ne copri la bruttura, niente meno che colla questione di Gabinetto. Minacciata una crisi ministeriale per la tassa di bollo!

(Bene! Bravo! a sinistra)

L'onorevole ministro ha ripetuto il ritornello usato in tutte le cattive leggi, come per il macinato, per la cessione del monopolio dei tabacchi.

O ammettere tali proposte, o crisi e rovina del paese. Gli illusi si prestano, e così passano oneri e sventure al paese. Anche il bollo e registro, e l'aumento fu ammesso. La minaccia si ripeterà anche per altre dannose innovazioni, e così saranno tutte votate!

Non ostante la benevola vostra attenzione, mi avvedo che ho abusato della parola. Era mio intendimento fare brevi osservazioni, e l'argomento importante mi ha trascinato quasi inavvertitamente. Chieggo venia dalla Camera e dall'onorevole presidente. (*No! no!*)

Ma fui tratto dal pensiero di dimostrare che se nego il voto alla proposta legge è anche nella mira di evitare ulteriori mali alla patria e responsabilità al Governo, imperocchè con questa legge non si farebbe che sollevare gli animi in quella classe di contribuenti che è necessità di proteggere, la classe degli agricoltori. Col respingerla si migliorerà la condizione dell'erario, mentre l'aumentare la tassa è certo che la renderebbe meno produttiva. Ma in questa come nelle altre leggi proposte, in cui sarò a riprendere la parola, permettete che io vi ricordi, o signori, le diverse fasi della

pubblica opinione durante il decennio del nostro risorgimento.

Ricordate il primo periodo, che fu quello dell'entusiasmo, di una fede ardente nei destini della patria, quello in cui i cittadini corrispondevano alle giuste aspirazioni. La trista esperienza diede luogo ad un periodo di sole speranze. Succedette il periodo delle illusioni, poscia quello dei disinganni, indi del malcontento, ed ora l'ultimo attuale periodo, quello più grave di tutti, la sfiducia.

Una voce a destra. Ma il dazio-consumo?

MAZZUCCHI. Questi riflessi sono diretti a convincere che la legge del dazio-consumo deve respingersi. La sfiducia generale deve persuaderci che dobbiamo lasciare cotesti mezzi disastrosi, coi quali non si salva, ma si conduce l'Italia a funesto ed ignoto destino! (Bravo! Bene! a sinistra)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Damiani. Però, se vuol riservarsi alla sua proposta...

DAMIANI. Ho presentato una proposta all'articolo 6. Pare che la Commissione abbia fatto a meno di quell'articolo e vi abbia sostituiti gli articoli 7 e 8. Io mi riservo quindi di parlare quando verranno in discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Minervini ha facoltà di parlare.

MINERVINI. Io aveva fatta una proposta, ma la ritiro e dichiaro perchè.

Io ho annunciato alla Camera le ragioni per le quali non posso approvare questa legge. Come cercare di presentare progetti i quali, non venendo dai banchi opposti, non sarebbero approvati? Sarebbe opera vana. Io credo nella mia dignità ritirare la proposta e non prendere la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Fiastrì ha la parola. (*Non c'è*) L'onorevole Sartoretti.

SARTORETTI. Mi riservo solo di svolgere il mio emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Serafini. (*Non c'è*) Onorevole Maiorana Calatabiano.

MAIORANA CALATABIANO. Rinunzio alla parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Di San Donato.

DI SAN DONATO. Rinunzio io pure.

PRESIDENTE. L'onorevole Fano.

FANO. Siccome d'accordo colla Commissione si è riscontrato che l'emendamento da me presentato trova meglio il suo posto laddove si parla di alcuni carichi da passarsi ai comuni, così mi pare opportuno di sviluppare il mio emendamento all'articolo 1 dell'allegato che parla di compensi da darsi ai comuni.

PRESIDENTE. L'onorevole Macchi non c'è.

Ora verrebbe lo svolgimento dell'ordine del giorno dell'onorevole Panattoni. (*Non è presente*)

In tal caso viene lo svolgimento della proposta dell'onorevole Cancellieri, il quale ha facoltà di parlare.

DI SAN DONATO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI SAN DONATO. Io ricordo all'onorevole presidente che avant'ieri il deputato Romano aveva presentato una sua proposta. Fu chiamato e non era presente; l'onorevole presidente passò oltre. Mi pare quindi che la stessa sorte dovrebbero subire anche le altre proposte che sono state presentate al banco della Presidenza e che non vengono sviluppate per l'assenza del proponente.

PRESIDENTE. Onorevole Di San Donato, le farò anzitutto osservare che l'onorevole Panattoni non ha fatto veramente una proposta, ha solo presentato un ordine del giorno. Poco fa egli mi avisò essere stato chiamato fuori ma che sarebbe tornato presto, e siccome io non credeva che oggi si sarebbe votato nè sulla controproposta dell'onorevole Cancellieri nè su altre, ritenni che si potesse aspettare il ritorno dell'onorevole Panattoni per porre ai voti il suo ordine del giorno.

Del resto, darò la parola al relatore perchè dia l'avviso della Commissione in proposito.

DI SAN DONATO. Perdoni: io ho voluto fare questa osservazione perchè anche l'onorevole Romano si trovava in quel giorno il nono iscritto per potere sviluppare la sua proposta. Desidero che vi sia uguaglianza per tutti.

PRESIDENTE. Ritenga, onorevole Di San Donato, che il presidente è animato da sentimenti di imparzialità e di eguaglianza quanto possa esserlo chiunque.

Se l'onorevole Romano avesse fatto conoscere al presidente che egli non poteva in quel dato momento essere presente, si persuada che il presidente gli avrebbe riservato il diritto di parlare.

ROMANO. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per un fatto personale.

ROMANO. Io prego l'onorevole presidente a voler ricordare che io prima di essere chiamato a svolgere la mia proposta, gli aveva già detto che, non potendo supporre che venisse in quel giorno il mio turno di parola, non aveva portato meco nessuna delle molte note colle quali doveva sostenere la mia proposta. La quale essendo gravissima; perciocchè si trattava di un miliardo di corso forzoso e di una generale riforma degli organici, non poteva svolgerla, improvvisando cifre e fatti e mancar così di rispetto alla Camera ed ancora a me stesso. E però caldamente lo pregavo a volermi permettere di svolgerla nel di seguente, come già aveva concesso agli onorevoli Musolino e Bertani.

PRESIDENTE. Onorevole Romano, le farò osservare che ella mi disse non poter parlare perchè non aveva le sue note ed anzi perchè aveva ancora da correggere le bozze del suo controprogetto, o di altro. Io gli risposi che il controprogetto era stampato da otto giorni e che per-

ciò non si poteva sospendere la discussione. Se ella mi avesse detto: io debbo assentarmi, la prego di riservarmi la parola, certamente io avrei fatto per lei quanto feci per altri, poichè io non ho che una sola norma, che è quella di trattare egualmente tutti i miei colleghi.

Do lettura dell'ordine del giorno dell'onorevole Panattoni, il quale si riferisce ai diversi allegati che hanno tratto alla materia comunale, ed è il seguente:

« La Camera invita il Governo a presentare dentro il 1871 un progetto di legge che determini quali servizi potrebbero essere passati dall'amministrazione centrale alle provincie ed ai comuni, e che regoli le entrate ordinarie dei loro bilanci in modo corrispondente agli oneri, e basato sulla separazione dei cespiti più adatti alle rispettive imposizioni. »

L'onorevole Panattoni ha dichiarato poco fa che questo suo ordine del giorno aveva relazione col dazio-consumo come materia riflettente i comuni e che dovesse trovare qui il suo posto.

L'onorevole relatore spieghi il concetto della Commissione.

CHIAVES, relatore. La Commissione crede che quest'ordine del giorno, di cui ho avuto soltanto notizia ora, potrà venire in discussione quando verrà quella legge la quale appunto accenna ai compensi dati ai comuni ed ai carichi che lo Stato intende di far loro passare.

PRESIDENTE. Le farò osservare che quest'ordine del giorno è stampato e distribuito da sei giorni.

CHIAVES, relatore. Del resto questa è una questione preliminare. Nel merito della questione dirò che trattasi qui di reiezione del progetto di legge che è presentato ora alle deliberazioni della Camera, o quanto meno di proposta sospensiva; imperocchè, adottato quell'ordine del giorno, non si tratterebbe più di deliberare in ordine al disegno di legge di cui ora ci occupiamo. Quindi la Commissione respinge quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. La Commissione propone dunque che quest'ordine del giorno sia rinviato?

CHIAVES, relatore. Sì, che sia rinviato all'allegato a cui si riferisce; ma in merito lo respinge fin d'ora.

PRESIDENTE. Ma faccia la proposta esplicita, se crede di rinviarlo o di rigettarlo.

CHIAVES, relatore. L'onorevole presidente mi ha fatto l'onore di domandarmi l'avviso della Commissione riguardo a quest'ordine del giorno; e la Commissione risponde che dal tenore di quest'ordine del giorno sarebbe a proporsi una questione preliminare, dicendo che non è ora il caso di discuterlo, poichè implica la questione dei carichi e dei compensi da darsi ai comuni. Nel merito poi dell'ordine del giorno, siccome implica la reiezione dei carichi e dei compensi lasciati ai comuni, essa lo respinge.

La Camera deciderà poi se vuole farne questione di rinvio o questione di reiezione.

PRESIDENTE. Domando se l'ordine del giorno dell'onorevole Panattoni è appoggiato.

MINERVINI. Domando la parola sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Ma ora si è in votazione.

MINERVINI. Non è sulla votazione, io la domando sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Allora non entri nel merito.

MINERVINI. Niente affatto, unicamente starò all'argomento per cui ho chiesta la parola.

Alla proposta dell'onorevole Panattoni, che non è presente, la Commissione risponde due cose. Essa dice: se l'onorevole Panattoni intende di riferire quest'ordine del giorno all'allegato *E*, allora si potrebbe rinviare a quando discuteremo quell'allegato; ma se poi quest'ordine del giorno potesse intendersi come una pregiudiziale, io, dice il relatore, a nome della Commissione lo respingo. Questa è la posizione in cui ci troviamo.

Io credo che non si debba pregiudicare la proposta, e che quindi si debba rinviare quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Non ho difficoltà alcuna di rinviare quest'ordine del giorno all'allegato *E*.

MINERVINI. Benissimo!

PRESIDENTE. Siccome l'onorevole Panattoni aveva dichiarato che desiderava che fosse discusso e votato a questo punto, era per ciò che io aveva fatta quella proposta; del resto, se non ci sono opposizioni, può essere rinviato.

MINERVINI. Perfettamente.

OLIVA. Mi pare che questa sia stata appunto l'intenzione dello stesso proponente, imperocchè egli dice:

« Propongo che, prima di mettere ai voti l'allegato *E*, ove si comincia a toccare l'interesse dei comuni... »

PRESIDENTE. Ella ha ragione, onorevole Oliva, ma non ha inteso la dichiarazione fatta poc'anzi dall'onorevole Panattoni.

Egli disse che desiderava che il suo ordine del giorno fosse discusso prima che si entrasse nella discussione d'un allegato il quale avesse tratto alla materia comunale. È per ciò che io aveva creduto di farne parola a questo punto.

Del resto, come già dissi, se non ci sono osservazioni in contrario, s'intenderà rinviato quest'ordine del giorno all'allegato *E*.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. L'onorevole Cancellieri propone un controprogetto alla proposta riflettente il dazio-consumo presentata dal ministro e dalla Commissione.

Ne do lettura:

« Art. 1. Il dazio-consumo e la tassa di fabbricazione della birra ed acqua gazosa, istituiti colla legge 3 luglio 1864, n° 1827, e col decreto legislativo 28 giugno 1866, n° 3018, cessano di aver vigore per conto dello Stato.

« Art. 2. È lasciata esclusivamente ai comuni la fa-

coltà di conservare per conto loro le suddette imposte e di istituire i dazi accennati nell'articolo 118, n° 1, della legge 20 marzo 1865, allegato A, purchè non si ecceda nelle tariffe il 15 per cento sul valore della materia che si voglia tassare.

« Art. 3. Riguardo al dazio-consumo sulle farine, sul pane e sulle paste, potranno i comuni stabilire una tariffa uguale, ma non più elevata di quella vigente per la tassa governativa sulla macinazione dei cereali.

« Art. 4. È data inoltre facoltà ai comuni di imporre una tassa prediale sui fondi rustici, graduata in ragione di valore e di distanza, per costituire un fondo speciale vincolato alla costruzione, sistemazione e manutenzione di porti, e strade comunali e consortili.

« Art. 5. Abrogando il numero 5 dell'articolo 118 e l'intero articolo 119 della citata legge 20 marzo 1865, allegato A, è tolta ai comuni la facoltà di deliberare sovrimposte alle contribuzioni dirette, ma non saranno ammesse nei bilanci comunali spese facoltative, se non quando siasi provveduto alle allocazioni necessarie per le spese obbligatorie.

« Art. 5 bis. Sono aboliti i tre decimi aggiunti all'imposta fondiaria sui terreni e sui fabbricati, in virtù dell'articolo 5 della legge 28 maggio 1867, n° 3719, e dell'articolo 1 della legge 26 luglio 1868, n° 4513.

« Art. 6. Il contingente generale dell'imposta fondiaria sui terreni è fissato per lire 163,000,000.

« Tale somma sarà riscossa e distribuita sulla base dei contingenti compartimentali determinati colla legge 28 maggio 1867, n° 3719.

« Art. 7. Per l'imposta sui fabbricati l'aliquota uniforme è fissata nella cifra del 21 75 per cento.

« Art. 8. Al 1° gennaio 1871 avrà esecuzione la presente legge, e s'intenderanno abrogate tutte le disposizioni contrarie alla stessa. »

La parola spetta all'onorevole Cancellieri.

CANCELLIERI. Domando se il presidente del Consiglio dei ministri abbia ricevuto incarico dal suo collega delle finanze per manifestare quale sia l'opinione del Ministero relativamente al mio progetto, poichè diversamente dovrei attendere che il ministro delle finanze dichiarasse se lo accetta o lo respinga.

LANZA, presidente del Consiglio. Prego l'onorevole Cancellieri a voler svolgere il suo controprogetto, e sia sicuro che, occorrendo, non mancherà di risposta.

Credo che il Ministero potrà essere in grado di dargliela, quantunque per il momento non sia presente l'onorevole ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Onorevole Cancellieri, io non ho domandato anzitutto se la Commissione lo accoglieva, perchè si tratta di un controprogetto e non di un emendamento.

Ecco perchè gli ho data la parola senz'altro.

(Rientra il ministro per le finanze.)

CANCELLIERI. Signori, ci sono delle questioni, le

quali mal si possono schivare, ed è sempre meglio affrontarle direttamente per affrettarne la soluzione.

Si sente generalmente il bisogno di provvedere non solo al dissesto delle finanze dello Stato, ma ben anche al dissesto delle finanze comunali.

Ho letto la relazione della Commissione, e con piacere osservai che vi fece capolino il concetto della separazione dello Stato e dei comuni relativamente al sistema tributario. Però la Commissione esitò ad affrontare la questione ed inopportunamente la schivò.

La Camera, nel seno della quale non mancano alte intelligenze, vede in verità tutte le questioni, ma le discute superficialmente; e quando pare che voglia risolverle, s'arresta, si trae indietro e ricorre ad espedienti lasciando in disparte i mezzi razionali coi quali si potrebbe dare assetto alle finanze dello Stato e dei comuni ed all'ordinamento amministrativo. Tutte le questioni si sollevano, ma non si risolvono. Tale è la storia dei lavori parlamentari dal 1860 in qua. La ragione che si oppone ad ogni proposta di seria riforma è sempre la stessa, quella cioè di non potersi improvvisamente affrontare una questione grave. Si mettono avanti le urgenze di sùbiti provvedimenti, i bisogni di cassa ed altre simili scuse, e si finisce col ricorrere ad espedienti. Così praticò nel 1866 la famosa Commissione dei Quindici; così fu praticato nel 1868 per mezzo della Commissione dei Diciotto; ed è il sistema degli espedienti quello che oggi ci si ripresenta per mezzo della Commissione che dirò dei Quattordici per non contare gli altri membri accessori.

Quantunque sia persuaso che, respinto dal Ministero il mio controprogetto, non debba avere probabilità d'essere accolto dalla Camera, credo pur sempre di rendere un servizio al paese e di compiere il debito mio esponendo nettamente il modo col quale, secondo me, si dovrebbe risolvere la grande questione dell'assetto tributario dei comuni e dello Stato.

Signori, le nazioni si compongono d'individui e di enti collettivi, e se analizzate l'organismo naturale di una nazione, non vi trovate che il comune e lo Stato.

Lo Stato è un ente che impera su tutta la superficie della nazione; il comune sopra una superficie più limitata, ma l'uno e l'altro hanno diritti uguali. Benchè disuguali aritmeticamente, sono geometricamente uguali, come i cerchi a raggio diverso, i quali ciò non ostante non cessano di essere uguali nella loro figura ed essenza.

Un sistema razionale di finanza non si potrà avere, se non quando siasi riconosciuto che il comune abbia dritti propri autonomi, intangibili dallo Stato, nè più nè meno del come debba essere autonomo ed indipendente lo Stato nell'orbita sua.

La confusione nasce da che l'ente Stato sia rappresentato dal Parlamento che ha doppia funzione, quella cioè legislativa e quella amministrativa come rappre-

sentanza dell'ente Stato. Ma quest'anomala condizione di cose ci dovrebbe tener guardinghi per non cedere facilmente alla tentazione comune, a quella, cioè, di far uso od abuso della legge del più forte. Pur troppo, o signori, la rappresentanza dello Stato, abusando del potere legislativo, invade ogni giorno il patrimonio del più debole, che è il comune.

Signori, da questo nasce il grande bisogno di separare nel sistema tributario lo Stato dal comune.

Un Governo non potrà mai dirsi veramente libero se non quando rispetti ed assicuri ad ogni ente la rispettiva autonomia, nè può mai essere libero ed indipendente un ente morale come il comune, se non quando sia padrone assoluto di disporre delle proprie risorse ed abbia un patrimonio tutto proprio.

Ditemi voi, signori, nello stato attuale dei comuni italiani, quale sia il comune che sappia di qual somma possa disporre. Oggi i comuni non hanno se non quel tanto che lo Stato si degna di lasciar loro.

Che si vede oggidì? Appena un ministro di finanze vede un bisogno di cassa, propone attribuirsi allo Stato il dazio-consumo dei comuni, come avvenne nel 1864. Un'altra volta lo Stato ha bisogni (e con questi bisogni non la finisce mai) e si ricorre a levare ai comuni i centesimi addizionali sulla ricchezza mobile; e, togliti di qua e togliti di là, si finirà un bel giorno col fallimento dei comuni.

Non manca tuttavia l'apparenza di voler provvedere e si fa mostra di concedere in compenso altre risorse ai comuni; ma cotesti compensi a che si riducono? L'esagerazione del dazio di consumo ad un limite oltre di quanto la scienza economica può consentire, e poi certi altri proventi che sarebbero duplicazione d'imposta sulla stessa materia tassabile, come sarebbe la tassa sugli esercenti, ecc. Ma il prodotto di codesti provvedimenti è ipotetico, e quello che rimane di certo si è l'inevitabile dissesto e la bancarotta dei comuni.

Se non che mi conforto in certo modo, vedendo ai banchi del Ministero l'onorevole Sella, perchè ricordo come egli abbia fatto balenare più volte l'idea di essere nel suo concetto la separazione, quando che sia, della materia tassabile comunale da quella per conto dello Stato.

Laonde mi conforto nel senso che, quand'anche oggi l'onorevole ministro non si trovasse pronto ad accettare la discussione sul merito del mio controprogetto, non vorrebbe tuttavia contrastarne i principii, che potrebbero ricevere, in epoca non lontana, completa attuazione.

Avrei potuto limitarmi a proporre un ordine del giorno per invitare, al solito, il Ministero a studiare ed a presentare un progetto di legge. Però credetti più conveniente formulare nettamente, secondo la mia opinione, un controprogetto, del quale vi addito sommariamente le idee più rilevanti.

Propongo che sia lasciato esclusivamente ai comuni il dazio-consumo, che per sua natura è imposta essenzialmente comunitativa. È mio avviso che debbano lasciarsi a vantaggio dello Stato quelle tasse le quali possano con un'unica misura, e con metodo uniforme riscuotersi su tutta la superficie dello Stato; ed all'incontro che siano lasciate ai comuni quelle imposte le quali richiedano modalità speciali per adattarsi alle esigenze delle singole località, e che non possano riscuotersi in tutti i luoghi con un'unica misura e con metodo uniforme. Perciò vorrei il dazio-consumo attribuito ai comuni, e così la tassa sulle vetture e sui domestici.

In questo modo i comuni provvederebbero ai bisogni loro; e frattanto lo Stato che perderebbe lire 57,676,338 per la cessazione del dazio-consumo governativo, se ne rimborserebbe sulle imposte dirette, togliendosi ai comuni la facoltà delle sovrimposte.

Preoccupandomi ancora della condizione di certi comuni rurali, e precisamente dei piccoli comuni dell'alta Italia, i quali ordinariamente fanno uso ed abuso delle sovrimposte sulle dirette pei bisogni delle opere stradali, ho creduto opportuno aggiungere un altro provvedimento, secondo il quale i comuni, oltre alla facoltà di valersi del dazio-consumo e delle altre imposte autorizzate dalle vigenti leggi, potrebbero altresì ricorrere ad un'imposta prediale, la quale tassi gradatamente ed in ragione di valore e di distanza gl'immobili rustici, per costituirne un fondo vincolato allo scopo della costruzione, sistemazione e manutenzione delle strade e dei ponti comunali e consortili. In questo modo, credo, sarebbe sufficientemente provveduto a tutti i bisogni dei comuni.

Quali sarebbero ora le conseguenze del nuovo sistema? Il vantaggio è troppo evidente. Se si ponga mente alla condizione attuale del dazio-consumo, voi vedete, signori, che c'è una grande sperequazione; voi trovate che fra i cittadini d'Italia taluni pagano lire 14 60 ed altri soltanto centesimi 77 per testa. Questo vi dimostra il difetto del sistema. Imperocchè la regola costante sancita altronde dallo Statuto dev'essere quella, che nei carichi dello Stato si debba contribuire da tutti i cittadini ugualmente e proporzionalmente alla ricchezza che si possiede. Cotesta enorme disuguaglianza, cotesta sperequazione che si osserva nel dazio-consumo fra una provincia e l'altra, da 77 centesimi a lire 14 60 per testa, vi fa conoscere che ci ha bisogno di provvedimenti, i quali rendano uguale o pressochè uguale la condizione dei cittadini di qualunque provincia.

E viceversa, signori, la sperequazione in materia di dazio-consumo porta la conseguenza della sperequazione in riguardo all'imposta fondiaria. Diffatti voi trovate che nelle 69 provincie del regno ve ne sono 43 gravate d'addizionale comunale per una cifra corrispon-

dente a due quinti e persino al doppio della tassa principale, e ve ne sono 26 dal decimo al quarto. Vedete che grande sperequazione!

Notate poi che nelle 43 provincie di cui ho parlato si hanno le provincie di Belluno, Grosseto, Rovigo, Sondrio e Venezia che hanno addizionali superiori alla principale; e quelle di Arezzo, Bergamo, Como, Ferrara, Padova, Pesaro, Urbino, Porto Maurizio, Ravenna, Siena, Treviso e Verona che hanno la sovrimposta in cifra quasi uguale alla tassa principale governativa. Ed all'opposto si ha la provincia di Ancona, in cui non si paga per sovrimposta comunale che il 4 per cento in ragione della tassa principale, ed in Perugia nemmeno l'1 per cento. Quanta sperequazione!

Mentre in un luogo si paga appena l'1 per cento di addizionale, in un altro punto dello stesso territorio italiano si paga più del doppio. Non è sopportabile questa condizione di cose. E si osservi, signori, che precisamente in quelle località dove si paga più nel dazio di consumo, si paga meno per tassa fondiaria e viceversa.

Ora, quando l'imposta diretta fosse riservata esclusivamente allo Stato, voi avreste il vantaggio di colpire tutta la superficie del territorio italiano in modo uniforme ed eguale, cesserebbe la sopra indicata sperequazione, ed i comuni tutti, messi nella stessa condizione di provvedere coi proventi del dazio-consumo e colle altre tasse comunali, non potrebbero apportare grandi differenze nella tassazione; imperocchè tutti dovrebbero necessariamente contenersi nei limiti corrispondenti ai rispettivi bisogni, che al certo nei comuni rurali non differiscono gran fatto.

Osservo che molte petizioni, anche di città rispettabili, concordano nel concetto della separazione, ed ho ragione di credere sia questa l'aspirazione principale delle città italiane. Soggiungo che a fronte della condizione in cui l'approvazione del progetto ministeriale metterebbe i comuni rendesi urgente il provvedimento da me proposto.

Signori, secondo il sistema attuale delle addizionali, in tutta la superficie del territorio italiano per addizionale sulla imposta fondiaria si pagano settantaquattro milioni. Secondo il mio progetto si verrebbe a crescere l'imposta sui terreni per lire 42,530,000 e per 15,160,000 lire quella sui fabbricati. Così sarebbe assicurato l'equivalente dei 57,650,000 lire, che verrebbero di meno per la cessazione del dazio-consumo. L'intera superficie del territorio italiano paga attualmente per sovrimposte comunali sui terreni L. 54,016,418 93

Sui fabbricati » 20,175,694 78

Totale . . . L. 74,192,113 71

A norma del mio progetto sarebbero soppressi i centesimi addizionali sulla fondiaria in genere a favore dei comuni, e sarebbe accresciuto di lire 57,690,000 il tributo fondiario principale. Ora, messo in confronto l'aggravio delle lire 57,690,000 di nuovo additamento

sulla fondiaria urbana e rusticana coi 74,192,113 77 che si pagano per addizionali comunali, si otterrebbe un disgravio in riguardo al complesso della proprietà immobiliare per lire 16,502,113, o, in altri termini, un disgravio del 22 per cento su quanto attualmente si paga.

È inutile dirvi quanto sarebbe più semplice nell'interesse dello Stato il riscuotere i 57 milioni direttamente con le imposte dirette con un ruolo, senza aspettare che 8535 comuni avessero compilato i loro bilanci per formare unico ruolo degli addizionali e della principale. È inutile il dirvi come sarebbe grande il vantaggio d'impedire che venga in urto lo Stato con i comuni.

Attualmente, o signori, la posizione è questa: lo Stato annualmente mantiene un credito galleggiante di 32 milioni contro le principali città, le quali non sono in condizione di pagare. Lo Stato ha bisogno di danaro, e, per provvedere alle urgenze, cotesti 32 milioni debbono farsi rappresentare da 32 milioni di Buoni: dunque interessi. Ma quando lo Stato esigesse i suoi 57 milioni sulle imposte dirette, li riscuoterebbe direttamente e senza inquietare i comuni, e cesserebbe intanto l'attuale condizione di cose assai spiacevole.

Credo avere detto quanto bastava per esprimere il mio pensiero, e spero che la questione sollevata oggi in Parlamento possa essere fecondata dall'appoggio dei miei amici e degli altri onorevoli colleghi che siedono in altri banchi.

Ascolterò pertanto le osservazioni che si vorranno fare dall'onorevole ministro e dalla Commissione contro la mia proposta, e spero sentire dalla bocca del signor ministro se non un'accettazione pura e semplice, almeno l'assicurazione di poterne, quando che sia, formare oggetto di uno studio speciale e di susseguente presentazione di legge ispirata agli stessi principii.

PRESIDENTE. La proposta dell'onorevole Mellana è la seguente:

« Propongo che l'imposta sul consolidato sia portata al 20 per cento, e che i dazi di consumo passino esclusivamente ai comuni, meno l'imposta sulla fabbricazione della birra e degli alcool. »

Come la Camera vede, l'onorevole Mellana fa una questione pregiudiziale, perchè vorrebbe che il dazio-consumo passasse ai comuni, lasciando al Governo la facoltà di portare al 20 per cento la tassa sul consolidato.

L'onorevole Mellana ha la parola.

MELLANA. Vorrà scusarmi la Camera se io sono peritante nel prendere ora la parola.

Non sapendo quando la parola mi potesse toccare ed essendo stato avvertito dalla gentilezza del presidente che forse oggi mi sarebbe spettata, sono stato condannato a questa stufa di Nerone per quattro lunghe ore, e sono spossato più ancora che se avessi parlato. (*ilarità*)

Voce a sinistra. A domani!

Voci a destra. Parli! parli!

PRESIDENTE Ma se l'onorevole Mellana non è in forze...

MELLANA. Veggo la destra sguernita di deputati e quei pochi che seggono su quei banchi gridano: No, parli! parli! Vorrei che gli onorevoli di destra fossero presenti e non aspettassero il telegrafo quando è il momento di votare, come proponeva l'onorevole Fambri. *(Rumori a destra e assenso a sinistra)*

PRESIDENTE. Onorevole Mellana, ci dobbiamo rispettare a vicenda; tutti siamo qui per fare il nostro dovere, tanto l'una frazione della Camera che l'altra. Non c'è nessuno che ubbidisca al telegrafo per votare, ubbidiamo solo alla nostra coscienza.

MELLANA. Certo non ho parlato del nostro presidente, nè credo di non rispettare quelli di destra quando riporto le parole e la proposta che fece uno di loro. Son pochi giorni che l'onorevole Fambri fece esplicita proposta di porre un telegrafo per chiamare gli assenti, e certo esso non desidera la presenza di noi dell'opposizione. *(ilarità a sinistra)*

PRESIDENTE. Onorevole Mellana, la proposta era generica, nè poteva essere diversamente.

MELLANA. Questo incidente mi ha rimesso le forze e l'energia, e senz'altro io parlerò e mi studierò di dire molto in brevi parole.

Signori, voi avete sott'occhio la mia proposta: quando io propongo il 20 per cento d'imposta sulla rendita del consolidato, non vorrei dare ragione all'onorevole presidente del Consiglio di alzarsi e di farsi nuovamente difensore di quello che nessuno vuol togliere.

Io, o signori, ho preso puramente per norma il 20 per cento, pronto ad ammettere che quando l'aliquota delle altre imposte dirette fosse minore, dovesse diminuirsi anche questa. Solamente ho messo il 20 per cento, credendo di fare un'eccezione assoluta a favore dei ritentori di questa carta. Ho scelto questa formola di limitare la tassa del 20 per cento sopra questo cespite, affine a quello della proprietà stabile, onde avere un precedente, ed un precedente dedotto da una nazione, da un Parlamento, da un Governo altamente conservatori, e così non offendere la suscettività di conservatore del nostro presidente del Consiglio. Il gran cancelliere austriaco De Beust, in seno a quel Parlamento, quando fece, e fece adottare, la proposta della tassa del 20 per cento sul consolidato, non fu tacciato di utopista e sovvertivo. Non credo che il presidente del Consiglio voglia essere più conservatore di quello che sia il gran cancelliere dell'impero austriaco. Ma di ciò a suo tempo.

Io ho provato un senso doloroso quando ho letto la relazione della Commissione e quella del Ministero. In esse, apertamente e quasi con pompa, si ripete che coi proposti provvedimenti non s'intendeva di portare maggiori aggravii alla proprietà fondiaria; ed invece,

coi loro provvedimenti, la fondiaria è quella che è più duramente colpita. Ma, modo poco consono alla dignità di legislatore, è colpita in via indiretta. Ve lo provo.

Dando 500 milioni in cartelle per l'acquisto degli stabili dell'asse ecclesiastico, da vendere alla Banca all'85 per cento del loro valore, voi avete indirettamente posta una tassa del 15 per cento sulla proprietà stabile, la quale non potrà reggere alla concorrenza vostra nelle vendite se non che diminuendo il prezzo del 15 per cento: e quest'imposta peserà sul proprietario meno facoltoso, cioè su quello che è costretto di alienare il proprio stabile. L'imposta che ieri voi avete votato nella legge di registro e bollo è un'imposta che specialmente graverà sulla proprietà stabile. Altra imposta su questa proprietà è quella che avete messa colle volture catastali: altra coll'aumento dei dazi di consumo, i quali ricadono in parte sul consumatore, ma anche in parte sul produttore. Altra imposta sulla proprietà voi la mettete, confiscando i centesimi addizionali sulla ricchezza mobile, dei quali fruivano i comuni e le provincie, ed in forza di questa confisca i comuni e le provincie dovranno rivalersene aumentando i centesimi addizionali sulle proprietà stabili.

Ora, il voler dire al paese che voi non volete toccare alla proprietà stabile, quando invece è quella che maggiormente si trova colpita in queste leggi, è un non avere neppure l'elogio di essere sinceri nelle nostre deliberazioni, e credo che la sincerità sia il primo dei doveri di un Parlamento se vuole educare alla sincerità ed alla moralità i cittadini.

La mia proposta vi porge il mezzo di mantenere, se fu sincera, la promessa che avete fatta di non toccare la fondiaria. Giacchè dal punto che voi date l'aumento sulla rendita consolidata al Governo e restituite i dazi ai comuni, voi impedirete l'aumento dei centesimi addizionali sulla proprietà stabile, voi porterete una diminuzione sulle tariffe daziarie, giacchè nessun comune vorrà mantenere tutte le esose attuali percezioni.

Io non ho fatto che una proposta di massima; quando questa proposta venisse accettata, sarebbe il caso di mandarla alla Commissione per fare tutti gli altri cambiamenti che occorrono per mettere la legge in correlazione alla massima adottata.

Infatti, dal punto in cui i comuni rivendicassero una rendita, quale è quella che vi si propone, quella cioè di restituire ad essi gli interi dazi di consumo, è fuori di dubbio che questi non avrebbero più bisogno di pesare sulla proprietà, come si potrebbero fare anche altri emendamenti in beneficio di tutti.

Qui entro precisamente, e sarò brevissimo, nelle idee testè svolte dall'onorevole Cancellieri, ma vado più avanti.

Io credo che noi non provvederemo stabilmente, non

solo al pareggio, ma alla tranquillità del paese e allo assetto finanziario di esso, se non facendo una divisione perfetta fra i cespiti d'entrata dei comuni e delle provincie da quelli dello Stato. Io non vorrei che ci fosse un solo cespite che fosse comune fra il Governo ed i comuni e le provincie.

Il Governo che è il più forte scelga quelli che crede più produttivi di natura generale, di meno costosa percezione. Dopo fatta questa scelta s'indichino per legge i vari cespiti, ai quali potranno ricorrere i comuni e le provincie per i vari servizi ad essi corpi morali assegnati, o che per naturale conseguenza ad essi si addicono.

Ma non basterà questo, o signori, bisognerà che, quando voi avrete fatto questo elenco di cespiti, che lasciate ai comuni ed alle provincie, voi dovete avere una volta il coraggio di dire: i comuni e le provincie, quando trovino in tutto od in parte cespiti più consentanei ai parziali e svariati loro interessi, possono ricorrervi; ma con ciò non intendo dare uno sconfinato e forse pericoloso potere agli amministratori dei comuni e delle provincie. Intendo che quando quei corpi morali avranno presa una deliberazione per creare cespiti d'imposta, queste loro deliberazioni venghino al Parlamento accompagnate dalle osservazioni degli oppositori e dei rappresentanti del Governo nelle provincie. La Camera con suo verdetto preso in Comitato privato darà, o no esecutorietà a tali deliberazioni; perchè io non ammetto in questa circostanza, come altri vi direbbero, il solito *sentito il Consiglio di Stato, e per decreto reale*. Il principio tributario non deve partire che dalla Camera elettiva, come in Inghilterra; i *bills* di questa natura si votano in Comitato privato dalla Camera dei comuni. Quando voi abbiate fatta questa grande distinzione, e di più abbiate aggiunto che gli esattori, i cassieri non saranno quelli del Governo, ma bensì speciali ai singoli comuni o consorzi di comuni, allora, forse, provvederete alle finanze.

Io capisco, contrariamente a quanto propone l'onorevole Cancellieri, che forse il miglior mezzo in Italia (la quale mentre desidera, teme una legge del conguaglio dell'imposta fondiaria), che forse sarebbe miglior partito che lo Stato prendesse tutti gli altri cespiti, e lasciasse questo ai comuni ed alle provincie.

Quando fosse lasciato ai comuni ed alle provincie, vedreste che la perequazione la troverebbero, forse la più giusta, quella che difficilmente la farà lo Stato. Ma, confesso anch'io che alle condizioni in cui si trova il nostro erario, noi non dobbiamo toglierci quei mezzi che sono i più sicuri e di più facile percezione. Quindi anch'io voterei, per quanto sia iniqua la perequazione attuale, come faceva osservare l'onorevole mio amico Pescatore, io voterei sempre la proposta che l'intero cespite dell'imposta fondiaria e dei fabbricati fosse riservato al Governo. Ai comuni devono passare i dazi

di consumo. Però osservi bene il signor ministro... è presente?

Voci. Sì! sì! (Si ride)

MELLANA... osservi bene che io ho posto nel mio emendamento che riservo allo Stato il dazio sulla fabbricazione della birra e dell'alcool. A me pare che un giorno, rispondendo ad una mia interruzione, gli sia sfuggito un concetto recondito, quello cioè che non sarebbe lontano dal lasciare i dazi di consumo a favore dei comuni, però con alcuni emendamenti. Io credo che l'unico emendamento da adottare sarebbe quello riflettente la fabbricazione degli alcool e della birra, in quanto che noi non potremmo mai permettere che questo dazio fosse comunale, anzi, perchè vi sia l'uguaglianza in Italia, dovrebbe essere tolta la facoltà ai comuni di poter mettere un secondo dazio di consumo sopra questi due generi, meno quello per la vendita al minuto. E siccome sarebbe di facile percezione il dazio percetto sulla fabbricazione della birra e dell'alcool, per questo io lo lascierei al Governo.

Ma quando dico di lasciare al Governo il dazio sulla fabbricazione della birra e dell'alcool, non creda l'onorevole ministro che io possa assentire a quella sua proposta che ha sottoposto alla Camera della tassa sugli alcool, e neppure quale l'ha ridotta la stessa Commissione.

Io non so capire come una mente così acuta e così previdente come quella dell'onorevole ministro per le finanze non abbia visto che gli alcool, estraendosi da materie che altrimenti andrebbero perdute e che perciò sono un guadagno per l'Italia, parlo specialmente delle vinacce, non potevano sopportare una tassa così elevata (non parlo di quegli alcool che si estraggono consumando delle derrate che servirebbero forse meglio per alimento, ma di tutti quegli alcool che si estraggono da quelle sostanze che forse andrebbero perdute), non abbia visto, dico, che questa fabbricazione cesserebbe totalmente quando fosse messa quest'imposta, la quale è superiore al valore della merce

Io vengo da un paese dove questa industria comincia a svilupparsi; ebbene, dirò all'onorevole ministro, se alle volte ne volesse comprare per lo Stato (*Ilarità*), che l'alcool in quei luoghi lo potrà comperare a 22 lire al mezzo ettolitro.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. A quanti gradi?

MELLANA. A 22 gradi, a 24 gradi. Lo so anch'io che vi è una diversità, e che pagheranno il terzo od il quarto degli alcool presi a base di questa legge.

L'onorevole Lanza, che è di quello stesso paese, dovrebbe conoscere molto bene quale condizione si fa con questa legge, non solo a questa industria, ma anche ai proprietari che hanno la materia prima, e converrà meco che alla tassa di fabbricazione che ora si vuole imporre, aggiungendo la tassa che già sopportano per dazio d'entrata, la quale è oltremodo già gravosa, più, aggiungendo i centesimi addizionali che

possono imporre i comuni, le tre tasse unite formano una somma superiore al valore reale dell'alcool; se ciò sia giusto, sopportabile, fattibile lo potrebbe solo ammettere uno che fosse maniaco.

Ma mi si dirà, quando noi colpiamo la fabbricazione dell'alcool, e nello stesso tempo, senza violare i trattati (cioè troviamo un mezzo legittimo di violarli), e mettiamo anche la stessa imposta sull'alcool forestiero, si eleva il valore della merce, ma non si uccide l'industria.

Che cosa ottenete? Che tutti pagano egualmente il valore di questa merce, e chi la pagherà sarà sempre il solito consumatore.

Senza parlare degli effetti economici, non ha pensato l'onorevole Sella che, quando un piccolo barile di un mezzo ettolitro costa di tassa 14, 15 o 16 lire, io do 3 o 4 lire a qualunque contrabbandiere, e questo me lo rimette a casa. Che cosa ne resta? Che il fabbricatore nello Stato non può dissimulare al demanio quello che fabbrica, e pagherà l'intera tassa; quello invece che viene dal di fuori non pagherà che una tenue tassa al contrabbandiere. Quindi non avrete fatto altro che diminuire i proventi dello Stato, e rovinare l'industria nazionale.

Questo è il concetto della vostra proposta...

BEMBO. Bene!

MELLANA. (*Rivolgendosi al deputato Bembo*) Ma non votate per me. (*Si ride*)

Un onorevole mio amico di destra, che siede dietro di me, va ripetendo che dico bene, ma sono sicuro che non voterà per me. (*ilarità generale*)

Mi pare che già l'onorevole Cancellieri abbia accennato alla considerazione che si pone sempre innanzi quando si tratta di far restituire ai comuni (come è naturale, tanto che si lascieranno sussistere) la percezione dei dazi di consumo.

Per provare all'onorevole ministro come è impossibile la percezione dei dazi di consumo per parte del Governo, cioè, con una legge eguale per tutti i comuni del regno posti in così svariate ed opposte condizioni, mi basterà fare una sola osservazione.

Prendo, a mo' d'esempio, un fatto solo. Noi abbiamo un'imposta d'entrata sulle uve; nessuno lo negherà che l'uva che entra, per esempio, nella città di Milano deve pagare quanto il vino, perchè con quest'uva si fa il vino, e questo vino si consuma in Milano, perchè nessuno sarà pazzo da condurre uva a Milano per produrre del vino da esportare.

Invece, se si tratta d'una città che sia a capo d'una regione viticola, che cosa avverrà? In quella città entrerà una quantità d'uva sei o sette volte superiore a quella che occorre per produrre vino per la consumazione. Quest'uva quindi dovrà pagare per essere introdotta e convertita in vino, ed il vino poi esportato dovrà pagare una nuova tassa per avvicinarlo al consumatore. È quindi impossibile che quest'industria

regga tale carico delle due tasse. Se ne vuole una prova.

Narrerò quello che avvenne in Piemonte. Alcune città del Piemonte, quando fu messa in esecuzione la infausta legge Minghettiana sui dazi di consumo a favore del Governo, dovettero fare una convenzione col medesimo per pagare il canone allo Stato nel quale era compreso il dazio sulle uve, e, dopo averla fatta, hanno sovrimposto altre merci, ma si sono ben guardate dal conservare la intera tassa imposta per legge sull'uva, perchè questo avrebbe rovinata la principale industria del paese. Ciò non ostante, abbiamo veduto verificarsi uno spostamento di capitali a pregiudizio di quelle città.

Cito il paese dal quale vengo. In questo paese esistevano da secoli sotterranei molto acconci per la fabbricazione del vino, nei quali s'erano spesi ingenti capitali. Ora il proprietario viticolo, appena trova il capitale occorrente, rende nulli i locali che gli avi suoi gli avevano apparecchiati, per fabbricare con grave spesa altri sotterranei nella propria campagna. Così egli fa per sottrarsi al danno, alla molestia dell'imposta. Ecco adunque un'industria rovinata, ecco dei capitali spostati per aver voluto fare una legge uguale per tutti i comuni posti in condizioni diverse.

Io non sono fautore, anzi sono avverso all'imposta di consumazione: ma, se può tollerarsi quando è mite e colpisce la sola consumazione, essa diventa iniqua ogni qualvolta ha per effetto di rovinare le industrie locali.

Porterò un altro esempio. Prendete una città qualunque a cui facciano capo alcune popolazioni viticole od atte ad alcune colture e non alla produzione di cereali. Là troverete molti capitali impiegati per la vendita delle farine ad uso dei terrazzani che dai paesi limitrofi vengono a provvedersene.

Ora quest'industria cessò per l'imposta sulle farine. Se alcuni vollero tentare di continuare ad esercitare questo commercio, hanno dovuto fare una nuova spesa per tenere aperto il negozio in città ad uso dei cittadini e prendere altri locali fuori dei limiti del dazio per ivi trasportare il loro spaccio di farine per i consumatori del contado.

Signori, il dazio di consumo è di tale natura che, se voi lo lasciate comunale o locale, per quanto voi vogliate supporre che vi siano dei consiglieri inetti, non dubitate che il vero interesse del comune troverà modo di farsi giorno, e se non sarà subito in un anno, state sicuri che in due o tre anni ogni cosa sarà rimessa al suo posto, e quand'anche vi esistesse ancora questa irragionevole tassa, essa sarà percepita in modo da renderla meno odiosa e vessatoria e forse più proficua, e certamente non gravosa per le industrie locali, al cui sviluppo i cittadini tutti sono interessati.

Il che non lo farete mai voi col vostro sistema generale!

Tanto meno poi conseguirete l'aumento dei prodotti

di tale imposta con quella falange di pubblicani che con questa legge si tratta di sguinzagliare sul paese, quasi non bastasse l'esempio funesto dei pubblicani creati sotto il Ministero Minghetti, e creati illegalmente, come già altra volta vi ho ampiamente dimostrato. Quasi fosse pecca cosa, oggi il ministro vuole coprire tutto il paese di pubblicani e di interessati appaltatori, non più illegalmente come l'onorevole Minghetti, ma in modo legale; sta a voi, o signori, il vedere se vi basterà l'animo di condividere una sì grave responsabilità!

Invece dei calcoli erronei e delle considerazioni legali addotte nel suo rapporto dall'onorevole relatore per oppugnare questi nostri principii, era assai meglio che egli avesse studiato e ricercato i fatti con occhio pratico. Ed a questo riguardo io lo pregherei di ricorrere alla pratica de' suoi elettori di Acqui, che sebbene abbiano trovato modo, per l'avvedutezza di chi altre volte li rappresentava, di pagare poco... (*ilarità*)

CHIAVES, relatore. Vuol dire che ci hanno perduto al cambio! (*Risa*)

MELLANA. pure non possono che dolersi di questa legge, meno che l'onorevole Chiaves trovi modo di farli pagare ancora meno.

La ragione principale che si adduce contro il passaggio del dazio-consumo ai comuni è questa (e qui sta tutto il calcolo fatto dall'onorevole relatore); si dice: ma i cittadini urbani che stanno nelle città pagano attualmente per dazio, in media, lire 14 per cento per individuo, ed invece gli abitatori delle campagne non pagano che dall'una alle due lire per ogni contribuenté.

Dunque, si dice, questi cittadini trovano comodissimo questo sistema, ma non lo trovano egualmente comodo gli abitatori delle campagne.

Innanzitutto osserverò che questa ragione non ha a che fare col mio emendamento, giacchè do al Governo in compenso dei dazi di consumo l'aumento d'imposta sul consolidato il quale in massima parte sta a mani degli abitatori massime delle grandi città. Ma anche sul sistema dell'onorevole Cancellieri rispondo che non è esatta la considerazione svolta nella relazione.

E valga il vero, il dazio di consumo nelle città non è solo pagato dai cittadini, ma da coloro che per effetto della centralizzazione devono far capo alle città.

Anco gli abitatori delle campagne, ora pei mercati, ora per ricorrere ai tribunali, ora per l'una, ora per l'altra ragione sono obbligati a recarsi ai capoluoghi di provincia o di circondario e quindi concorrono a pagare i dazi di consumo, e non possono certo dolersi se essi quali consumatori, sentiranno beneficio dalla diminuzione dei dazi stessi. E poi se è vero, come è verissimo, che il dazio ricade parte sul consumatore e parte sul produttore, voi facilmente comprendete come il nostro sistema torni utile agli abitatori dei comuni rurali.

Arroge a questo che quando sarà tolto di mezzo il Governo nei dazi di consumo e questi saranno di esclusiva spettanza dei comuni, molti di questi, io ne perdo fiducia, troveranno mezzi meno costosi e più giusti per provvedere ai loro bisogni e troveranno modo con sapienza cittadina di fare scomparire questo incivile balzello contrario alla ragione dei tempi che esige sieno tolte le barriere al consorzio sociale.

Io sono tenero e sollecito quant'altri qui degli interessi dei comuni rurali, sia perchè in quelli risiede la grande maggioranza del paese, sia perchè i coltivatori delle terre, che esercitano la principale, per non dire l'unica nostra industria nazionale, devono essere più d'ogni altro difesi ed accarezzati, perchè sta in loro in loro soli di far prosperare il paese; essi che mantengono sè e quelli che abitano nelle città.

Ma, a mio avviso, vi sono molti mezzi anche nel nostro sistema per venire in aiuto delle finanze dei comuni rurali. In primo luogo dovete levare loro quelle spese che attualmente ingiustamente gravitano sopra loro. Ora voi fate pagare ai comuni la loro tangente sulle spese per gli uffici di registro e bollo e delle ipoteche; le spese per i tribunali circondariali e per le Corti d'appello; la loro tangente di spese colla imposta provinciale per gli alloggi, mobili e di prefetti, sotto-prefetti, carabinieri ed altri consimili spese.

Questi riparti portano lavoro e spesa. Togliete ai comuni rurali queste e consimili spese e, ridando ai medesimi i loro dazi, caricate esclusivamente di queste spese le città ove quegli uffici hanno la loro sede. Ciò porterà un'economia. Sarà più giusto perchè ricadranno sui comuni che sentono beneficio dall'avere nelle loro mura quegli uffici, e forse per tal modo si libereranno da questa comune smania di desiderare degli uffici governativi. Ed anche per quegli uffici che è bene ed utile di avere, siccome chi sente maggiore beneficio è quello che abita nel luogo ove siedono, è anche giusto che ne sopportino il peso: i poveri terrazzani che sono obbligati ad accorrere a quelle città pagano abbondantemente la loro tangente pagando, col consumare, i dazi di consumo delle città.

Principiate a togliere ai piccoli comuni questa spesa che è per loro gravosa. Quando avrete tolto questa spesa ai comuni rurali, che cosa rimane loro a provvedere?

Ritenete che intendo di parlare delle sole spese indispensabili, non di quelle che accennano a progresso. Pur troppo in Italia oggidì Governo, provincie e comuni possono dirsi felici, se possono provvedere alle cose indispensabili. Solo quando vi sarà assetto e quando, mercè il lavoro, avremo migliorate le nostre condizioni, potremo provvedere al da farsi.

In tale stato di cose a che devono indispensabilmente provvedere i comuni rurali? Alla istruzione primaria, alla difesa dei prodotti della terra, alla via-

bilità detta comunale e ad una economica amministrazione.

Fra questi servizi, quello della viabilità e delle guardie campestri io trovo giustissimo che li riversino e pongano a carico della proprietà.

È bensì vero che la proprietà potrebbe dire: tutto quello che io pago è per essere difesa; ma fin qui la proprietà ha pagato, e che sia stata difesa, nessuno oserà di asserirlo. Chi si vuole difendere è obbligato a provvedervi da sé, e con grave spesa non sempre giunge ad ottenere il suo scopo. Parlo delle provincie che io conosco, giacchè presso noi, per sociale beneficio, non essendovi le vastissime tenute, non abbiamo, come nelle provincie napoletane e siciliane quell'esercito di guardie a piedi ed a cavallo, mantenute colà in gran parte dai grandi proprietari. Ora, perchè non si potrebbe concedere ai comuni, non di mettere dei centesimi addizionali per mantenere un buon sistema di guardie campestri ed una buona viabilità comunale, ma bensì un'imposta per ettare o per rendita sulla proprietà per provvedere a questi soli due bisogni? Vi sono certe spese, a cui i proprietari si sottoporrebbero ben volentieri, purchè fossero loro di evidente utilità.

Per esempio, se vi fosse un comune che sapientemente si provvedesse di macchine o per poter più facilmente trebbiare il grano e gli altri cereali, o di altre utili alle peculiari condizioni del proprio comune, credete voi che i proprietari si rifiuterebbero dal concorrere nella spesa? Ora sono i soli grandi proprietari che possono giovarsi dei ritrovati della scienza e dell'industria; ma cento, duecento piccoli proprietari riuniti insieme col meraviglioso ritrovato della associazione (anche questa potenza fu tantosto sciupata in Italia) acquistano la forza e la potenza del grande proprietario. Quale più bella associazione di quella di tutti i comunisti di un paese rurale per provvedere al progresso dell'agricoltura?

Esonerate adunque i comuni rurali dagli aggravati che non li riguardano, lasciate a carico della proprietà la viabilità, la sicurezza dei raccolti; al poco che ancora loro occorrerebbe di provvedere potrebbero facilmente far fronte i medesimi coi cespiti d'imposte che loro si lascierebbero, anche esclusi i centesimi addizionali sulle proprietà stabili.

Io sono certo che il sistema da noi prepugnato non sarà respinto dal buon senso delle laboriose e benemerite popolazioni che fanno e vieppiù faranno floride le al certo non ingrato terre italiane.

Ora qui mi tocca, prima di chiudere, di entrare nel tema ben più contrastato, non perchè non sia giusto, ma perchè offende potenti interessi. Sarò breve, sia perchè ho già altra volta svolto questo tema, sia perchè la giustizia ne è manifesta, sia perchè ne siete astretti dalla necessità di salvare le finanze dello Stato onde far fronte seriamente agli impegni assunti coi debiti contratti. Intendo parlare della mia proposta di tas-

sare, egualmente alla proprietà rustica ed urbana, la rendita del consolidato e delle obbligazioni, ed azioni delle ferrovie alle quali lo Stato provvede colla garanzia.

Io ho proposta la tassa del 20 per cento, sia per dare una stabilità a questi valori essenzialmente mobili; sia per poter invocare un recente esempio, quello del Parlamento austriaco, il quale, proponente e difensore il gran cancelliere dell'impero, adottava una eguale tassa del 20 per cento; sia anche per fare una agevolezza ai ritentori di questi titoli. Infatti voi vedete che colla proposta Cancellieri si porterebbe la imposta sui fabbricati, i quali per loro natura deperiscono, al 21 75 per cento e l'imposta prediale a forse 25 per cento. Ma io sono pronto ad accettare un emendamento che dica: il 20 per cento sul consolidato sarà percetto semprechè l'aliquota dell'imposta sulla proprietà si elevi ad uguale misura; se l'aliquota fosse minore, sarà pure diminuita l'imposta sul consolidato; se l'aliquota dell'imposta sulla proprietà stabile sarà maggiore del 20 per cento, ciò nulla meno quella sul consolidato rimarrà a tale tasso.

Or chi potrà negare che la mia proposta non sia soltanto giusta, ma favorevole ai possessori delle cartelle del debito nostro? La utopia di altro tempo, che cioè non si potesse toccare all'arca santa dei capitalisti, l'avete voi stessi respinta portando la tassa del 13 ed un quarto sui redditi del consolidato.

Oramai senza contraddizione è accettato che questa rendita debba concorrere come le altre a sopportare gli aggravati dello Stato, fra i quali è principalissimo quello di pagare gl'interessi del consolidato. Sta sole a vedere se sia più giusto il pareggiare il consolidato alla proprietà stabile od alla ricchezza mobile.

Per le ragioni già altra volta da me dette, è certo che il consolidato è più affine alla proprietà stabile che alla ricchezza mobile. Ora avvalorò quelle ragioni col recente esempio del Parlamento austriaco e più vittoriosamente con quello dell'Inghilterra, ove *income tax* è in eguale proporzione pagata dai proprietari degli stabili e dai ritentori del consolidato inglese.

Ma, a fronte di tutto ciò, l'onorevole ministro delle finanze ci ripeterà che i ritentori di cartelle dello Stato o quelli delle società delle ferrovie che hanno l'assicurazione dallo Stato non possono essere colpiti che in quel modo con cui sono colpiti gli altri per ragione di ricchezza mobile.

Io non ho bisogno di ripetere gli incalzanti argomenti così ampiamente svolti dall'onorevole Alvisi, cioè, che noi colla nostra proposta non intendiamo di dare ragione a coloro che dicono: quando voi colpite il capitale, esso vi sfuggirà.

Noi non vogliamo colpire la ricchezza quando è in istato di formazione o quando il capitale vi può sfuggire, ma bensì quando questa ricchezza si è formata e

consolidata, sia essa in terre od in fabbriche od in cartelle.

Tanto meno noi non vogliamo aggravare o considerare quella che voi chiamate ricchezza, cioè, la ritenenza sugli stipendi e le meschine professioni che, invece di ricchezza, talora non rappresenta che fame e lacrime d'una famiglia. (*Giusto!*)

Ridotta dunque a quello che è meramente consolidato, ma come possono lagnarsi di questo pareggio? Ma la loro proprietà non ha tutte le attribuzioni ed vantaggi della proprietà stabile senza averne i danni? Voi la date in ipoteca, voi la costituite in dote, voi la deponete presso le Banche ed ottenete facili mutui, voi la date in cauzione; ed invece la proprietà stabile massime con questa eterna sospensione che fate della legge sulle ipoteche, in che condizione si trova? Chi può vendere oggi una proprietà, se prima non ne fa una parte di liquidazione tra gli avvocati e notai? Quando poi siete arrivati a poterla vendere, ecco allora il fisco che vi domanda il 4 1/2, il 5 per cento.

Costituite pure il parallelo, e vedrete come tutti i vantaggi stiano in favore di chi ha rendite sullo Stato. Aggiungete un'altra considerazione: la proprietà stabile, detratte le molteplici imposte che la gravano, non vi dà (meno che a qualcuno che abbia comprato beni dell'asse ecclesiastico), non vi dà (e l'onorevole Sella, che è proprietario di vaste tenute non può dire di ricavare di più) il 3 per cento sul valore capitale; ed invece coloro che hanno impiegato i loro capitali in cartelle, anche portata l'imposta al 20 per cento, avranno sempre il reddito del 6 per cento.

Tutto quello che noi facciamo, noi stessi, noi che qui stiamo con questi ardori a discutere e votare, non è forse per assicurare a questi signori creditori dello Stato che saranno pagati, per dare ad essi una garanzia?

Ma quando tutti ci sacrifichiamo, e voi state per assumere la responsabilità di tante e così gravi imposte, onde assicurare questi signori, volete che si lamentino di questo atto di giustizia, che in fin dei conti ridonda a lor beneficio? Io conosco molti miei amici ritentori di carta in ampia scala; essi sono convinti che questo è un atto di giustizia e del quale essi, per i primi, ne sentiranno vantaggio. Ritenga l'onorevole Sella che lo Stato deve essenzialmente preoccuparsi di coloro che investono i loro capitali del debito pubblico per ritenere le cartelle stabilmente quale una proprietà, e ben poco dei giuocatori di Borsa, che giuocherebbero anche su di una sventura nazionale. Questi non danno mai stabilità alla carta dello Stato. Solo il credito nostro sarà stabile quando la carta sarà passata nelle mani di chi v'investe capitali stabili ed il frutto dei suoi risparmi.

Questi ed i più avveduti, o signori, sarebbero ben lieti di vederci entrare nella via del reale pareggio e

di accettare questo principio d'uguaglianza quando da esso ne venga per loro la sicurezza.

Ma gli speculatori e giuocatori di Borsa quando alzano le loro grida contro questa mia proposta, essi sono così persuasi di essere dal lato del torto che non osano parlare per loro conto. Questi nuovi umanitari, dicono anzi che essi volentieri si sacrificerebbero, ma tutte le viscere loro si commuovono (*Ilarità*) nell'interesse delle povere vedove, degli interessanti pupilli e delle opere pie erette a sollievo della sofferente umanità.

Essi gridano: voi togliete l'obolo alla vedova ed al pupillo, che forse non hanno che una meschina rendita in consolidato. Si tranquillizzino questi umanitari.

Signori, vi sono però delle vedove e dei pupilli che non hanno che un campicello, un abituro; anzi io credo che sieno più le vedove ed i pupilli che hanno solo un piccolo campo con una casuccia, che quelli che abbiano rendita. Se vi commovete per i pochi che hanno cartella, perchè siete insensibili alle lacrime di coloro che coi vostri balzelli espellerete dal paterno casolare o dal campo acquistato a stento col sudore di una o più generazioni?

Passiamo alle opere pie. Meno il Piemonte (perchè devo confessare che anch'io ho concorso a far sì che le opere pie investissero i loro capitali in rendita dello Stato), se prendete la generalità delle opere pie in Italia, sono più quelle che hanno dei fondi stabili che quelle che posseggono cartelle del debito pubblico. Perchè dunque rabbrivite al pensiero di togliere una lieve parte del reddito a quelle fra di esse che hanno rendite sullo Stato, e tranquillamente colpite la maggior parte, che sono quelle che ritraggono i loro mezzi da rendite sugli stabili? Io, che ho il peccato d'aver indotto molte opere pie a prendere della carta, non temo i rimproveri; nè mi pento per ora; solo dovrei pentirmi, ove, seguendo voi il sistema fin qui tenuto, ci conduceste all'impotenza di far fronte agl'impegni contratti.

Sapete perchè per ora non mi pento? Per un calcolo semplicissimo. Parto da considerazioni di fatto della provincia che meglio conosco, ma che credo si attagliano anche alle altre. Da qualche anno in qua il valore dei fabbricati e delle terre, meno qualche rara eccezione, è diminuito, sia per i beni dal Governo messi in vendita, sia per le cresciute imposte, sia per l'aumento dell'interesse del capitale, di un terzo, e non temo, massime pei fabbricati, di dire che nel mio paese la diminuzione si è del 50 per cento. Or dunque, gli stabili che un'opera pia ha venduti, ritraendo lire 100 mila, non rappresenterebbero più che lire 50 mila. Invece il capitale ritirato ed impiegato nel debito pubblico ha fruttato in media per certo 8 per cento, a luogo del 4 quando era investito in stabili. A fronte di questo guadagno, si tranquillizzino gli uma-

nitari; la mia proposta non tornerà sgradita agli illuminati amministratori delle opere pie, i quali saranno ben lieti d'inaugurare questo principio di giustizia e di uguaglianza fra tutti i cittadini del regno. (*A mezza voce*) Ma io non ne posso più. (*Movimenti*)

Voci. A domani! a domani!

DI SAN DONATO. Si riposi.

MELLANA. È meglio che io concluda: forse potrò meglio rispondere alle osservazioni che domani mi verranno fatte.

Se io potessi mai sperare che una proposta così radicale come quella che ha fatto l'onorevole Cancellieri (e che io vorrei ancora più radicale, quella cioè di una perfetta separazione di cespiti d'imposte tra il Governo, i comuni e le provincie) si avverasse, io ritirerei la seconda parte della mia proposta, quella cioè che riguarda l'intero passaggio dei dazi di consumo ai comuni; ma siccome dubito che questo avvenga; siccome io credo che, togliendo i centesimi addizionali ai comuni sulla ricchezza mobile e non restituendo ad essi i mezzi per provvedere ai propri servizi ed impegni, si metterebbe in sconvolgimento, non solo i contribuenti, ma i comuni stessi (e si persuada l'onorevole ministro dell'interno che, ove questa legge passasse piena ed intera, quale ebbe il battesimo dal Ministero e dalla Commissione, una metà degli amministratori dei comuni e delle provincie sarebbero obbligati a dimettersi, qualunque possa essere in loro l'amore e la carità di patria, lasciando al Governo il piacere di promuovere delle elezioni generali e di trovare nuovi sindaci); siccome, dico, non ho questa speranza, così prego la Camera a volere accogliere la mia proposta molto semplice, e che, senza conturbare il vostro progetto, vi conduce ad ottimo risultato.

Io vi prego di accettarla, e prego il ministro di adde- rre, inquantochè le sue finanze nulla vi perderebbero. (*ilarità*) Parlando delle finanze, parlo di quelle dello Stato. (*Si ride*) Ho detto qualche errore? (*No! no!* — *Si ride*) Forse perchè ho detto le sue finanze? Certo non intendo parlare di quelle particolari dell'onorevole Sella: certamente così lo fossero quelle dello Stato. (*ilarità*)

Dal punto che lascio allo Stato il cespite sulla fab-

bricazione degli alcool e delle birre, non dovrebbe opporsi a che passasse il rimanente del dazio-consumo ai comuni, massime che, ove ciò venisse adottato, lo Stato guadagnerebbe quello che oggi è pronto a rinunciare, guadagnerebbe cioè quei due decimi sull'imposta dei fabbricati che è disposto ad accordare ai comuni; e a ciò aggiungendo il prodotto che ritrarrebbe dal portare al venti, invece del 13 e mezzo, la tassa sul consolidato, tutto sommato insieme, avrebbe un provento maggiore di quello che oggi ritrae dal dazio di consumo; ed i comuni non peserebbero sulla proprietà mercè il cospite dei dazi loro restituiti.

E soprattutto il Governo alla tanta responsabilità che accumulava sul suo capo non aggiungerà quell'altra, non minore del macinato, di consegnare alla speculazione degli appaltatori sei mila comuni. Se il sistema di questi appalti diede buoni risultati finanziari in Piemonte quando colà si appaltavano i così detti dazi di *foglietta*, sappia il signor ministro che ciò si poteva fare sotto assoluto Governo, quando tutto era in mano dell'autorità militare, e quando quel paese non era aggravato quanto lo è oggi tutta Italia. Ma, sotto libero reggimento e dopo i progressi della scienza economica, volere applicare un tale sistema sarebbe vera audacia. (*Segni di approvazione a sinistra*)

PRESIDENTE. Gli onorevoli Finzi, Collotta, Mariotti, Righi e Morelli Donato hanno fatto questa proposta:

« I sottoscritti fanno proposta alla Camera di tenere tre sedute settimanali mattutine, cioè il martedì, il giovedì ed il sabato, affine di discutervi le leggi importanti sulle quali sono già state distribuite le relazioni, incominciando colla discussione del progetto di legge sulla riscossione delle imposte dirette.

« Le sedute saranno aperte alle ore 8 del mattino. » (*Rumori*)

Domani se ne parlerà.

(La seduta è levata alle ore 6 e un quarto.)

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione del progetto di legge concernente i provvedimenti finanziari.